PORTO DI GIOIA Il prossimo step sarà l'intermodalità, a breve il Cdm

I privati si mettono d'accordo Il ministro Toninelli festeggia

L'obiettivo è quattro milioni di teu che significa stabilità occupazionale per tutti

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO – Mentre il Ministro ai Trasporti Danilo Toninelli era in viaggio per Gioia Tauro, la notizia dell'accordo tra Contship Italia Spa e Italterminaux S.à.r.l., azienda interamente controllata da Terminal Investment Ltd a sua volta di proprietà di Msc arriva con una nota congiunta.

E' l'atto finale di una trattiva a tratti snervante iniziata molto tempo fa che spesso ha rischiato di naufragare. Ieri alle 15 circa l'annuncio: le parti hanno sottoscritto un accordo preliminare per la vendita del 50% delle azioni detenute da Contship Italia in Csm Italia Gate Spa la società che detiene il 100% di Mct (Medcenter Container Terminal) che è concessionaria delle attività presso il terminal container nel porto di Gioia Tauro. TiL, che già deteneva il restante 50% di Csm Italia Gate al termine dell'operazione di vendita avrà il controllo del 100% del capitale azionario. «I termini dell'accordo - recitava la nota - sono confidenziali e soggetti ad approvazione da parte delle autorità di regolazione».

Contship Italia, che dopo 24 anni lascia le banchine del porto gioiese, ha espresso «sincera gratitudine a tutti i dipendenti, clienti, fornitori e partner, tra cui la stessa Til per tutto il supporto dimostrato verso le attività a Gioia Tauro. Un terminal le cui operazioni furono avviate da Contship 24 anni fa». Già oggi Cecilia Battistello tornerà a Gioia Tauro per salutare i portuali gioiesi e consegnare nelle mani di Paolo Maccarini, general manager terminal di Investments Limited di Msc, il terminal. Ma Torniamo a Toninelli.

L'arrivo del ministro Toninelli al porto di Gioia Tauro

E' arrivato a Gioia Tauro per la terza volta negli ultimi tre mesi e per mettere anch'esso la sua candelina. «Una buona notizia per la Calabria e l'Italia intera» ha subito detto il ministro incontrando nel piazzale della Port Authority le organizzazioni sindacali e i lavoratori del porto annunciando l'accordo siglato oggi tra le società Contship Italia e Msc. «Sono profondamente felice perché da domani questo porto può ripartire arrivando a movimentare, questi sono gli impegni del nuovo concessionario, quattro milioni di teu che significa stabilità occupazionale per tutti i portuali di Gioia Tauro. Abbiamo dovuto avviare - ha aggiunto Toninelli - una mediazione non semplice perchè le parti non si parlavano da tempo e noi non potevamo permettere che la crisi del porto si prolungasse ancora» ha detto tra gli applausi dei portuali.

«Il porto di Gioia Tauro è stato famoso negli ultimi anni per la presenza della 'ndrangheta. Nel corso del tempo grazie alle azioni di controllo e contrasto sono stati ridotti i traffici di droga all'interno del porto e nella piana di Gioia Tauro, a dimostrazione di come in Calabria vi sia una realtà sana che può e deve emergere» ha detto il Presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra durante l'incontro pubblico sull'accordo che salva e rilancia il porto di Gioia Tauro. «Questo porto – ha aggiunto Morra – dovrà diventare un vettore di buone pratiche da poter esportare, vi chiedo di continuare su questo indirizzo e di lavorare insieme al Governo affinché i posti di lavoro salvati oggi possano essere incrementati in futuro. Da Presidente della Commissione parlamentare antimafia, vi chiedo di non farmi brutti scherzi. Smettiamola con certe logiche e con i miti negativi poiché in Calabria vi sono moltissime persone perbene che la vogliono far finita con la 'ndrangheta».

Toninelli rispondendo alle domande dei giornalisti a proposito dell'ammodernamento della rete ferroviaria e delle stazioni nel tratto San Ferdinando - Rosarno - Paola - Metaponto - Taranto - Bari per consentire l'avvio dell'intermodalità da Gioia Tauro e l'utilizzo dei treni da 750 metri, ha annunciato che questo punto altro non è che il secondo tempo da giocare nella partita per il rilancio dell'area. «Mi auguro che Regione e Corap si assumano anch'essi la responsabilità nel definire questo percorso. Per quello che mi riguarda, proporrò che sia Rfi a diventare direttamente proprietaria della tratta che dalla stazione di San Ferdinando collega quella di Rosarno e quindi la rete ferroviaria nazionale».

Toninelli ha ringraziato il prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari e il commissario straordinario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli «che hanno lavorato - ha detto - per mantenere la pace sociale, cosa che non era affatto facile». Infine Toninelli ha annunciato che la riunione del Consiglio dei Ministri prevista in Calabria si farà proprio a Gioia Tauro mentre per quanto la governance del Sistema Portuale il Governo attenderà la conclusione di tutto l'iter per rimettere in piedi il sistema Gioia Tauro. Oltre a Morra alla visita di Toninelli hanno presenziato alcuni parlamentari a 5 Stelle.

Il ministro Toninelli mentre parla ai portuali

L'assessore Musmanno, il presidente Oliverio e il consigliere Sculco ieri alla conferenza stampa

LA DICHIARAZIONE

Oliverio continua lo scontro col Governo «Toninelli non ha invitato la Regione»

CATANZARO – Danilo Toninelli a Gioia Tauro, Mario Oliverio a Catanzaro. In mezzo un oceano di incomunicabilità. Il ministro in Calabria per rilanciare il porto di transhipment, il governatore in sede per sollecitare la variante del megalotto Simeri-Crotone. Due vie parallele che non si incontro mai. Toninelli che non chiama Oliverio, e quest'ultimo è tranciante, «non sono stato invitato». «Un'istituzione - ha aggiunto il presidente - deve essere invitata. Quando io assumo iniziative, invito i sindaci o il governo, che non vengono a pietire di essere coinvolti. Le istituzioni vanno rispettate».

Il governatore Mario Oliverio

Ai cronisti il governatore ha anche stigmatizzato l'ostilità del governo in ordine agli annunciati decreti sulla sanità. Su questo versante egli ha detto: «Ho visto che il ministro Grillo ogni settimana propone un'ipotesi che cambia, l'ultima è diversa da quella della settimana precedente. È chiaro che il governo nazionale da dieci anni ha la responsabilità della sanità in Calabria che regge dal 2010 con i suoi Commissari. Il ministro Grillo è stata da me più volte sollecitata ad un incontro dal giorno della sua nomina. Non abbiamo avuto il piacere di discutere attorno a un tavolo serenamente i problemi della Calabria e oggi esce con queste sortite che non fanno bene alla sanità calabrese. Se dovesse assumere provvedimenti in violazione della Costituzione, noi non esiteremo ad assumere le iniziative che sono necessarie».

Per la vicenda dello scalo aereo di Crotone Oliverio ha ricordato quanto aveva detto nei giorni scorsi: «Il ministro Danilo Toninelli e l'onorevole Elisabetta Barbuto hanno tentano di giustificare il parere negativo del MIT per l'avvio della Conferenza dei servizi per i nuovi voli dell'aeroporto di Crotone con argomenti inconsistenti e imbarazzanti».

br.gem.

MOBILITÀ Primo esperimento di

Ss 106, accelerare

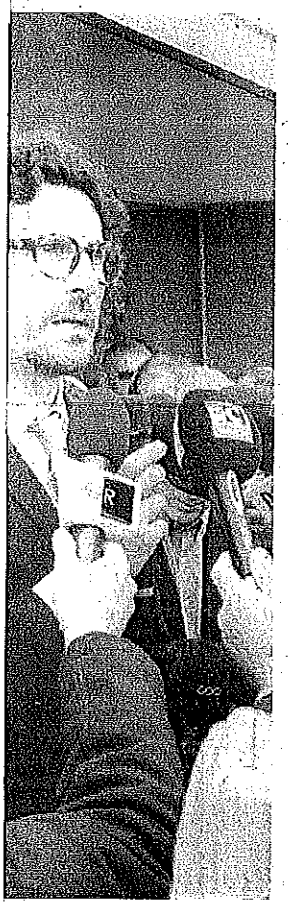
La Regione chiede al Governo di

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO – Ieri alla Cittadella si è parlato dello studio di fattibilità del corridoio medio-jonico della statale 106 che va da Simeri a Crotone. Il progetto, già presentato lo scorso anno di questi tempi, è stato prima illustrato informalmente ai giornalisti dall'ideatore-elaboratore Antonio Bevilacqua e poi formalmente da Roberto Musmanno che ha declinato la ratio e i vantaggi dell'opera.

«La variante - ha spiegato l'assessore alle Infrastrutture - consentirebbe di portare la distanza a soli 50 Km tra Crotone e Catanzaro, percorribile in 30 minuti, con limite di velocità consentita a 110 Km/h. Il tracciato attraversa complessivamente 5 comuni della provincia di Crotone (Crotone, Cutro, San Mauro Marchesato, Roccabernarda e Mesoraca) ed altrettanti della provincia di Catanzaro (Catanzaro, Simeri, Cropani, Belcastro e Marcedusa) che interessa una popolazione di circa 300.000 abitanti. La realizzazione della nuova SS 106, parallela alla costa e più interna, sarà inoltre maggiormente accessibile dagli abitanti dei comuni che in questa zona rappresentano il 40% della popolazione calabrese».

Erano presenti di sinda-



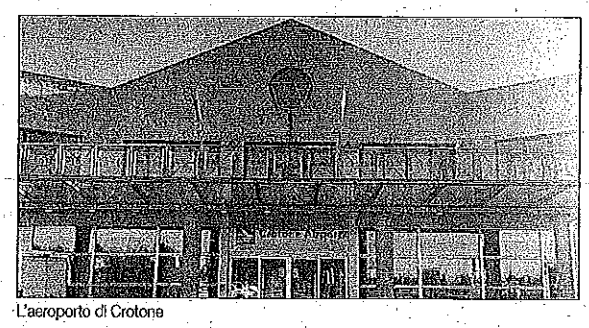
CROTONE La Regione insisterà sulla richiesta fatta al dicastero sul S. Anna

«Oneri di servizio necessari»

Il governatore replica alle perplessità espresse dal ministero dei Trasporti

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Ritorna sotto i riflettori l'aeroporto S. Anna di Crotone ma le notizie, provenienti da Roma, ed in particolare, dal Ministero dei trasporti, non lasciano ben presagire per il futuro. E' stato il presidente della Regione, Mario Oliverio, a tornare sull'argomento, comunicando l'esito di una richiesta fatta tempo fa, «Le strutture del Ministero - ha detto Oliverio - hanno risposto che non ci sono le condizioni per quanto riguarda i collegamenti da noi richiesti tra l'aeroporto di Crotone, Roma, Torino e Milano per attivare gli oneri di servizio». Lo stesso Oliverio, però, esprime la sua convinzione che «bisogna approfondire questa nostra richiesta e insisteremo». Torna, poi, il governatore sulle dichiarazioni della parlamentare del Movimento 5 stelle, Elisabetta Barbuto, componente della Commissione Trasporti alla Camera, che incontrando in Comune il sindaco di Crotone, Ugo Pugliese, di fatto aveva dato tutte le colpe di questa situazione di stallo proprio alla regione. «Ho visto - continua Oliverio - che qualche parlamentare 5 Stelle ha parlato, per cambiare le carte in tavola, di inadempienza della Regione. Io invito i parlamentari ad approfondire le leggi, perché prima di esprimere valutazioni bisogna sapere quali sono i fatti, ci si rivolga al Ministro Toninelli e chi non ha cognizione di cosa si tratta avrà informazioni. Parole in libera uscita fanno fare cattive figura».



L'aeroporto di Crotone

Alla parlamentare Barbuto ed al Ministro ai Trasporti, Danilo Toninelli, che aveva sostenuto che non c'era stata nessuna marcia indietro sullo scalo pitagorico, era arrivata una risposta con una nota della Regione. «Il Ministro Danilo Toninelli e la deputata Elisabetta Barbuto hanno tentano di giustificare il parere negativo del Mit per l'avvio della Conferenza dei servizi per i nuovi voli dell'aeroporto di Crotone con argomenti inconsistenti e imbarazzanti». Per la Regione, inoltre la «Barbuto sostiene che la Regione non avrebbe fornito al Ministero motivazioni tecniche a supporto del fatto che l'aeroporto di Crotone "non possa essere considerato un duplicato dell'aeroporto di Lamezia Terme". Dovrebbe sapere che: l'aeroporto di Crotone è incluso nel novero degli aeroporti di interesse nazionale con voce distinta rispetto all'aeroporto di Lamezia Terme; una legge dello Stato riconosce l'esigenza di garantire continuità territoriale attraverso i collegamenti aerei tra la città di Crotone e le città sedi di aeroporti nazionali; la fonte di tutti i dati relativi alla movimentazione del traffico aereo sul territorio nazionale è lo stesso Ministero che certifica i suddetti dati per il tramite dell'Ente Nazionale Aviazione Civile; le connessioni tra gli aeroporti di Crotone e Lamezia Terme di tipo stradale e ferroviario sono infrastrutture di competenza statale (E90, SS280 e rete ferroviaria nazionale)».

Per la Regione, inoltre, «sarebbe gravissimo che il Ministero necessitasse del supporto tecnico della Regione per apprendere ciò che è già incontrovertibilmente scritto in atti normativi e ciò che è nella pacifica conoscenza delle articolazioni dello Stato». Conclude, poi, sottolineando che se «Barbùto avesse letto la nota del Ministero rispetto alla questione degli oneri di servizio su Crotone, avrebbe scoperto che la posizione assunta dal Ministero rispetto alla "duplicazione degli aeroporti di Lamezia Terme e Crotone" deriva non già dall'analisi tecnica assertivamente carente della Regione, bensì dalla citazione di un report della Corte dei Conti dell'Unione Europea del 16 Dicembre 2014 intitolato "Aeroporti finanziati dall'UE: uso insufficiente delle risorse" che "... ha considerato l'aeroporto di Crotone come una duplicazione del vicino aeroporto di Lamezia Terme».

redazione dal basso

l'iter

approvare il progetto

ci di Catanzaro, Sergio Abramo, di Crotone, Ugo Pugliese, il deputato Enza Bruno Bossio, il consigliere regionale Flora Sculco, e i 38 sindaci delle province di Catanzaro e Crotone interessati al tracciato.

«L'Anas (che ieri era assente) – ha detto Oliverio –, in data 5 febbraio 2019 e 18 marzo 2019, ha inviato al Ministero e per conoscenza alla Regione la conclusione dello studio di fattibilità sulle alternative progettuali esprimendo parere favorevole sulla proposta di dibattito pubblico della Regione Calabria e chiedendo al MIT indicazioni sui passi successivi da compiere. La Regione ha fatto sue le esigenze dei territori. Pertanto oggi insieme dobbiamo sollecitare il Ministero ad avviare al più presto l'iter per la scelta progettuale più idonea, magari anche sulla scia della richiesta da parte della Regione della realizzazione, con interventi già finanziati per circa 750 milioni di euro, nel tratto tra Crotone e Sibari della S.S.106 in prima istanza a una carreggiata e due corsie, senza interferenze con un successivo raddoppio a categoria B a quattro corsie. Queste le iniziative da assumere da oggi per ingranare la marcia e ripartire».

La Regione ha scelto il metodo della consultazione/condivisione dei processi attuativi, «È la prima volta che in Calabria – ha aggiunto Oliverio - si sperimenterebbe il procedimento di consultazione pubblica con l'obiettivo di migliorare il progetto dell'opera e ridurre al minimo i motivi di conflittualità tra le popolazioni. Dalle proposte appare evidente che il tracciato a quattro corsie sia la soluzione che meglio consentirebbe di rompere l'isolamento di un vasto territorio interno e di ridurre tempi di percorrenza agevolando notevolmente i collegamenti. Abbiamo convocato i Sindaci a questo incontro per valutare le iniziative da assumere al fine di accelerare il percorso avviato circa un anno fa relativamente alla proposta di uno studio di fattibilità sul nuovo tracciato della 106 nel tratto Catanzaro-Crotone».
Adesso non resta che aspettare il Ministero.

Il ministro per il Sud Lezzi esulta «Oggi è una giornata storica»

ROMA - «Oggi per Gioia Tauro è un giorno davvero importante, di riscatto, che può segnare un nuovo inizio. L'accordo raggiunto sul porto da Terminal Investment Ltd e Contship Italia è una delle notizie più belle da quando sono diventata ministro. Il primo pensiero va ai lavoratori di Gioia Tauro, di cui ho conosciuto le difficoltà e preoccupazioni in occasione della visita compiuta al porto nell'agosto scorso. Da loro in queste ore mi stanno arrivando messaggi di felicità per un risultato che soltanto qualche mese fa a molti sembrava un miraggio». Così in un post pubblicato su Facebook il ministro per il Sud Barbarà Lezzi.

«Gioia Tauro è, per le sue caratteristiche e la sua posizione strategica, un porto dalle enormi potenzialità ancora inespresse che può davvero diventare un polo attrattivo e di sviluppo non solo per il suo territorio, ma per tutto il Sud - aggiunge - Considero il rilancio di questa infrastruttura al pari della realizzazione di una grande opera e auspico che venga portata a pieno regime il più rapidamente possibile. Infine, ringrazio sinceramente il ministro Toninelli».

Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi

REAZIONI La Cgil chiede di convocare subito un tavolo al Ministero

Lega, sindacati e istituzioni d'accordo «Ora serve un piano industriale»

COSENZA - «L'accordo firmato tra Mct e Msc rappresenta una svolta importante per lo scalo di Gioia Tauro e può essere il primo passo per rilancio dello scalo, che si inserisce come tassello fondamentale dell'intero sistema portuale del Paese e del Mediterraneo». Lo scrive in una nota il viceministro per le infrastrutture e trasporti Edoardo Rixi commentando l'accordo di Gioia Tauro.

«Ora - prosegue Rixi - va attentamente valutato l'impianto occupazionale e il volume dei traffici, attraverso un eventuale nuovo piano industriale e di investimento. Dopo mesi di incertezza, finalmente si inizia a vedere una luce in fondo al tunnel».

«L'accordo tra Contship e Msc rappresenta un sicuro punto di svolta sulla strada del rilancio di una infrastruttura cruciale per la Calabria e per il Mediterraneo intero qual è il porto di Gioia Tauro». Lo sostiene, in una nota, il deputato della Lega Domenico Furgiuele.

«Tale operazione che, nei fatti, consentirà al Gruppo Aponte, proprietario della seconda flotta container più grande del mondo, di acquisire il controllo della società di gestione del porto - aggiunge - non sarà priva di conseguenze oltremodo positive per la regione Calabria e per l'area della piana. Esecutivi che hanno sempre considerato Gioia come un problema e non invece come una risorsa straordinaria. Ora però le cose stanno cambiando. L'immobilismo che si trascinava da tempo è stato finalmente sbloccato da un'intesa che, ovviamente, non dovrà rimanere un fatto isolato. Bisogna, infatti, ripensare lo sviluppo dell'intera area attraverso la valorizzazione del retro porto e l'attuazione di un piano di investimenti che permetta nel breve di incardinare il porto tra le principali rotte dello sviluppo».

«Questa settimana sarà importante per i destini del porto di Gioia Tauro e dell'intera Zona economica speciale della Calabria. Sarà fondamentale conoscere i piani industriali che verranno presentati e riteniamo che ciò vada fatto al più presto a Roma tra Governo e parti sociali, con un tavolo specifico di confronto su Gioia Tauro, sul futuro del porto e per discutere degli investimenti». Lo afferma in una nota il segretario generale della Cgil Calabria Angelo Sposato.

«In settimana - prosegue Sposato - si è riunito il Comitato di indirizzo della Zes, fatto anche questo molto positivo. Chiederemo al ministro Toninelli di farsi garante della ricollocazione immediata di tutti i lavoratori portuali, attualmente transitati in agenzia e di assumere una iniziativa per sbloccare la governance del porto, con il superamento del commissariamento e la nomina di un Presidente dell'Autorità portuale che dovrà avere una visione transnazionale e proiettare Gioia Tauro nelle rotte internazionali».

REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST Concessionaria di Pubblicità
Uffici: Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

ARDORE

Comitato civico a confronto con i tre raggruppamenti

A PAGINA 21

SEMINARA

Il sindaco Arfuso ritira le dimissioni

A PAGINA 24

L'INTERVENTO

«Dopo le Iene si faccia luce sulla morte di Consolato Campolo»

"LE circostanze sollevate dal servizio de Le Iene sulla morte di Consolato Campolo, il funzionario reggino che indagava contro gli sprechi della sanità calabrese, ci lasciano sgomenti e meritano i necessari approfondimenti. E' inquietante il pensiero che qualcuno possa aver provocato la sua morte nell'intento di interrompere il lavoro di pulizia che stava svolgendo nella sanità". Lo dichiara il sindaco Giuseppe Falcomatà commentando l'inchiesta giornalistica della trasmissione Le Iene.

"Consolato era un uomo straordinario - ha dichiarato ancora il sindaco - un integerrimo professionista, un cittadino onesto e un grande servitore dello Stato. Qualche anno fa gli avevo chiesto di dare una mano al Comune e per quasi due anni ha prestato servizio come funzionario aggiunto nel settore bilancio. L'anno scorso gli era stato assegnato il delicato incarico di ricostruire alcune vicende che riguardano l'Azienda Sanitaria di Reggio Calabria, oggi sciolta per mafia, guidando una task force che aveva il compito di ridurre gli sprechi e verificare le spese sospette. È morto di infarto a settembre all'improvviso. Di fronte ai dubbi venuti fuori dalle circostanze e dalle testimonianze de Le Iene - ha concluso - da sindaco, da reggino, da amico di Consolato Campolo, chiedo che sulla sua morte sia fatta piena luce".

IL DISSESTO AL COMUNE Lo scherzo del dirigente Cuzzola e critiche ai 5 Stelle

Tra pesci d'aprile e pernacchie

Per il Meet-up il video sul default del sindaco "è illogico e irrazionale"

di CATERINA TRIPODI

INIZIA aprile ed inizia il countdown verso la nuova scadenza per l'approvazione del bilancio comunale, slittato, secondo la proroga offerta dal Governo, al prossimo 30 aprile: una corsa, l'ennesima, contro il tempo per evitare il default finanziario dell'ente.

Ma aprile inizia anche con il più classico dei pesci d'aprile che questa volta ha avuto come protagonista proprio il dissesto e lo scherzo delle dimissioni del dirigente alle finanze di palazzo Alvaro che su Facebook annunciava il suo addio all'ente ....a causa della mancata approvazione del bilancio comunale alla data fissata del 31 marzo.....Un ovvio nonsense, per un altrettanto ovvio pesce d'aprile. Magari un pò fuoriluogo visto il momento drammatico che vive l'ente e che domenica scorsa ha fatto precipitare il primo cittadino a divulgare un video in cui illustra gli effetti del dissesto alla città (un pò forzati e poco precisi a dire la verità) chiedendo aiuto ai cittadini. Un momento di pathos un pochino "svilito" dal pesce d'aprile del superburocrate di Palazzo Alvaro. E sembra che a Enzo Cuzzola non è mancata una tiratina d'orecchie.

Enzo Cuzzola

Sempre sul dissesto ed il video del sindaco però è intervenuto anche il Meet-up cittadino: «Illogica, irrazionale ed anche sottilmente masochistica: Queste sono le sensazioni che gli attivisti del Meetup di Reggio intendono condividere con l'opinione pubblica in relazione al video informativo diffuso dal Sindaco Falcomatà a sostegno della necessità di scongiurare, a qualunque costo, il dissesto del Comune di Reggio Calabria». Insomma una bocciatura senz'appello per i Cinque stelle reggini certamente più avversi a Falcomatà di quanto riescano invece mai ad esserlo i vari deputati grillini.

«Il massimo rappresentante della nostra comunità ha candidamente sostenuto che i conti dell'Ente erano già compromessi nel 2015, per la precisione, parole sue di allora "dopo che la maggioranza ha approvato in Consiglio Comunale il bilancio consuntivo 2014 che certifica un disavanzo di 87 milioni, mentre il vero debito è di oltre 860 milioni di euro".

La domanda risulta conseguenziale: se i conti erano, come evidente, già compromessi nel 2015, perché non

Palazzo San Giorgio

ha immediatamente dichiarato il dissesto? - scrivono i grillini cittadini - Perché non ha da subito optato per una operazione verità? Perché è rifuggito alle sue responsabilità politiche che, adesso, si appalesano in tutta la loro gravità?»

«Le catastrofiche conseguenze di un dissesto sono le medesime di quando il sindaco è entrato a palazzo San Giorgio, perché allora lasciare la spada di Damocle ancora per 30 anni sulla testa dei reggini ? Sarà forse per una questione di opportunità anche per i consiglieri di maggioranza nonché per quelli di pseudo-opposizione di minoranza(solo adesso rinsaviti)? - si chiedono i cinque stelle reggini - Ma gli interessi dei cittadini chi li tutela?»

«Come tutti sappiamo - scrivono ancora - la Corte Costituzionale è l'organo di garanzia cui è demandato l'esclusivo compito di giudicare la legittimità degli atti dello Stato e delle Regioni e, pertanto, un Sindaco, nel pieno rispetto istituzionale delle sue funzioni, non potrebbe certo permettersi di criticare - peraltro in modo superficiale ed approssimativo dal punto di vista giuridico come evidente dalle parole del Primo Cittadino - la Consulta che, con la sentenza dello scorso febbraio, ha semplicemente dichiarato (una volta investita del problema) l'incostituzionalità della norma relativa alla possibilità di "spalmare" in 30 anni i debiti pregressi dell'Amministrazione Comunale, non soltanto perché viola il patto intergenerazionale, ma anche, e soprattutto, perché demolisce il principio di rappresentanza democratica sottraendo agli elettori il giudizio di responsabilità politica sull'operato degli amministratori locali».

C'è poi un altro importante aspetto tecnico: "la Corte ha palesemente evidenziato la lesione del principio di equilibrio del bilancio".

A questo riguardo i cinquestelle reggini definiscono "Altresì imbarazzante il passaggio del Sindaco Falcomatà quando ha tentato, in modo maldestro, di creare un illogico parallelismo tra debito pubblico dello Stato, strutturato nei confronti di soggetti economici nazionali ed esteri che sottoscrivono acquisizioni di obbligazioni o titoli, con il debito del Comune, aspetto questo completamente differente per tutta una serie di motivi facilmente comprensibili".

"La verità acclarata - conclude il Meet-up - è che il nostro Primo Cittadino si è fatto promotore di una proposta (poi convertita in Legge dall'allora Presidente del Consiglio Renzi) sui debiti dei comuni palesemente incostituzionale per i motivi sopradescritti e servita esclusivamente al mantenimento dello status quo ed alla tutela dei diritti di molti creditori del modello Reggio (quello che ha generato il dissesto), evidenziando un livello politico non adeguato all'improbo ruolo rivestito e la netta percezione che abbia qualcosa di poco chiaro da difendere. Certamente non i tanto sbandierati diritti ed interessi di noi concittadini visto che, per esempio, quelli dei veri creditori sarebbero ugualmente garantiti, anche in caso di dissesto, con rate ad 84 mesi (non anni)».

SFREGIATO ALLA VIGILIA DELL'APERTURA

"Intrecciamo" ha aperto lo stesso nonostante la vile intimidazione

HA raccolto i cocci di vetro insieme alle sue ragazze ed ha aperto ugualmente al pubblico, proprio nel giorno previsto per l'inaugurazione, il suo "Intrecciamo", il negozio di parrucchiera di via S. Caterina che domenica sera è stato oggetto di una sventolata di mitraglietta da 30 colpi che ne ha mandato in frantumi la vetrata e danneggiato i mobili. Così l'imprenditrice della bellezza femminile, Annalisa Diano ha reagito al vile gesto di due giovani arrivati a bordo di uno scooter, consumatosi in una tranquilla domenica sera, dopo aver chiuso il negozio pronto per l'inaugurazione del giorno dopo e dopo avere festeggiato alla nuova avventura con le sue lavoranti (il negozio darà lavoro a sei persone) con una bottiglia di spumante. Dopo i colpi di pistola, alle sue ragazze Annalisa Diano ha detto "Siete libere di andarvene: vi capirò perfettamente, perchè fa schifo e fa paura ciò che è successo". Le ragazze hanno scelto di restare, hanno messo a posto e aperto il negozio, il quarto dell'imprenditrice (il primo a Pellaro, gli altri in via Sbarre centrali e via Portanova) mentre la polizia, discretamente, vigilava la zona. Diano ha tanta rabbia: «Ho sempre lavorato in trasparenza e serietà, non ho mai ricevuto minacce nè intimidazioni finora. Sono turbata

Il negozio dopo l'intimidazione

ma voglio andare avanti con la mia vita professionale. Da 30 giorni lavoravamo lì dentro e proprio la vigilia dell'apertura fanno questo gesto...Io ero appena andata via con le mie figlie in auto». Un gesto incredibilmente arrogante se si pensa che erano le 21 e 30 di domenica sera ed accanto al negozio c'è una frequentata pizzeria e, davanti, un bar, entrambi aperti.

ca.tri.

TIRRENICA

reggio@quotidianodelsud.it

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLI Fast
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

I DATI Le tabelle del Mef sul reddito medio Irpef pro capite nei Comuni del territorio

Villa è la più ricca dello Stretto

Campo Calabro e Bagnara sul "podio", San Roberto il fanalino di coda

di GIANMARCO IARIA

PER il basso Tirreno reggino è Villa San Giovanni la città più "ricca", stando ai dati pubblicati dal Ministero di Economia e Finanza sui redditi Irpef relativi al 2017, elaborati dalla startup di studi economici Twig. Per l'area presa in esame (che comprende dieci comuni: Bagnara Calabra, Scilla, Villa San Giovanni, Campo Calabro, San Roberto, Santo Stefano in Aspromonte, Fiumara, Calanna, Laganadi, Sant'Alessio in Aspromonte), il dato che emerge è la netta inferiorità del reddito imponibile medio pro capite rispetto alla quota raggiunta a livello nazionale: se un italiano ha guadagnato in media 20670 euro nel 2017, per i reggini la quota si ferma a 13609 euro, con Villa San Giovanni che fa registrare il numero più alto sia per quanto riguarda il reddito pro capite, un villese guadagna, in media, 18456 euro – sia per il numero di contribuenti, in totale 7827. Fanalino di coda San Roberto, con 10728 euro nonostante i 1105 contribuenti, numero superiore rispetto ad altri centri dell'hinterland reggino con un reddito individuale più alto ma un numero più basso di contribuenti. Completano il podio Campo Calabro, con 16834 euro e 2660 contribuenti, e Bagnara Calabra, che riesce a raddoppiare il numero dei contribuenti rispetto a Campo ma si ferma ad un reddito individuale pari a 14263 euro. Segue Scilla, che con 2915 contribuenti fa segnare un reddito di 13959 euro pro capite; quinto posto per Santo Stefano in Aspromonte, con 13287 euro a testa e 721 contribuenti in totale. Di seguito, poi, il terzetto Calanna – Laganadi - Fiumara nella fascia dei 12mila euro: 12479 per il primo comune con 612 contribuenti, 12469 per il secondo e soli 230 contribuenti, 12006 per Fiumara con 612 contribuenti. Sant'Alessio in Aspromonte si ferma, con i suoi soli 223 contribuenti, a 11617 euro di reddito pro capite. Sono 22474 i contribuenti totali del basso Tirreno reggino per il 2017, per una popolazione totale di 38934 abitanti nel periodo preso in considerazione dall'indagine Twig. Rispettata in sostanza la proporzione fra abitanti totali, numero di contribuenti e reddito pro capite, con alcune eccezioni degne di nota come quella già rilevata della seconda piazza conquistata da Campo Calabro a discapito di Bagnara nonostante un numero di contribuenti inferiore, ma soprattutto il reddito pro capite di Laganadi e Sant'Alessio, dove il numero dei contribuenti è inferiore rispetto a centri come Calanna, Fiumara, Santo Stefano e San Roberto ma il guadagno individuale è uguale o anche superiore. Più alti i dati della zona tirrenica reggina rispetto a quanto registrato nella Piana di Gioia Tauro, che si ferma ad un reddito pro capite medio di 11364 euro con Palmi comune più "ricco" (15271 euro) e San Ferdinando cittadina più "povera" con 9263 euro, assieme agli altri due centri (sui 33 esaminati) che scendono sotto quota 10mila euro, vale a dire Melicucco (9344 euro) e Rosarno (9686 euro). Scende sensibilmente il dato a livello regionale, che se nel 2016 aveva fatto registrare 14270 euro a testa, nel 2017 eguaglia sostanzialmente la somma raggiunta nel 2015 (14170 euro) fermandosi a 14173 euro, e confermandosi maglia nera delle regioni per reddito individuale.

Comune	Reddito pro capite 2017
Villa San Giovanni	18.456 Euro
Campo Calabro	16.834 Euro
Bagnara Calabra	14.263 Euro
Scilla	13.959 Euro
Santo Stefano	13.287 Euro
Calanna	12.479 Euro
Laganadi	12.469 Euro
Fiumara	12.006 Euro
Sant'Alessio	11.617 Euro
San Roberto	10.728 Euro
REDDITO MEDIO	**13.609,8 EURO**

Sono oltre 22mila i contribuenti censiti dal Ministero

Uno scorcio di Villa S.G.

VILLA SAN GIOVANNI Anche la Zes tra i temi di discussione

Convocato un nuovo Consiglio spazio ai quesiti delle opposizioni

Il sindaco di Villa San Giovanni, Giovanni Siclari

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI – La massima assise, dopo le numerose convocazioni degli scorsi giorni e la recente approvazione del bilancio, torna a riunirsi di nuovo: appuntamento a Palazzo San Giovanni venerdì sera alle ore 19.00. Decisivo per la stesura dell'ordine del giorno il contributo delle minoranze. I lavori, dopo la lettura e l'approvazione dei verbali della seduta precedente, si apriranno con l'interrogazione a risposta scritta e orale presentata dalla consigliera pentastellata Milena Cicè, in merito alla spiaggia dietro la stazione ferroviaria, alla quale seguiranno due mozioni proposte dal consigliere del Partito Democratico Salvatore Cicone: l'istituzione del capitolo di bilancio per i fondi di progettazione e per il concorso di idee e di progettazione per il progetto del porto a Sud, assieme all'accordo per l'istituzione dell'area integrata dello Stretto in merito al trasporto locale, attraverso l'adesione all'apposita delibera regionale. Un quarto dei punti è invece dedicato alla tematica dei rifiuti: in programma l'integrazione del regolamento per la raccolta; nonché soprattutto i lavori di realizzazione del centro comunale di raccolta dei rifiuti solidi urbani e assimilabili, tramite l'adozione della variante al piano regolatore per l'apposizione dei vincoli; assieme alla delega all'esercizio delle funzioni alla regione Calabria per il riordino regionale del servizio. In agenda altresì il rinnovo della convenzione dell'associazione per il Progetto Integrato di Sviluppo Locale "Terre della Fata Morgana". In programma anche la mozione sulla Zes (la zona economica speciale), il riconoscimento di un debito fuori bilancio, nonché l'approvazione del regolamento per la disciplina dell'imposta di soggiorno. L'eventuale seconda convocazione è invece prevista per sabato sera.

BAGNARA CALABRA Si rinnova l'appuntamento con la Passione di Cristo

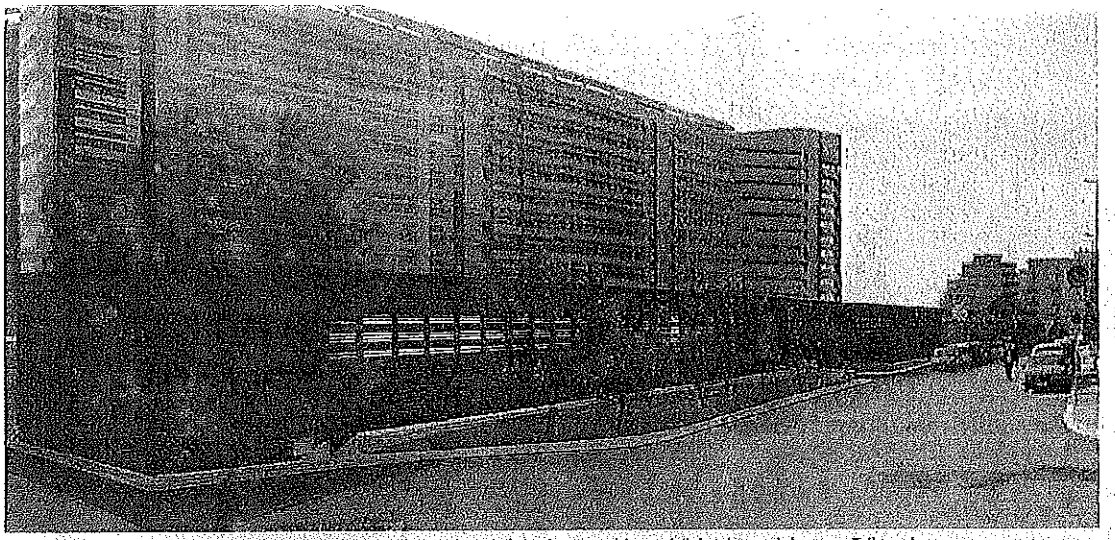
La Via Crucis vivente torna nel borgo Porelli

BAGNARA CALABRA – Torna domenica 14 aprile, giorno delle Palme, la "Via Crucis Vivente" nel borgo di Porelli di Bagnara Calabra. La manifestazione, organizzata dalla Parrocchia Santa Maria degli Angeli guidata da Padre Giuseppe Calogero, dalla Congrega dell'Immacolata, dalle associazioni Caravilla, Argos, e Artenota, e da New Media di Santino Dato, è patrocinata dal Comune di Bagnara Calabra. "Anche quest'anno - dichiarano gli organizzatori - religiosità popolare e fede saranno al centro della rappresentazione sacra, con le principali scene della "Via Dolorosa", che si svilupperanno lungo la Via XXIX Maggio fino ad arrivare in Piazza Cappuccini con la commovente scena della crocifissione e morte di Gesù." Settanta i figuranti che prenderanno parte alla rappresentazione scenica; tutti gli abitanti del borgo alto di Bagnara Calabra saranno però impegnati a garantire la perfetta realizzazione dell'evento, nel segno del successo delle due edizioni del "Natale nel Borgo", delle manifestazioni estive di promozione della storia, tradizione e cultura locale e dell'edizione dello scorso anno della "Via Crucis Vivente".

"Ancora una volta il borgo porellese – proseguono gli organizzatori - con la rappresentazione della Via Crucis Vivente, e dopo le numerose iniziative portate avanti in questi anni, punta ad aggregare la cittadina della Costa Viola, e si pone come punto turistico-culturale di riferimento per l'intera provincia reggina". L'appuntamento è per il 14 aprile, Domenica delle Palme, alle ore 21.00. In caso di maltempo la manifestazione si svolgerà giovedì 18 aprile sempre alle 21.00.

gm.i.

Una passata edizione della Via Crucis



Opera ferma L'area del Cedir dove verrà costruito il grande parcheggio, a pochi metri dal palazzo del nuovo Tribunale

Comune e la ditta "Operes" ragionano su una transazione

Parcheggi al Cedir, c'è l'intesa Vicina la ripresa dei lavori

L'anticipazione richiesta dalla ditta verrà pagata a rate Già parecchio il tempo perso rispetto al cronoprogramma

Alfonso Naso

«Grazie a un proficuo incontro fra Comune e ditta incaricata dei lavori, già nei prossimi giorni i lavori riprenderanno e proseguiranno regolarmente atteso che non sono fondi comunali ma fondi Cipe». Sono le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà che fanno presagire una imminente svolta positiva dei lavori di costruzione dei parcheggi a servizio del nuovo palazzo di giustizia. Dopo la sospensione parziale delle attività, l'azienda "Operes" di Catania ha deciso di bloccare temporaneamente i lavori per il mancato pagamento di due milioni di euro. Il 13 agosto scorso la ditta aveva chiesto il pagamento di 2,4 milioni di euro a titolo di anticipazione. A settembre il Comune ha provveduto a versare 454mila euro. La società "Operes" scriveva: «Che lo sbilanciamento economico a scapito della Operes è ulteriormente aggravato dal fatto che la scrivente società ha subito e sta subendo gravissimi danni per cause connesse agli adempimenti esecutivi che hanno portato all'iscrizione di riserve per due milioni di euro in occasione della firma della ripresa dei lavori di settembre scorso, e che tale danno giustifica in aggiunta alla già invocata eccezione di inadempimento l'invocazione dell'apertura del procedimento di accordo bonario».

Ma nei giorni scorsi è stata però avviata una interlocuzione con il Comune finalizzata a raggiungere una transazione e far ripartire gli interventi. Palazzo San Giorgio si è impegnato a pagare a rate i due milioni di euro di anticipazione e a breve, se non ci saranno ulteriori sviluppi negativi, si dovrebbe firmare questo atto. Anche se restano sul tavolo tutta una serie di nodi non risolti.

In ogni caso i tempi persi per completare la grande opera che è considerata dall'amministrazione

Il cantiere era fermo per il mancato versamento di 2 mln Le posizioni delle parti si sono poi ravvicinate

Il Cedir sarà una zona di interscambio

Il grande parcheggio del Cedir a servizio del nuovo Tribunale è uno nodo importante anche per la viabilità cittadina e per il nuovo sistema voluto da Palazzo San Giorgio di progettazione della mobilità sostenibile e lenta. La zona del Cedir, infatti, viene concepita come un'area di interscambio nella quale in futuro dovrebbero essere parcheggiate le automobili in modo che poi le persone arrivino nel Centro con mezzi pubblici concretizzando in questo modo l'idea della mobilità a traffico lento voluta dall'amministrazione di Palazzo San Giorgio. I tempi di realizzazione di questo intervento però si stanno dilatando oltremisura e per questo il Comune vuole al più presto riprendere i lavori.

un punto nevralgico per il sistema di mobilità della città, sono tanti.

I lavori per la realizzazione del nuovo parcheggio di interscambio a servizio del Palazzo di giustizia, la cui esecuzione era stata affidata all'impresa Cosedil Spa, prevede un investimento complessivo di 12 milioni e 400 mila euro e sarà completato in 650 giorni. I cantieri sono stati aperti nel mese di giugno scorso ma dopo la partenza degli interventi hanno poi subito dei rallentamenti. Prima di questa sospensione totale dei lavori, ve ne era stata già una parziale, poi evidentemente superata. Insomma una serie di intoppi che stanno facendo andare a rilento questo appalto milionario, partito già in ritardo per via di uno scontro giudiziario amministrativo tra le imprese rimbalzati tra il Tar e il Consiglio di Stato.

Subito dopo che la ditta "Operes" (subentrata alla Cosedil che aveva vinto la gara) ha avviato gli interventi, ha riscontrato una serie di problematiche tecniche, alcune più importanti e altre risolvibili. Puntualmente quasi ogni mese viene fuori un imprevisto.

Per garantire la correttezza delle prove di selezione

Concorsi, FI insiste: commissione di prefetti

Era inevitabile che gli annunciati concorsi di Comune e Città Metropolitana accendessero la battaglia politica in piazza Italia. Chi usa parole di miele e chi, invece, contesta.

Questa volta tocca a Pasquale Imbalzano stigmatizzare l'azione del consigliere Mileto.

«Con inevitabile sorpresa, non solo mia, scopriamo che il consigliere comunale Antonino Mileto sproloquia sugli strombazzati concorsi in predicato di essere banditi (quando? Con quali risorse?) al Comune di Reggio. Sorpresa generale, perché da tempo nessuno si era accorto della presenza in Consiglio dello stesso, in evidente e prolungato letargo».

Attacca così il forzista Pasquale Imbalzano che ricorda «al Consigliere della "Svolta" che non solo in città non c'è stata, ma è andata a sbattere contro il muro degli ostinati fatti concreti assieme a tutta la maggioranza, provocando in questi quattro anni e mezzo drammatici danni alla Città e ai reggini. Gli consigliamo, dunque, di continuare a sonnecchiare, almeno così non contribuirà a provocare ulteriori devastazioni e ad astenersi dal diffondere farneticanti elucubrazioni e amenità che neanche commento. Se Mileto avesse voluto scuotersi dal suo sonno (ivi incluso quello della ragione), poteva farlo in tante altre occasioni, a partire dall'attribuzione dei punteggi ai titoli presi in considerazione nel recente bando per l'assunzione dei Vigili Urbani stagionali,

«Quando e con quali risorse saranno banditi gli strombazzati concorsi annunciati in pompa magna dall'Amministrazione?»
Pasquale Imbalzano

come da noi più volte evidenziato e dai reggini ben compreso, oppure avrebbe potuto chiedere e precisare – come facciamo noi in questa sede – di istituire commissioni d'esame ai richiamati concorsi interamente composte da prefetti o magistrati».

«Male ha fatto Mileto ad intervenire(o è stato fatto intervenire?) in maniera malaccorta. Avrebbe fatto meglio – conclude il consigliere forzista –, lui sì, a tacere, o continuare nel suo colpevole silenzio. In verità, Mileto, in politica non basta essere trasparenti, ma bisogna convincere i cittadini di esserlo veramente, circostanza mai verificatasi fino ad oggi dopo oltre quattro anni di questa terribile Amministrazione guidata dal sindaco Falcomatà».

Torna l'Ail con le uova di Pasqua

Tornano in tutte le piazze d'Italia le Uova di Pasqua Ail! L'annuale manifestazione "Una sorpresa per la vita" si svolgerà nei giorni 5, 6 e 7 Aprile 2019 e come sempre vedrà coinvolti i volontari dell'Associazione Italiana contro le Leucemie Linfomi e Mieloma - A.I.L. Sezione "Alberto Neri" di Reggio Calabria e Vibo Valentia che saranno presenti su gran parte del territorio delle due province. Tutti i volontari AIL saranno in piazza per offrire le uova di cioccolato con un contributo minimo associativo di 12 euro. A Reggio Calabria potrai acquistare le Uova di Pasqua AIL nei gazebo allestiti presso: piazza San Giorgio, Centro Commerciale Porto Bolaro, Centro Commerciale Brico Center, Oviesse Kids (viale Calabria) e piazza Carmine (solo domenica mattina).

FINO A PASQUA A REGGIO

Terminato il restauro della "Nuvola"

È terminato il restauro della settecentesca Macchina processionale in argento (detta "Nuvola") proveniente dal Santuario di Santa Maria in Via a Camerino. Condotto a titolo gratuito dai restauratori calabresi Sante Guido e Giuseppe Mantella, è stato un gesto di solidarietà concreta verso le comunità dell'Italia centrale colpite dal terremoto del 2016. Dopo il sisma, che ha pesantemente danneggiato il santuario marchigiano, l'arcidiocesi reggina-bovese ha deciso di "adottare" il prezioso manufatto e di farlo tornare, gratuitamente, allo splendore di un tempo per poi restituirlo. Domani alle 11 nel Salone prospiciente il cortile dell'Arcivescovado l'opera sarà riconsegnata a mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino-San Severino Marche, per poi rimanere esposta a Reggio nel Museo diocesano fino a Pasqua ed esser subito dopo trasferita a Camerino, restituendola alla comunità camerte.

CIS E DIGIES

"Baudelaire e la città che cambia"

Alle ore 17 di questo pomeriggio presso il DiGiES (Palazzo Zani) via Dei Bianchi, 2, il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane dell'Università Mediterranea, il Centro Internazionale Scrittori, in collaborazione con il Centro Calabrese di Studi Filosofici, nell'ambito del ciclo di seminari "Dialoghi sull'Europa 2019" promuovono la conferenza "Baudelaire e la città che cambia", con video proiezione. Dopo i saluti di Daniele Cananzi, responsabile accademico Cde dell'Isesp, prof. associato di Filosofia del Diritto all'Università Mediterranea, componente Comitato Scientifico Cis e Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis della Calabria, relazionerà la professoressa Vincenzina Mazzuca, presidente Centro Calabrese di Studi Filosofici.

Reggio

Lo scalo dello Stretto

BluPanorama attiva i voli e scommette sul "Minniti"

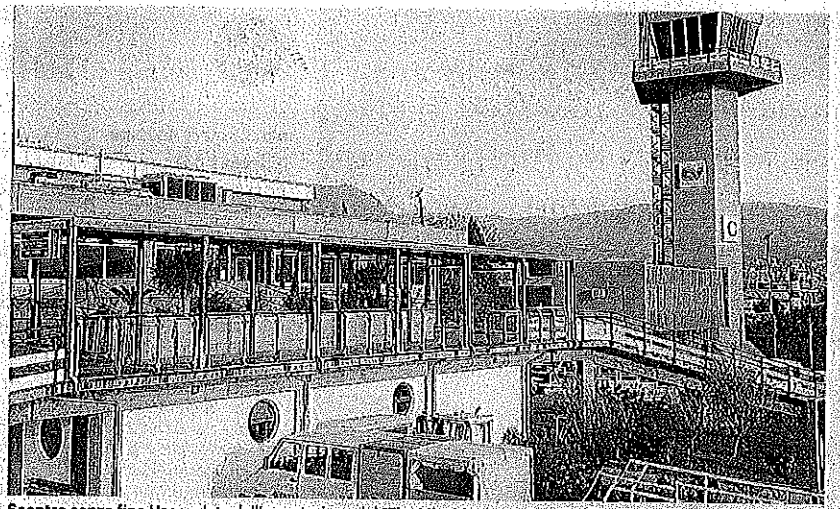
Da questo pomeriggio (ieri) partono i voli Blue Panorama Airlines tra gli aeroporti di Milano-Bergamo e di Reggio. I collegamenti di andata e ritorno saranno attivi il lunedì, il mercoledì, il venerdì e il sabato. Dal 27 luglio, giorno in cui l'aeroporto di Linate chiuderà per importanti lavori di restyling, altra base di partenza di Blue Panorama per Reggio Calabria, saranno intensificati i voli sull'aeroporto di Milano Bergamo per offrire ai passeggeri un servizio quotidiano fino all'8 settembre 2019. I nuovi servizi saranno effettuati da un Boeing 737-800 Next Generation con 189 posti.

«Il collegamento tra l'aeroporto Milano Bergamo e l'aeroporto dello Stretto ci permetterà di continuare a offrire un servizio dedicato ai nostri passeggeri anche quando l'aeroporto di Linate rimarrà chiuso. Nel periodo estivo, in cui prevediamo una forte domanda, saranno attivati ulteriori voli arrivando ad avere una frequenza quotidiana- ha commentato Giancarlo Zeni, di di Blue Panorama. «L'obiettivo è soddisfare l'esigenza di un gran numero di italiani che desiderano passare le ferie con le proprie famiglie di origine o anche dei turisti che vogliono trascorrere le vacanze nelle meravigliose località della Calabria e della Sicilia».

Questo il dettaglio delle tratte: dal 1 aprile al 27 luglio (lunedì, mercoledì, venerdì e sabato). Dal 27 luglio all'8 settembre il servizio sarà garantito ogni giorno. Dal 9 Settembre e fino alla riapertura di Linate, in coincidenza con la ripresa anche del traffico commerciale, le frequenze settimanali saliranno a 11 a settimana.

Si ricorda che al "Tito Minniti" di Reggio Calabria Blue Panorama, oltre che per lo scalo di Bergamo, opera voli per Linate, Torino e Bologna.

In volo Un aereo di Blu Panorama che collega Reggio



Scontro senza fine Una veduta dell'aerostazione del "Tito Minniti" che era gestito dalla Sogas e adesso dalla Sacal

Il giudice del lavoro di Lamezia respinge il ricorso di un ex dipendente Sogas

Selezioni al "Tito Minniti" Corretto l'iter della Sacal

La nuova società ricercava figure specializzate

Il Giudice del Lavoro di Lamezia Terme, in accoglimento delle tesi difensive di Sacal Spa, rappresentata e difesa dal professore-avvocato Antonio Pileggi, ha rigettato il ricorso d'urgenza ex articolo 700 codice di procedura civile promosso nei confronti della società da un ex dipendente della fallita Società Sogas che gestiva l'aeroporto dello Stretto.

Il ricorrente, in particolare, contestava a Sacal l'avvio di nuove procedure di selezione ad evidenza pubblica, per l'individuazione di alcune figure professionali, da inserire nell'organico dello scalo di Reggio Calabria e lamentava, a vario titolo, la necessità di procedere ad nuova selezione, vantando egli stesso una pluriennale esperienza acquisita anche nella fallita Sogas e chiedendo il passaggio da tempo determinato a tempo indeterminato.

Sacal- come scrive in una nota la stessa società-nel costituirsi in giudizio, ha rappresentato che nel nuovo avviso di selezione, finalizzato ad una stabile gestione dell'aeroporto dello Stretto, aveva inteso individuare nuove e più specializzate figure professionali, allo scopo di adeguarsi alla normativa internazionale di gestione aeroportuale.

Il Tribunale, pertanto, ritenuto infondata la domanda cautelare, ha altresì condannato il ricorrente al pagamento delle spese processuali. Si chiude quindi con la vittoria della società lo scontro sul procedimento di selezione del personale da destinare allo scalo "Tito Minniti" che era stato contestato davanti al giudice del lavoro.

r.ro

La protesta proclamata per il 13 aprile

Aeroporto, sciopero della Uil Trasporti

La decisione maturata dopo due tentativi di conciliazione

Hanno atteso le risposte della società, risposte che evidentemente non sono arrivate così la segreteria regionale della Uiltrasporti proclama la prima azione di sciopero di 4 ore. Protesta prevista per il 13 aprile dalle 10 alle 14 che interesserà il personale della Sacal che opera all'aeroporto dello Stretto.

Un percorso che si è articolato in più step prima di arrivare alla protesta. A fine gennaio, la Uilt Calabria ha dichiarato l'apertura della prima fase delle procedure di raffreddamento contestando l'organizzazione del lavoro, esigue consistenze di personale ed eccesso di contratti precari, inquadramento contrattuale individuale, attività di pulizie e decoro, ambienti di lavoro, offerta commerciale. «Non avendo ricevuto alcuna comunicazione-convocazione da parte della Sacal secondo le tempistiche previste, i primi di febbraio è stata aperta anche la seconda fase delle procedure di raffreddamento a cui è seguito opportuno incontro in Prefettura, Incontro terminato con una sospensione della procedura, nelle more delle verifica delle problematiche che si sarebbero dovute approfondire in sede di incontro che la società avrebbe dovuto convocare entro il mese di marzo. Non avendo ancora ricevuto alcuna convocazione da parte della Sacal», la sigla sindacale passa alle azioni.

Spiega il segretario regionale, Luciano Amodeo: «Nonostante i ripetuti tentativi di stabilire corrette relazioni industriali con la Sacal, al fine di poter fronteggiare sinergicamente le numerose necessità rivendicate dai lavoratori e della situazione legata ad un offerta commerciale instabile che non desta la fiducia degli utenti, ci troviamo costretti a dover ricorrere nuovamente all'azione di protesta indetta, affinchè si possano mettere in luce le numerose vicende che screditano lo scalo. Si respira un malessere diffuso tra i lavoratori che, in molti casi, sono in possesso di irragionevoli contratti part-time, con un ricorso esasperato di contratti di somministrazione lavoro, stabilendo un clima di precariato».

e.d.

Il traguardo alla soglia

Le cinque l di Gennaro

L'ultimo corso di studio ultimato è stato Filosofia contemporanea

Chiamiamola pure impresa titanica non foss'altro per la determinazione dimostrata, alla soglia dei 70 anni, a cospetto dei tanti giovani che abbandonano gli studi. Il "pentadottore" Gennaro Cortese, che da poco ha conseguito il suo quinto diploma di laurea in Filosofia contemporanea su "Sigmund Freud, la psicoanalisi" è la dimostrazione plastica di una volontà di ferro che supera qualsiasi ostacolo.

Gennaro Cortese, già dirigente Telecom, oltre ad essere giornalista pubblicista ricopre il ruolo di presidente della sezione provinciale dell'Associazione nazionale del Fante e presidente del centenario del Rotary club Reggio Calabria Nord. Il suo viaggio nel mondo della conoscenza è nato quasi per caso, a seguito di una "sfida" goliardica lanciata ai tre figli sul piano degli studi universitari. Apparentemente una corsa impari, ma che alla distanza Cortese è riuscito con risolutezza a stravincere, è nato quasi per gioco – spiega –, ma negli anni la fame di conoscenza si autoalimentava facendomi spaziare da una disciplina a un'altra. Attraverso le mie 5 tesi ho cercato di offrire nel mio piccolo un contributo al miglioramento di tanti aspetti del vissuto sociale che richiedono maggiore attenzione dalla comunità civile e dalle istituzioni». Le cinque lauree, tutte conseguite all'Università di Messina, offrono uno spaccato multidisciplinare partendo dalla tesi su "Comunicazione metropolitana: il caso ReggioTv - nascita" nella facoltà di Scien

Cerimonie e feste da g

La parrocchia celebra i suoi p

La parrocchia di Sant'Antonio celebra i suoi 40 anni. Il Beato Giovanni XXIII, paragonava la parrocchia alla fontana del villaggio con questo spirito si sono organizzati i festeggiamenti dal 4 al 7 aprile. Si comincia giovedì alle 17 con l'arrivo in Santuario della statua della Madonna Incoronata direttamente da Foggia. Venerdì la Sacra Rappresentazione dei ragazzi dell'istituto Comprensivo S.Sperato-Cardeto dal titolo " Il Pianto della Madonna". Alle 19.45 Via Crucis all'interno dell'Opera Antoniana delle Calabrie. Sabato dalle 17 saranno disponibili i giochi gonfiabili, alle 17.30 Accoglienza dei giovani del MGO della zona Cala

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 31 marzo al 6 aprile

LAZZARO - Via Nazionale Archi, 11 - Tel.

CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804

Nella giornata della consapevolezza

Impegno per l'autismo L'Angsa premia Mauro

Ieri mattina, in occasione della Giornata mondiale sulla consapevolezza sull'autismo, il vicesindaco della Cit-

costante e duraturo dimostrato nei confronti di un tema tanto delicato

La Delegazione di Reggio del S.M. Ordine di Malta partecipa con profonda commozione alla immatura improvvisa scomparsa del

NOBILE

Riccardo Mazzitelli

CAVALIERE DI GRAZIA E DEVOZIONE

avvenuta il 22 marzo u.s. in Roma

Villa San Giovanni, lavori da 25-30 mila euro con sversamento di sabbia

La Città Metropolitana interviene per l'erosione

Dalla Regione 900 mila euro per il lungo termine

VILLA SAN GIOVANNI

Prende forma l'impegno della Città Metropolitana per l'erosione costiera che sta affliggendo Cannitello, dopo l'annuncio dei giorni scorsi.

A spiegare le modalità di intervento è stato, nel corso degli interventi preliminari del consiglio comunale del 28 marzo, il consigliere Giuseppe Sofi, ex delegato all'erosione costiera: «La città metropolitana - dice Sofi - ha intenzione di versare a Cannitello, principalmente alla foce del torrente Zagarella e in parte alla foce del torrente Piria, circa 2000 mc di sabbia, in modo che poi sia il mare a ridistribuire in modo naturale il materiale per contrastare l'erosione. Tutto questo, in attesa che venga realizzato il progetto generale d'intervento sul litorale che va dalla Fiumara Altafiumara a Punta Pezzo». Una spesa preventivata di circa 20-30mila euro per arginare un fenomeno diventato critico.

Nello stesso consiglio comunale il sindaco ha relazionato sull'incontro avuto in Prefettura lunedì 25 marzo, di fatto confermando quanto già annunciato sia dalla Città Metropolitana sia dal Comitato Borgo di Cannitello. In più c'è l'acquisita disponibilità di Rfi a sversare a Pezzo la sabbia dragata dal porto ferroviario, se compatibile dopo le analisi che dovrà effettuare Arpacal (già contattata).

Cosa comporta l'operazione immediata che realizza la Città Metropolitana? Innanzitutto, si argina il fenomeno erosivo permettendo un minimo di ripascimento naturale dalla foce dei torrenti verso sud, ossia da Porticello verso Cannitello, dove la spiaggia fino alle ultime mareggiate di un mese fa si è ridotta a vista d'occhio. Si aspetta il decreto di trasferimento delle somme dalla Regione alla Città Metropolitana; la metà (circa 900 mila euro) sarà destinata proprio all'emergenza Porticello e Cannitello.

g.c.

Erosione costiera Un tratto della spiaggia di Porticello danneggiata e messa a rischio dai marosi

Dopo lo spostamento della statua del "Mito di Scilla" dal centro

Piazza San Rocco attende l'ascensore

Il Comitato osserva «Un cantiere in centro danneggia il turismo»

Tina Ferrera

SCILLA

Dopo lo spostamento della scultura in bronzo che raffigura il "Mito di Scilla", piazza San Rocco ha riacquistato la sua ampiezza. Inoltre i tempi sono maturi per la conclusione dei lavori di costruzione dell'ascensore che collega la parte alta del paese con Marina Grande. Un'opera imponente, che collegherà i due quartieri più distanti e che ha occupato buona parte dell'agorà, cantierizzando lo spazio per l'area del cantiere.

Sulla questione è intervenuto il Comitato "Piazza San Rocco" che è nato con l'intento di coadiuvare le istituzioni alla riqualificazione dell'area principale del paese.

«Negli anni - hanno riferito i componenti - siamo sempre intervenuti facendo pressing sulle istituzioni preposte per quanto riguarda la viabilità, l'estetica e la funzione urbanistica della piazza. Essendo una zona centrale del paese e punto di transito importante sia pedonale che veicolare, essa ha particolari esigenze che per giunta cambiano in maniera spropositata nella stagione estiva. Le problematiche sono varie ed articolate, ma ogni volta che il Comitato trova degni e capaci, interlocutori si è sempre riusciti a risolverli».

Sulla costruzione dell'ascensore, il Comitato osserva: «Un cantiere aperto nella piazza principale crea innumerevoli danni a livello economico, turistico e sociale. Vogliamo ringraziare la Commissione straordinaria di Palazzo San Rocco che assieme ai tecnici comunali si è prodigata per superare tutte le difficoltà che ogni volta hanno messo a rischio il completamento dell'opera. Speriamo che l'apertura dell'area sia il preludio alla celere messa in funzione dell'ascensore, che oltre a restituire la normalità al luogo centrale del paese, sicuramente porterà un valore aggiunto, se correttamente gestito. Quanto tempo passerà perché l'ascensore sia messo in funzione? Il costo sarà accessibile a tutti o appannaggio dei soli turisti?».

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

L'Ocse: Italia in stallo Quota 100 va abrogata La flat tax non è equa

IL RAPPORTO SUL PAESE

Gurria: no all'austerità, sì all'equilibrio nei conti
Conte: stime pessimiste
Tria: deficit/Pil migliore della stime. Sul ministro il pressing di M5S e Lega

Nel 2019 «il Pil dovrebbe registrare una contrazione dello 0,2%»; «politica di bilancio espansiva e debole crescita faranno lievitare il disavanzo al 2,5%» e il debito al 134%. Sono le stime aggiornate dell'Ocse, contenute nel Rapporto sull'Italia. «L'economia è in stallo» ha detto il segretario dell'Organizzazione, Gurria. Nel mirino le riforme del governo: quota 100 da «abrogare» e il reddito di cittadinanza, giudicato troppo oneroso. E in un'intervista a Radiocor, Gurria ha poi criticato anche la flat tax: «Non è equa».

Il premier Conte ha espresso «forte dissenso»: stime pessimiste, sottostimano l'effetto delle misure espansive. Caustici i vicepremier Di Maio («l'Ocse non si intrometta, sappiamo cosa facciamo») e Salvini («le analisi Ocse mi scivolano addosso»). Per il ministro Tria il dato sul deficit sarà migliore: «Stiamo approvando misure per mantenerci in un'area di crescita positiva nel 2019». Ma cresce il pressing di M5S e Lega sul ministro, che ieri ha visto Conte, per discutere anche il caso Bugno. Il leader dei Giovani di Confindustria, Rossi: Def, sblocca-cantieri e Dl Crescita sono l'«ultimo banco di prova del Governo». **Gianni Trovati** *a pag. 3*

Ocse: economia italiana ferma e debito in aumento fino al 134%

Riforme nel mirino. Gurria: «Quota 100 da abrogare e reddito di cittadinanza da tagliare. La flat tax ? Non è equa». Botta e risposta con Di Maio e Salvini. Conte: «Cifre troppo pessimiste»

Gianni Trovati
ROMA

La crescita negativa per due decimali di Pil stimata dall'Ocse tre settimane fa porterà quest'anno il deficit italiano al 2,5%. E soprattutto gonfierà il debito fino al 134%. Sono questi ultimi due i numeri chiave scritti nel Country Report biennale sull'Italia presentato ieri a Roma dal segretario generale dell'Organizzazione Angel Gurria. Che punta dritto sulle due misure bandiera della manovra per provare a ridare fiato a un'economia «in stallo», e in un'intervista a Radiocor-Il Sole 24 Ore boccia anche il progetto di flat tax: «Non è progressiva e non è equa».

Quota 100 per l'Ocse andrebbe semplicemente «abrogata». Perché riduce l'occupazione, rischia di accrescere la disuguaglianza generazionale e «farà aumentare il debito pubblico». Più articolato il giudizio sul reddito di cittadinanza: risponde a una giusta spinta anti-povertà, ma non tiene conto delle differenze di reddito fra Nord e Sud, ampliate dalla crisi, e rischia di incentivare il lavoro nero. Per l'Ocse andrebbe tagliato del 30-40%, destinando i risparmi ad aiuti per i lavoratori a basso reddito.

Un'entrata così nel cuore della politica economica giallo-verde finisce per allargare il solco che in questi giorni separa il ministro dell'Economia Tria dai leader di Lega e Cinque Stelle. Tria, nell'incontro pubblico con Gurria in Sala Ciampi al ministero, parla di «importante

Peso:1-8%,3-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

occasione di riflessione» e di «confronto utile». Dalla Lega Salvini ribatte invece al Country Report dicendosi «109.579 volte orgoglioso» di quota 100 perché «darà un lavoro sicuro a più di 100mila giovani italiani», scommettendo su un ambizioso rapporto 1 a 1 fra le domande di pensionamento presentate finora e le nuove assunzioni. Di Maio poi invita l'Ocse a «non intromettersi», e chiede ai tecnici «seduti su una scrivania lontano migliaia di chilometri» di «fare a casa loro» le «politiche di austerity» che consigliano per l'Italia. «Ma l'Ocse non parla di austerity», ribatte Tria a chi gli chiede se è d'accordo con il vicepremier M5S. Niente austerità ma la considerazione che «non ci sono le risorse per fare tutto quel che si desidera», spiega a Radiocor lo stesso Gurria. Oggi incontrerà il premier Giuseppe Conte, intenzionato a ribadire il «forte dissenso sulle stime» che «sottostimano completamente l'effetto positivo sul Pil delle misure espansive» della manovra.

Ma più delle dichiarazioni sono le cifre a inquadrare i problemi italiani, nel giorno in cui anche l'indice Pmi sull'attività manifatturiera a marzo è sceso ancora (a 47,4 dal 47,7 di febbraio), tocca il minimo da maggio 2013 e indica sposta ulteriormente il barometro verso la voce «recessione» per il primo trimestre 2019. Non è una situazione nuova per l'Italia, unico Paese sviluppato a non aver riagguantato il Pil pro capite del 2000 (ce l'ha fatta anche la Grecia, mentre gli altri viaggiano tra il +10% del Portogallo e il +28% della Svezia).

Il problema è che la nuova gelata congiunturale arriva con un debito già salito l'anno scorso al 132,1% del Pil, e in ulteriore impennata secondo l'Ocse. Al momento i numeri del governo sono un po' meno pessimisti: parlano di una crescita tendenziale vicina allo zero, mentre il deficit nominale potrebbe attestarsi al 2,2-2,3% anche grazie al maxi-utile girato da Bankitalia. La frenata brusca dell'economia, anzi, gonfiando la componente ciclica del deficit potrebbe addirittura aprire la strada a un disavanzo strutturale (quello al netto di ciclo e una tantum) leggermente inferiore di quello concordato a dicembre. Ma sarebbe un "miglioramento" confinato alla meccanica contabile europea, senza riflessi sulla realtà del debito. La sua riduzione, assicura Tria, «rimane un obiettivo del governo»: obiettivo agganciato al piano di privatizzazioni da un punto di Pil promesso dal governo a fine dicembre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

No a intromissioni, grazie. Sappiamo quello che stiamo facendo!

Luigi Di Maio
Vicepremier

L'analisi Ocse mi scivola addosso. Tornare indietro? Non hanno capito nulla

Matteo Salvini
Vicepremier

Non ci sono risorse sufficienti per realizzare tutto quello che si desidera fare

Angel Gurria
Segretario generale dell'Ocse

L'organismo di Parigi stima per il 2019 il deficit al 2,5%, contro le previsioni del Governo al 2,2-2,3%

Tra Pil e conti pubblici, la fotografia dell'Italia

LE NUOVE STIME OCSE
Dati in percentuale

Pil (Var. % annua)

2018	2019	2020
0,8	-0,2	**0,5** ▲

Tasso di disoccupazione

2018	2019	2020
10,6	12,0	**12,1** ▲

Deficit-Pil

2018	2019	2020
-2,1	-2,5	**-3,0** ▼

Debito pubblico-Pil

2018	2019	2020
132	134	**135** ▲

Fonte: Ocse

PIL DELL'ITALIA IN RITARDO
Differenza % nel Pil reale pro capite nei paesi Ocse tra il 2000 e il 2018

Fonte: Ocse

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

DECRETO CRESCITA

Ires, sconti per 400mila imprese

Ma M5S vuole il taglio Imu sui capannoni al 100%. Oggi confronto in preconsiglio

Marco Mobili
ROMA

Sono almeno quattro i nodi ancora aperti sul decreto crescita: la scelta tra taglio Imu e Ires, le modifiche sui Pir (Piani individuali di risparmio) e le norme per sbloccare i rimborsi ai risparmiatori (si veda articolo in pagina 8). Saranno oggi i tecnici nella riunione preparatoria del consiglio dei ministri - che potrebbe esser convocato giovedì prossimo - a ridurre le distanze tra Mise e Mef, al netto delle scelte politiche dell'esecutivo.

L'ostacolo al momento più difficile da superare per il via libera al decreto è se puntare forte sulla deducibilità al 100% dell'Imu sui capannoni, come chiedono i 5 Stelle, oppure investire sul taglio progressivo di 4 punti dell'aliquota Ires per tutte le imprese, come vuole la Lega. Per Massimo Garavaglia, viceministro all'Economia, l'impatto delle due misure va valutato sui numeri almeno stando alle prime elaborazioni del Mef. A beneficiare della riduzione progressiva dal 2019 di 1,5 punti percentuali dell'aliquota Ires sugli utili reinvestiti, fino ad arrivare a regime nel 2022 ad un taglio di 4 punti percentuali, sarebbero «almeno 396 mila imprese con una riduzione fiscale media di circa 2.300 euro all'anno per il 2019, di circa 3.100 euro per il 2020, quasi 4.700 euro all'anno per il 2021 e di circa 5.900 euro all'anno a decorrere dal 2022».

Al contrario la deducibilità integrale dell'Imu (dal 40% al 100%), sempre secondo Garavaglia, porterebbe benefici fiscali a 284mila soggetti, tutti i soggetti (Ires e Irpef) con immobili strumentali, con un beneficio medio di circa 1.700 euro all'anno. Quindi, come precisa il viceministro leghista, «non solo la platea dei soggetti beneficiari è maggiore ma anche il vantaggio economico a confronto è superiore fin dal primo anno d'imposta: 2.300 euro dell'Ires contro i 1.700 euro dell'Imu». Garavaglia, comunque, non esclude che se ci saranno le risorse si potranno approvare tutte e due le misure che vanno nella stessa direzione, ossia quella di «immettere quante più risorse nel circuito imprenditoriale da utilizzare senza vincoli e paletti». Una risposta diretta a quanto rilanciato ieri dal presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Alessio Rossi, secondo cui «il rallentamento dell'economia italiana e internazionale è sotto gli occhi di tutti e le riforme messe fino ad ora in campo dal Governo sono del tutto insufficienti». Il Dl crescita e lo sblocca cantieri e il Def - dice - saranno «l'ultimo banco di prova».

VICEMINISTRO MEF
Massimo Garavaglia (Lega): «A regime fino a 5.900 euro di beneficio Ires»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Politica

Fondi Ue 2021-2027, trattativa al via

INVESTIMENTI

Missione tecnica a Roma della Commissione Ue per il country report

Giuseppe Chiellino

ROMA

«In Italia c'è un grosso tema di qualità della finanza pubblica e all'interno di esso c'è un problema di qualità degli investimenti. Serve un nuovo approccio al sistema di welfare, oggi troppo familistico, con pesanti ricadute di inefficienza e di iniquità. Purtroppo le riforme che si stanno attuando in Italia non vanno in questa direzione da noi auspicata». Non ha usato giri di parole Marco Buti, direttore generale della Dg Affari economici (EcFin) della Commissione UE che ieri a Roma, insieme ai colleghi Manuela Geleng e Marc Lemaitre, direttori delle Dg Occupazione (Empl) e Politiche regionali (Regio), ha illustrato il country report 2019 sull'Italia, approvato nelle scorse settimane, e con esso l'allegato D, con le priorità d'investimento e gli indirizzi «non esaustivi» su come dovrebbero essere spese le risorse Ue del periodo 2021-2027: 38 miliardi a prezzi costanti per l'Italia tra Fesr e Fse.

«Duecento euro l'anno procapite per le regioni meno sviluppate e 37 euro per quelle più sviluppate», ha ricordato Lemaitre alle autorità di gestione dei programmi convocate nella sede della rappresentanza Ue a Roma.

Con l'evento di ieri, in cui è intervenuto anche Andrea Montanino, capo ufficio studi di Confindustria, è partito il confronto con la Commissione, che porterà, dopo l'approvazione dei regolamenti da parte del nuovo Parlamento e del Consiglio, all'accordo di partenariato Italia-Ue e - entro fine 2020 - all'adozione dei programmi operativi.

Il dibattito interno era già stato avviato nei giorni scorsi in conferenza Stato-regioni, dove però è emerso qualche malumore da parte degli enti locali per la decisione del governo di porre – nel confronto – sullo stesso piano i soggetti del partenariato e le Regioni sui cui poi graverà la responsabilità di gestire i programmi e la spesa. Viene considerato «un segnale politico importante», per nulla apprezzato dalla regioni.

Siamo solo all'inizio, ma questo potrebbe rivelarsi un nodo difficile da sciogliere. A questo primo confronto per il governo ha preso parte il capo di gabinetto del ministero per il Sud, Valeria Capone, che ha ribadito i dubbi italiani, tra cui quelli sulla macrocondizionalità (peraltro già cancellata dall'Europarlamento) e sulla revisione di mediotermine perché rischia di ridurre le risorse per i territori.

In vista dei programmi, Valeria Capone ha indicato «quattro temi unificanti» che il governo intende «intersecare con i cinque obiettivi tematici proposti dalla Commissione: 1) lavoro di qualità per giovani e donne; 2) protezione del territorio e risorse naturali; 3) omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini; 4) cultura come veicolo e spazio di coesione.

Marco Buti (Ue): In Italia c'è un grosso tema di qualità della finanza pubblica e di qualità degli investimenti

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

POLITICA L'Ocse prevede un Pil al -0,2% nel 2019. Critiche a quota 100 e Reddito di cittadinanza

Stallo pericoloso

Ma Di Maio e Salvini non ci stanno: cresceremo. E Tria torna «sotto processo»

L'Ocse vede l'Italia "in stallo": Pil 2019 al meno 0,2% e mini-aumento dello 0,5% nel 2020. Critiche alla misure del governo che faranno aumentare il disavanzo al 2,5% nel 2019 e il debito al 134% L'organizzazione economica, che ha presentato ieri a Roma il suo rapporto sull'Italia, boccia in particolare "quota 100" sulle pensioni. Il reddito di cittadinanza ha invece «obiettivi condivisibili», ma così com'è «rischia di incoraggiare il lavoro sommerso». Conte - che oggi vede Juncker, attardato ieri dall'aereo - difende la manovra: stime profondamente sbagliate. Ma il ministro del Tesoro Tria, che si avvia a inserire nel Def una previsione di crescita zero, torna nel mirino di M5s e Lega per i ritardi sul decreto per rimborsare i risparmiatori e per un'accusa di "parentopoli" al Mef. Poi la maggioranza frena: «per ora» non rischia. I fronti di conflitto nel governo aumentano mano a mano che ci si avvicina all'eurovoto del 26 maggio. Di Maio-Casaleggio avvertono Salvini: non comandi tu, le elezioni Ue non servono a indicare il premier.

Iasevoli, Fatigante e Pini alle pagine 9 e 10

L'Ocse: con Quota 100 Italia sottozero I 5 stelle fanno ripartire l'assedio a Tria

Rischi dalle nuove pensioni Reddito ok ma scarsi effetti Pil «in stallo», giù a -0,2%

NICOLA **PINI**
Roma

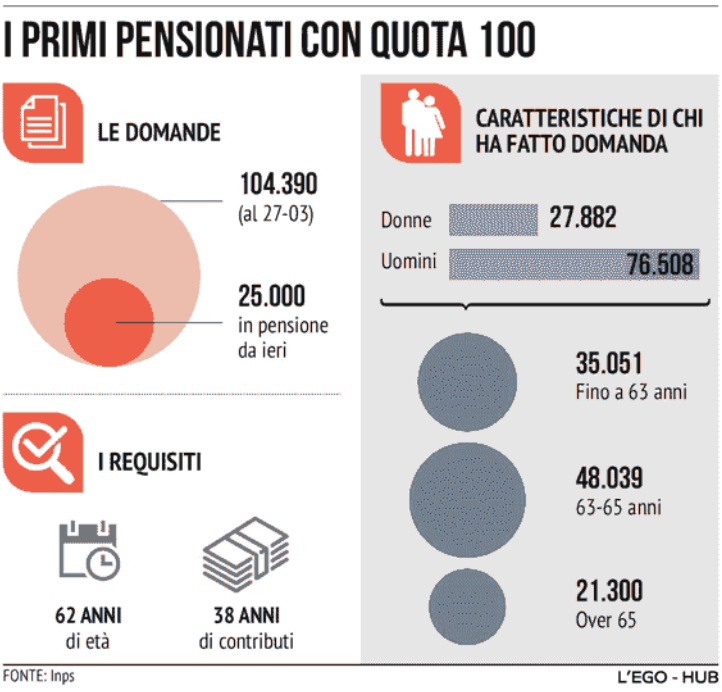
Di previsione in previsione l'Italia scivola sempre più giù. L'ultimo report, a opera dell'Ocse, fotografa il Paese addirittura sottozero nel 2019, con il Pil in contrazione di due decimi di punto. Dopo il + 0,2 della Commissione Ue e la crescita nulla vaticinata l'altro giorno da Confindustria, l'organizzazione guidata da Angel Gurria è la prima a prevedere che la recessione iniziata nel terzo trimestre del 2018 proseguirà per l'intero anno in corso. Mentre per il 2020 si prevede una ripresa così debole da assomigliare alla stagnazione (+0.5%).

Al di là del decimale in più o in meno, il rapporto Ocse mette sotto accusa le principali misure avviate dal governo giallo-verde e in particolar modo l'anticipo pensionistico di quota 100 che rischia, sul medio periodo, di rallentare ulteriormente la crescita a causa della riduzione degli occupati in età più avanzata e del peggioramento delle diseguaglianze tra le generazioni. Gurria si è augurato che il provvedimento che permette l'uscita dal lavoro dai 62 anni di età (con 38 di contributi) abbia davvero il carattere temporaneo che formalmente oggi ha (vale tre anni). Ma si è detto scettico sulla praticabilità politica di una

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

marcia indietro da parte dei decisori politici. «Creerà una nuova iniquità fra chi è fuori e chi è dentro: difficile non prolungarla nel tempo», ha spiegato Mauro Pisu, capo economista Ocse per l'Italia. Sotto accusa anche i costi della misura, stimati in 7-8 miliardi l'anno, 40 miliardi se proiettata al 2025. Più differenziato il giudizio sul reddito di cittadinanza: l'introduzione di un sostegno universale agli svantaggiati viene considerata giusta, ma ci sono riserve sull'entità della cifra. Per l'organizzazione di Parigi i 780 euro al mese del Rdc sono troppi, rischiano di incentivare il ricorso al lavoro nero. Il suggerimento è quello di ridurre l'assegno e utilizzare i risparmi per dare un sussidio ai lavoratori a basso reddito, purché in regola.

Inoltre occorre rafforzare l'assistenza per la ricerca di un impiego e la formazione professionale.
«Oggi l'economia italiana è in stallo», ha osservato Gurria, sottolineando «l'urgenza di sviluppare politiche per rivitalizzare la crescita». Il rapporto dell'Ocse non nasconde i punti di dinamismo dell'economia italiana, a partire dal settore manifatturiero e dall'export, ma rimarca la persistenza delle sue storiche debolezze – alto debito, bassa produttività e bassa occupazione, disuguaglianze, scarsa efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia. Non a caso, secondo l'Ocse, il tenore di vita degli italiani «è oggi quasi pari a quello rilevato nel 2000». E negli ultimi decenni «le grandi disparità regionali relative al Pil pro capite e al tasso di occupazione, già significative, si sono ampliate ulteriormente».
Il rapporto prevede che nel 2019 la disoccupazione crescerà al 12% (dal 10,6% del 2018). «Sebbene l'occupazione sia aumentata negli ultimi anni, l'indice è ancora tra i più bassi nell'Ocse, in particolare per le donne». Il deficit è indicato al 2,5% del Pil (a fronte del 2% previsto dal governo) e il debito pubblico visto in risalita di ben due punti di Pil quest'anno, dal 132 al 134%. Indicatori deboli, ai quali il Paese dovrebbe reagire mettendo in campo un «vasto» pacchetto di riforme «essenziali per rafforzare la crescita e l'inclusione sociale». Si va dalla «promozione della concorrenza nei mercati protetti, come i servizi professionali e i servizi pubblici locali», allo sviluppo dell'innovazione anche attraverso incentivi all'industria, al rafforzamento degli investimenti. Fermo restando che occorrono «politiche sostenibili in materia di spesa pubblica e di fiscalità». Altro messaggio al governo.



Il ministro Giovanni Tria con il segretario dell'Ocse, Angel Gurria

Peso:1-9%,9-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

Il commento

IL GOVERNO DI LITE CONTINUA

Massimo Giannini

Con il «forte dissenso» dell'avvocato del popolo Conte nei confronti della realtà (così pervicacemente e incomprensibilmente refrattaria a piegarsi alla gaudiosa narrazione del sovranismo tricolore) si chiude il trecentoquattresimo giorno di guerra tra l'Italia e il resto del mondo. Dal primo giugno 2018 il governo gialloverde ha litigato con chiunque, nazioni e istituzioni. Dall'America alla Francia, dalla Ue alla Bce, da Fitch a S&P. E poi Bankitalia, Confindustria, Istat, Inps, Ufficio parlamentare di Bilancio. Non c'è Stato estero o organo di garanzia che non sia stato apostrofato dai tribuni lega-stellati con i due assiomi fondamentali del populismo contemporaneo: "non sono affari vostri" e "fatevi eleggere e ne riparliamo".
L'Ocse fa il suo mestiere. Come ogni anno, invitato nella sede ufficiale del ministero del Tesoro, il segretario generale presenta il suo rapporto sull'Italia. Stavolta è più critico che in altre occasioni: il Paese è «ufficialmente in stallo».

continua a pagina 25 →

IL GOVERNO DI LITE CONTINUA

Massimo Giannini

→ segue dalla prima pagina

La ripresa si è fermata, la produttività è «debole o negativa da 25 anni», il tenore di vita dei cittadini è inchiodato «ai livelli del 2000», le «grandi disparità regionali» si sono ampliate, la «qualità del lavoro è bassa e la discrepanza tra gli impieghi e le qualifiche dei lavoratori è elevata». Ma questa è una semplice operazione di verità, non un atto di lesa maestà. Non rivela nulla che non ci avevano già spiegato tutti i maggiori centri di ricerca economica del pianeta. Nulla che già non sapevamo e che alla fine ha dovuto riconoscere persino lo sventurato Tria ormai ridotto a pungiball del Salvi-Maio. Nulla che non sperimentiamo sulla nostra pelle, nella nostra vita quotidiana.

Dunque, ha davvero poco senso la reazione capricciosa del premier, e ancora meno quella rabbiosa dei due vicepremier. Se non per un motivo, che spiega tutto. Anche l'Ocse (come hanno fatto tutti gli altri osservatori indipendenti) esprime seri dubbi sull'efficacia della «manovra del popolo».

Il reddito di cittadinanza si pone giustamente l'obiettivo di «assistere i cittadini poveri» ma rischia di incoraggiare il lavoro nero. Quota 100 fa danni perché rallenta la crescita di medio termine, riduce l'occupazione tra gli anziani e allarga le disuguaglianze con le giovani generazioni. Insomma, l'Organizzazione dei Paesi più industrializzati non si limita a dire che il malato ha la febbre: aggiunge che è sbagliata la cura. E per tutta risposta (come fa ormai da dieci mesi) il medico penta-leghista non cambia la terapia: sfascia il termometro.

Di Maio, stressato dall'imprevisto riconteggio di 8.280 nuove auto blu, sproloquia un grottesco "fatevi l'austerity a casa vostra". Salvini, radicalizzato dalla Santa Inquisizione dei familisti amorali convenuti a Verona, difendendo Quota 100 come la buon'anima del Duce difese Quota 90 nel 1926, si dichiara «109.579 volte orgoglioso di aver cominciato a smontare la legge Fornero» e di poter «dare lavoro a 100 mila giovani». Conte, abbacinato dall'insostenibile leggerezza del governare, vaneggia di «riforme strutturali senza precedenti». Mentono, tutti e tre. L'Ocse non parla di austerità: viceversa, suggerisce all'Italia di aumentare l'avanzo primario e di abbattere il cuneo fiscale sui salari più bassi con la lotta all'evasione fiscale, la rinuncia ai condoni e l'abbassamento della soglia per i pagamenti in contanti. Perché i Cinque Stelle, paladini dell'onestà, non ne hanno fatto un caposaldo della manovra di bilancio?

L'impulso quasi nullo sulla crescita del reddito di cittadinanza e di Quota 100 non è un'invenzione del turpe Gurría, chiaramente finanziato dal demonio Soros, ma il calcolo fatto dallo stesso governo nella Nota di aggiornamento al Def di ottobre, che ha stimato in un misero 0,6% l'impatto totale della manovra sul Pil. L'assunzione di 100 mila giovani al posto di altrettanti "pensionandi" in uscita con la cancellazione della Fornero è semplicemente impensabile, visto che la stessa manovra ha stabilito il blocco del *turn over* nel pubblico impiego fino al prossimo novembre. Perché la Lega non lo dice, invece di continuare a vendere "merce" indisponibile al Gran Bazar Elettorale? Quanto alle riforme strutturali «senza precedenti» in arrivo, limitiamoci a quelle già arrivate: da questo mese 2,2 milioni di pensionati con trattamento pari a tre volte il minimo prenderanno un assegno ridotto a causa del blocco dell'adeguamento al costo della vita, anche questo deciso con l'ultima legge di Bilancio. Perché il presidente del Consiglio non si scusa, inve-

Peso:1-7%,25-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ce di ironizzare a sproposito su «un taglio di cui non si accorgerebbe nemmeno l'avaro di Molière»?

L'Italia è nel pantano. Galleggia sull'accidia: il patto scellerato tra i due contraenti è già scaduto. Ma sopravvive sull'inerzia: il governo consumato non può ancora cadere. È ormai chiaro che l'innesco della crisi non saranno le eresie oscurantiste di Pillon o i feti finti di Gandolfini, le *revanche* tardo-autonomiste del Grande Nord o le vandee pseudo-legalitarie del Povero Sud, le relazioni pericolose con la Cina o i finanziamenti occulti della Russia. Sarà la recessione, che è ormai la vera "livella" della fase. Sarà la sicura stangata d'autunno, che nessuno si vorrà intestare. Saranno gli imprenditori, che rivogliono gli incentivi di Industria 4.0. Saranno i sindacati, che chiedono un fisco per la redistribuzione del reddito. E saranno le parti sociali, insieme, che di fronte alla paralisi cominciano già a evocare le elezioni anticipate.

Servirebbe la politica, per prima e dopo il voto europeo del 26 maggio. Ma non se ne vede traccia. La destra salviniana è questo impasto cinico di neo-celodurismo compassionevole che ricicla in una micidiale e ansiogena macchina del consenso parole vuote ma ruvide come il legno: sicurezza, identità, nazione, ordine.

La sinistra zingarettiana è ancora informe, e come scrive Mario Tronti, parafrasando Hölderlin, somiglia a «un segno... che nulla indica» (il simbolo delle europee ne è la prova plastica). Il Movimento non sa più cos'è, e probabilmente non l'ha mai saputo. Con questo "tripolarismo all'italiana", la palude non è un incidente: è un destino.

> "Anche l'Ocse, come hanno fatto tutti gli altri osservatori indipendenti, esprime seri dubbi sull'efficacia della «manovra del popolo» e sugli effetti di Quota 100"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MA L'OCSE CI BOCCIA

Ecco le misure per la crescita e le banche

TROISE e COPPARI ■ Alle p. 4 e 5

Conte corre ai ripari, ma Tria è assediato

Nel decreto crescita anche i rimborsi per i truffati dalle banche. I 5 Stelle contro il Tesoro

Antonio Troise
■ ROMA

ORMAI è un vero e proprio assedio. Nel fortino di via Venti Settembre, per ora, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, resiste alle pressioni. Sa bene, del resto, che prima del 10 aprile, la scadenza entro il quale deve presentare il cosiddetto Def, il suo posto è blindato. Nessuno pensa a sostituirlo prima delle elezioni europee, i contraccolpi sui mercati potrebbero essere molto pesanti. Ma, negli ultimi giorni, la tattica dei due partiti di maggioranza è diventata a dir poco asfissiante. E tutte le occasioni sono buone per sparare ad alzo zero contro il ministro.

I TERRENI di scontro sono tanti. A cominciare dal decreto che dovrebbe risarcire le vittime dei crac bancari e che Tria ancora non ha firmato. Uno slittamento che irrita i 5 Stelle, che si aspettavano il via libera del provvedimento un paio di mesi fa, per presentarsi alle elezioni di maggio con un'altra medaglia sul petto. Ma, su questo tema, il pressing cresce giorno dopo giorno anche da parte del leader della Lega, Matteo Salvini, che non perde occasione per tirare il ministro per la giacca, sebbene non voglia chiederne le dimissioni.
Fatto sta che ieri sera, a Palazzo Chigi, c'è stato l'ennesimo vertice fra il premier Giuseppe Conte e Tria, con l'obiettivo di arrivare al prossimo Consiglio di ministri, giovedì, non solo con il Decreto crescita ma anche con il disco verde ai rimborsi per i risparmiatori. Sul tavolo anche le nuove richieste, a cominciare dalla flat-tax e del coefficiente familiare per le famiglie. Misure che difficilmente potranno trovare copertura in un quadro macro-economico di crescita piatta, se non negativa. E con lo spettro di una manovra correttiva da 8-9 miliardi già a metà anno.

Numeri che non fermano l'offensiva dei grillini. Anzi, per dimostrare che questa volta la misura è colma, i pentastellati non rinunciano ai colpi bassi, facendo scoppiare il caso Bugno.

L'ACCUSA, rilanciata ieri dal sottosegretario alla presidenza, Stefano Buffagni, e da Gianluigi Paragone, candidato *in pectore* della Commissione d'inchiesta sui crac bancari, è quella degli «strani intrecci» fra Claudia Bugno, consulente del Mef, e l'assunzione del figliastro del ministro in un'azienda che fa capo al compagno della Bugno. La consulente del ministro, che è stata anche nel cda di Banca Etruria e per questo multata, sarebbe a sua volta candidata nel board di una controllata del Mef, la StMicroelectronics. Buffagni e Paragone vogliono che il ministro «chiarisca» e minacciano un'interrogazione parlamentare. Da via Venti Settembre, per ora, nessuna replica. Ma che i nervi siano tesi lo dimostra anche la decisione di Tria di non partecipare alla tradizionale giornata del risparmio prevista per oggi. Manderà solo un video-messaggio dal suo fortino sotto assedio.

LO STAFF NEL MIRINO
Un figlio del ministro lavora nell'azienda del compagno di una consulente del Mef

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE MISURE

Schede a cura di **Antonio Troise**

1 Giovani coppie, soldi per la casa Sconti alle famiglie per pannolini e asili

NELLA FASE-2 del governo c'è un capitolo ad hoc dedicato alla famiglia. Ma le ricette sono diverse. C'è quella della Lega, che prevede una flat-tax al 15 o al 20% per i redditi familiari fino a 50mila euro. E c'è quella che propone il M5S, che punta su una riforma dell'Irpef con l'introduzione del «coefficiente familiare»: l'aliquota Irpef è calibrata considerando la situazione delle singole famiglie, in particolare, del numero dei figli a carico o la presenza di anziani o malati. Ieri Di Maio ha annunciato un fondo di 100 milioni per aiutare le giovani coppie ad acquistare la prima casa.

ALTRO TEMA, quello dei servizi alle famiglie. In questo caso scatterebbero incentivi fiscali. Lo 'sconto' potrebbe arrivare fino al 50% su alcuni prodotti, ad esempio i pannolini. Nel menù anche una maxi-agevolazione per favorire l'iscrizione dei figli all'asilo nido. Le rette potrebbero essere dimezzate nelle regioni dove il costo è più alto. Il risparmio annuo può arrivare a 1. 500 euro per famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Ok a metà allo Sblocca-cantieri Appalti più semplici fino a 350 milioni

IL DECRETO Sblocca-cantieri è stato approvato con la formula «salvo intese» una decina di giorni fa. Ma manca ancora il testo definitivo. In primo luogo è prevista una forte accelerazione delle opere pubbliche già finanziate e bloccate per cavilli burocratici o da intoppi autorizzativi. Non ci sarà né un commissario unico per le grandi opere né un commissario per ogni singolo cantiere. Ma la regia dovrebbe essere affidata direttamente a Palazzo Chigi.

PREVISTA una forte semplificazione dell'attuale codice degli appalti con un regolamento unico. In particolare ci saranno procedure «negoziate» per gli appalti fino 350mila euro (l'attuale soglia è di 150mila) e per le forniture e servizi. Dimezzati i tempi dei pareri da parte del Consiglio di Stato e solo per cantieri con importi superiori ai 100 milioni. Nel decreto anche misure per accelerare al massimo l'assegnazione degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Stop alla mini-Ires Torna il superammortamento

NEL DECRETO crescita tornano a fare capolino alcune delle misure che non avevano trovato posto nell'ultima Finanziaria. In particolare dovrebbe esserci il «super-ammortamento» per l'acquisto dei beni strumentali fino al 130%, lo snellimento delle procedure per il «Patent box», l'aumento degli sconti fiscali per il rientro dei cervelli. Rispunta anche la mini-tassa per chi decide di fare ritorno in Italia dopo essere stato all'estero per almeno due anni: pagherà per cinque anni le tasse solo sul 30% del reddito. Lo sconto raddoppierà per chi sceglierà di vivere nelle aree del Mezzogiorno, ha figli o compra casa.

STOP, invece, alla mini-Ires per le imprese: la riduzione dell'aliquota di nove punti per chi investe in macchinari viene sostituita da un taglio dell'aliquota Ires sugli utili non distribuiti e reinvestiti. Ci sarà un'imposta di registro, ipotecaria e catastale unica, rispettivamente di 200 euro, per le imprese che demoliscono e ricostruiscono i vecchi edifici per poi rivenderli entro dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 In difesa del Made in Italy Tutela dei marchi contro chi delocalizza

FRA LE MISURE che il governo ha deciso di mettere in campo per rilanciare il nostro sistema produttivo c'è anche la difesa dei marchi del Made in Italy. Prima di tutto ci saranno norme più restrittive contro il fenomeno del cosiddetto 'italian sounding', vale a dire quei marchi e denominazioni che richiamano il made in Italy pur non avendo niente a che fare con il Bel Paese. Un modo per 'ammaliare' e conquistare i consumatori. Ma non basta.

NELLA BOZZA di decreto è prevista anche una norma che difende i marchi storici dell'Azienda Italia, vale a dire quelle imprese che hanno alle spalle 50 anni continuativi di attività. In questo caso saranno registrate su un apposito registro e, in caso di crisi, potranno accedere agli aiuti pubblici. In compenso, però, non potranno «delocalizzare» gli impianti all'estero continuando ad utilizzare il marchio storico dell'azienda. In caso di difficoltà le imprese potranno cercare un acquirente ma, se falliranno, saranno gestite direttamente dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forfait al Salone del Risparmio

Oggi parte il Salone del Risparmio a Milano, ma il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha annunciato che non ci sarà: manderà infatti un videomessaggio registrato

Ultimatum dei giovani industriali

«Def, Sblocca Cantieri e Dl Crescita che saranno l'ultimo banco di prova del Governo», avverte il leader dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Alessio Rossi

SOTTO ASSEDIO
Il ministro Giovanni Tria, 70 anni

Peso:1-2%,5-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

Scoperta del piffero dell'Ocse

Siamo in bolletta Non è una novità

PAOLA TOMMASI

L'economia italiana ha smesso di crescere. Ce lo dice, prima ancora del ministro Tria, dell'Ocse e di Confindustria, la banca centrale americana. Da sempre, la politica monetaria della Federal Reserve anticipa quella degli altri Paesi e se oggi si discutono nuove misure espansive, vale a dire l'immissione di liquidità per famiglie e imprese (...)

segue → a pagina **9**

Le scoperte degli osservatori internazionali e le strategie di Fed e Bce

Siamo in bolletta? Sai che grande novità

segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) nel sistema, vuol dire che quella liquidità non è stata generata dall'economia reale, cioè siamo in crisi. Due sono, infatti, le leve per far circolare il denaro: creare valore con l'industria, la manifattura e i servizi oppure "stampare" moneta. Quando manca l'una, vi provvede l'altra.

Da qualche anno, sia la Federal Reserve americana sia la Banca Centrale Europea stavano lentamente tornando a una politica monetaria più restrittiva, a significare che tanto gli Usa quanto l'Eurozona ricominciavano a crescere, sia pur con ritmi diversi. Ma nelle ultime settimane qualcosa è cambiato e anche Fed e Bce hanno ritenuto opportuno invertire la rotta. La prima confermando per il 2019 non più due ma un solo rialzo dei tassi di interesse, la seconda impegnandosi, per bocca del presidente Draghi, nuovamente a sostenere l'economia dell'eurozona fino a quando ce ne sarà bisogno. Tanto più che i dati di ieri sull'inflazione nell'area dell'euro, in diminuzione all'1,4% a marzo rispetto all'1,5% di febbraio, confermano le previsioni non del tutto rosee degli analisti. Soprattutto per la Bce, infatti, è il tasso di inflazione a guidare le decisioni di politica monetaria, con l'obiettivo di mantenerlo intorno al 2%. Tasso di inflazione che si ripercuote sul valore e sulla relativa forza della moneta.

Ma se già tutti gli strumenti a disposizione sono stati usati, fino al famigerato Quantitative Easing, e hanno di fatto esaurito i propri effetti, quali strade restano ancora percorribili? Siamo punto e a capo, come se in Italia il tempo si fosse fermato a quando Tremonti era ministro del Tesoro, tra i pochi che ancora riusciva a interpretare i fenomeni globali e anticiparli. Dieci anni passati invano e i fondamentali dell'economia peggiorati.

Il dibattito fra gli economisti spazia da un aumento del livello considerato fisiologico di inflazione dal 2% al 4%, al fine di lasciare spazi di azione più ampi alle banche centrali, alla proposta opposta di portare dal 2% a zero l'obiettivo, il che sancirebbe l'incapacità, soprattutto della Bce, di fare il proprio mestiere. Forse più realistica l'idea di fissare un obiettivo predefinito di rendimento dei titoli di Stato a lungo termine per dare stabilità al mercato, strumento già utilizzato dalla Federal Reserve negli anni '40 in America e ancora oggi dalla banca centrale del Giappone.

Sono cambiamenti epocali e complicati, che avranno bisogno di un lungo tempo di dibattito e di eventuale implementazione. Ma il fatto che se ne discuta significa che ce n'è bisogno. E se c'è bisogno dell'intervento della banca centrale, vuol dire che l'economia è bloccata. Dunque si deve fare tutto il necessario per rimetterla in moto prima che sia troppo tardi.

Peso:1-4%,9-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

BOOM IN MOLISE +46%, CALABRIA +16%, SICILIA +15%

L'export delle regioni del Sud cresce in % più che al Nord

Mentre l'economia segna il passo, è il Sud, a sorpresa, a trainare l'export. Prometeia svela che le percentuali di export delle regioni meridionali hanno performance superiori a quelle del tanto acclamato Nordest e quindi della media nazionale. Le migliori performance di vendita all'estero avvengono in Molise (+46%), Calabria (+15,9%), Sicilia (+15,3%) e Sardegna (6,8%). «Le esportazioni italiane (nel 2018) hanno rallentato al 3,1%. Questa tendenza, diffusa a tutte le aree, è più accentuata nelle regioni del Nordovest (3,4%) e del Centro (1%) rispetto a quelle del Nordest (4,3%) e del Mezzogiorno (5,5%)».

Valentini a pag. 10

Vincenzo De Luca

Prometeia: l'aumento dell'export (in percentuale) del Meridione supera quello del Nord-Est

Sorpresa: è il Sud che traina

Molise (+46%), Calabria (+15,9%), Sicilia (+15,3%)

DI CARLO VALENTINI

Mentre l'economia segna il passo è il Sud, a sorpresa, a trainare l'export. Prometeia svela che le percentuali di export delle regioni meridionali hanno performance superiori a quelle del tanto acclamato Nord Est e quindi della media nazionale. Non solo. L'aumento dell'export in un settore a forte valore aggiunto come l'elettronica è stato in media del 6,7% in Italia e questo buon risultato si deve in gran parte alla produzione elettronica nel Meridione, che raggiunge il +10,3% rispetto all'anno precedente. La società di ricerche economiche a suo tempo fondata da **Beniamino Andreatta** ha raffrontato l'export regionale, questo il responso: «Le esportazioni italiane (nel 2018) hanno rallentato al 3,1%. Questa tendenza, diffusa a tutte le aree, è più accentuata nelle regioni del Nord Ovest (3,4%) e del Centro (1%) rispetto a quelle del Nord Est (4,3%) e del Mezzogiorno (5,5%). In particolare, rallentano le regioni che esportano di più. Le vendite all'estero della Lombardia, che fornisce il maggior contributo alla crescita a livello nazionale, registrano un aumento del 5,2% (contro il 7,9% del 2017) grazie alle buone performance nei settori di punta, in particolare metallurgia, tessile-abbigliamento e farmaceutica».

Solo l'Emilia-Romagna cresce più del Meridione (5,7%) mentre Veneto (2,8%) e Pie-

Peso:1-6%,10-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

monte (0,4%) volano basso. Per trovare exploit significativi bisogna quindi guardare al Sud. Ovviamente l'export in quantità è ancora assai inferiore rispetto a quello, tradizionale, del Nord. Ma la crescita spesso a due cifre indica una tendenza che sembra sfatare il cliché di questa parte d'Italia seduta su se stessa. Annota Prometeia: «Le migliori performance di vendita all'estero avvengono in Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. L'aumento del 46% delle esportazioni molisane, pur caratterizzate da volumi relativamente ridotti, ha beneficiato dell'andamento dei mezzi di trasporto e del particolare successo nei mercati di Stati Uniti, Cina e Turchia. Anche la Calabria è cresciuta molto (15,9%) grazie al settore chimico, alla meccanica e all'alimentare. Gli incrementi in Sicilia (15,3%) e Sardegna (6,8%) hanno riguardato in prevalenza i prodotti petroliferi e il settore chimico, ma in Sicilia sono andati molto bene anche i mezzi di trasporto e l'elettronica. Le esportazioni sarde hanno avuto ottimi risultati sul mercato Usa, quelle siciliane hanno intercettato in particolare la domanda dell'area europea». Maglia nera sono Lazio (-4,3%) e Puglia (-2,2%): «Nel Lazio», spiega il rapporto, «la contrazione delle vendite estere è stata determinata in particolare dai mezzi di trasporto e dal chimico-farmaceutico e ha evidenziato risultati molto negativi nei mercati nordamericani e asiatici, in Puglia la dinamica positiva dei mezzi di trasporto non è riuscita a compensare il forte calo del farmaceutico, della metallurgia e dei prodotti agricoli. Andando alla composizione geografica, l'Ue ha trainato tutto l'export italiano mentre quello extra-Ue è diminuito al Nord mentre ha segnato un'espansione nel Mezzogiorno».

Si attende una riconferma in questo 2019. Ci sono le condizioni, secondo gli economisti, perché il trend positivo del Sud continui, però vi è ovviamente da rilevare che, per quanto riguarda i volumi, ci sono ancora circa 180 miliardi di distanza tra i valori del Sud e quelli generati dal Centro-Nord.

Il rallentamento globale delle economie genera qualche ansia ma il Sud ha preso la rincorsa e non sembra avere intenzione di fermarsi. Del resto l'ultimo rapporto Confindustria-Cerved sul Mezzogiorno identifica circa mille imprese con caratteristiche compatibili con l'ingresso da parte di un fondo di *private equity* o con una possibile quotazione a Piazza Affari: si tratta di un numero rilevante d'imprese, la cui apertura potrebbe avere un impatto davvero significativo sull'economia del Sud, quantificabile nel medio periodo in oltre 3 punti di pil in più.

Un altro rapporto è quello dello Svimez (Agenzia per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno) che dedica un capitolo a dimostrare che il Sud si sta emancipando dal Nord: «La teoria che il Sud drena risorse dal Nord frenando lo slancio della locomotiva italiana rappresenta un comodo alibi, con il quale la parte più ricca del Paese tende sostanzialmente ad autoassolversi dalle proprie responsabilità, nell'illusione che, liberandosi della «zavorra», possa tornata a crescere».

Il Nord, avverte lo Svimez, ha tutto l'interesse a fare il tifo affinché la crescita dell'export e quindi dell'economia meridionale non si interrompa: «Inevitabilmente i risultati economici e il progresso sociale del Nord e del Sud dipendono dal destino comune dell'uno e dell'altro. La nozione di dipendenza del Sud andrebbe perciò più correttamente sostituita con quella di interdipendenza (mutuamente benefica) tra due territori che non sono sistemi a parte, ma aree strutturalmente differenti per diverse ragioni però strettamente integrate e interdipendenti che, necessariamente, tendono a crescere (e arretrare) insieme».

Il primo a gioire dell'inversione di tendenza dell'economia meridionale è il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, che non solo sottolinea come «bisogna finirla con questa storia del Meridione sottosviluppato» ma che «la vivacità della sua economia dev'essere tenuta in debito conto dalla politica» e quindi altolà alle fughe in avanti di talune regioni del Nord: «Piuttosto che all'autonomia differenziata», dice De Luca, «bisogna pensare a un progetto comune. Ne parlerò con i governatori di Veneto e Lombardia ai quali proporrò di lavorare insieme per ottenere nuove deleghe di funzioni dallo Stato alle Regioni e velocizzare così investimenti, nuova occupazione e sviluppo. Adesso abbiamo le carte in regola per farlo».

Twitter: @cavalent

Solo l'Emilia-Romagna cresce più del Meridione (5,7%) mentre Veneto (2,8%) e Piemonte (0,4%) volano basso. Per trovare exploit significativi bisogna quindi guardare al Sud. Ovviamente l'export in quantità è ancora assai inferiore rispetto a quello, tradizionale, del Nord. Ma la crescita spesso a due cifre indica una tendenza che sembra sfatare il cliché di questa parte d'Italia seduta su se stessa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRANDI SPRECHI PER GRANDI OPERE: STIAMO PERDENDO LA GUERRA GIUSTA

MARCO PONTI
A PAG. 13

STIAMO PERDENDO LA LOTTA ALLO SPRECO

» MARCO PONTI*

Gli arditi esperimenti, prima del ministro Graziano Delrio e poi del suo successore Danilo Toninelli, di ridurre l'arbitrarietà delle scelte pubbliche nel settore delle infrastrutture di trasporto in Italia sembrano destinati a simmetrici fallimenti. Il primo pare aver capito subito l'impossibilità politica dell'operazione, e neanche ci ha provato davvero: ha emanato linee-guida per valutare, poi ha subito deciso che per le opere da lui giudicate "strategiche" (per 133 miliardi di euro, non noccioline) non occorreva alcuna analisi. Tutte utili a priori.

TONINELLI CI HA PROVATO sul serio, facendo fare analisi in modo sistematico, per la prima volta in Italia senza coinvolgere i diretti interessati al progetto, cioè senza chiedere all'oste se il vino è buono, come si era fatto nei pochi precedenti di questo tipo. Si è scatenato l'inferno, con le accuse ai tecnici incaricati dal ministro di essere incapaci, parziali, corrotti... Quei tecnici (di cui chi scrive è il coordinatore senza compenso, o meglio con un compenso di immagine molto negativo), forti della letteratura internazionale più aggiornata, hanno definito una metodologia che è risultata impietosa per gli investimenti ferroviari, che pure sono parte sostanziale del programma dei 5stelle, con qualche rara eccezione.

Poi è partito l'assalto alla metodologia da parte di un folto gruppo di studiosi che mai prima si era occupato di analisi costi-benefici nei trasporti, né aveva obiettato alla metodologia delle scelte precedenti. Almeno su questo avevano un'attenuante: essendo le scelte precedenti per gran parte arbitrarie, non c'erano molte metodologie da criticare, nemmeno per le opere più vistosamente inutili. Quei pochi esperti che di analisi ne avevano fatte, avevano sempre detto di sì a tutto, con grande soddisfazione dei committenti.

Dopo gli attacchi scientifici – sostenuti e pubblicizzati dai molti media – anche il mondo politico si è espresso e tutti hanno potuto vedere una perfetta solidarietà tra Lega, Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia. "Sì Tav, Sì tutto" è uno slogan assai diffuso e condiviso.

Potevano mancare le parti sociali? Confindustria si è spinta a definire le Grandi opere anticicliche e fondamentali per l'occupazione, ignorando forse che i tempi medi di realizzazione sono dell'ordine di una decina d'anni, e che il moltiplicatore occupazionale di un settore notoriamente *capital-intensive* è assai inferiore di quello, per esempio, dell'edilizia o delle manutenzioni. Il sindacato non si è dissociato, anche se il neoeletto leader della Cgil Maurizio Landini ha dovuto fare, per dichiarate ragioni di consenso, un rapido cambio di rotta rispetto a posizioni precedenti. Siamo chiaramente di fronte a una volontà ferrea e plebiscitaria: il cemento è una assoluta priorità per il Paese, come cinquant'anni fa. Tutto cambia, ma non il peso del partito trasversale del cemento in Italia. Le analisi che contestano la sua supremazia sono, per definizione, condannate alla sconfitta. Questo appare evidente già nelle prime fasi del lavoro svolto: i risultati negativi per il progetto ferroviario del terzo valico tra Milano e Genova (6 miliardi di preventivo) sono stati immediatamente contraddetti da una scelta politica. E lo stesso potrebbe accadere per ferrovie destinate a rimanere deserte nel Mezzogiorno e per la linea ad alta velocità Brescia-Padova, opere tutte multimiliardarie. Il gruppo di analisti incaricato da Toninelli si è sempre dichiarato d'accordo sulla priorità delle scelte politiche su quelle tecniche. Quindi non può certo lamentarsi se i risultati del proprio lavoro saranno contraddetti dal governo.

LE TEORIE economiche moderne sui meccanismi di decisione pubblica confermano il quadro qui delineato: la ricerca del consenso è priorità assoluta del "principe eletto" (non del dittatore). E in termini di consenso le grandi opere civili sono uno strumento perfetto, non solo in Italia. Sono lunghe da realizzare: se risulteranno uno spreco, i responsabili politici non ne risponderanno. Chi paga, i contribuenti, non sanno e non sapran-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no a quanto ammonta lo sperpero. Gli utenti (sia i passeggeri sia chi trasporta merci), non pagando l'opera, saranno comunque molto contenti, anche se i numeri saranno piccoli. I costruttori sono felici e spesso manifestano gratitudine ai politici. *Idem* i lavoratori dei cantieri. Politici locali e nazionali aumentano il loro consenso. Chi può chiedere di meglio?

Peccato che queste opere, povere di tecnologia (il settore è "maturo") e di utilità dubbia, non faranno crescere il Paese, al contrario di settori nei quali il resto del mondo sviluppato dedica la gran parte degli investimenti pubblici.

**coordinatore della commissione di esperti che ha redatto l'analisi costi-benefici sul Tav Torino Lione per il ministero dei Trasporti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

LAVORO & CRESCITA

Istat: a febbraio i disoccupati risalgono a quota 10,7%

Claudio Tucci *a pag. 2*

Primo Piano

In calo l'occupazione stabile Crescono solo gli autonomi

Istat. Meno dipendenti permanenti e a termine: pesano congiuntura e decreto dignità
La fascia d'età più colpita tra 35 e 49 anni: a febbraio -76mila posti, in un anno -216mila

Claudio Tucci

L'occupazione stabile, a febbraio, ha segnato il primo vero calo: i dipendenti permanenti, vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, si sono ridotti, sul mese, di 33mila unità (sull'anno la contrazione è stata di 65mila posizioni). In diminuzione, nel congiunturale, sono risultati anche i rapporti temporanei (-11mila unità), complice - oltre alla generalizzata frenata dell'economia - la stretta su causali e costi introdotta dal decreto dignità, e a pieno regime dallo scorso novembre. In controtendenza il lavoro autonomo, che, sempre a febbraio, ha registrato un balzo in avanti: +30mila indipendenti sul mese, +71mila sull'anno; qui, probabilmente, si sconta, pure, l'introduzione, a gennaio, del regime fiscale di favore (la flat tax al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro) che sta interessando, soprattutto, i nuovi "ingressi" nel mercato del lavoro (o le riassunzioni di chi lo ha perduto).

Il segno meno sugli impieghi (fissi e temporanei) ha riguardato essenzialmente la fascia d'età 35-49 anni che, demografia a parte, si mostra in forte affanno: il numero di occupati si è ridotto di 74mila unità su gennaio, addirittura -216mila nel confronto tendenziale, a testimonianza di crisi aziendali ancora diffuse ed espulsioni, che al momento sono tamponate da proroghe temporanee della Cigs e dal boom di domande di Naspi (e non da politiche attive, ferme al palo).

La fotografia scattata ieri dall'Istat conferma come il rallentamento della crescita economica e il diffuso clima di incertezza tra gli operatori stiano, nei fatti, iniziando a mostrare i primi effetti (negativi) sul mercato del lavoro. A febbraio il tasso di disoccupazione è risalito al 10,7% (in Europa peggio di noi solo Spagna e Grecia); e, sul mese, ci sono 34mila persone in più in cerca di un lavoro. Nell'Area euro, a febbraio, il tasso di disoccupazione è risultato invece stabile al 7,8 per cento. Sull'anno, l'occupazione è rimasta in terreno positivo (+113mila unità), seppur trainata dai dipendenti a termine (+107mila) e dagli autonomi. Il numero di inattivi, tra cui gli scoraggiati, è in discesa sia sul mese, sia sull'anno (sono interessate un po' più le donne, rispetto agli uomini, ma al momento la maggiore riattivazione non sfocia in nuova occupazione di qualità).

Tra i giovani, poi, il quadro resta preoccupante: la percentuale di under25 che non hanno un impiego si è attestata al 32,8%, in lieve diminuzione rispetto a gennaio. Ma, anche qui, restiamo in fondo alle classifiche internazionali: ormai, evidenzia Eurostat, siamo penultimi (dietro di noi c'è solo la Grecia, con il 39,5%, dato di dicembre 2018). La Spagna, con il 32,4% di disoccupazione giovanile, ci ha scavalcato lo scorso mese. Lontanissimi dall'Italia i primi della classe, cioè la Germania che, grazie al sistema di formazione duale, ha mantenuto una percentuale di under25 disoccupati stabile al 5,6 per cento.

Il governo ha difeso quota 100 e reddito di cittadinanza i cui effetti, sottolineano, «si faranno vedere nei prossimi mesi». L'opposizione è andata invece all'attacco: il Pd ha parlato di «catastrofe»; e l'economista di Fi, Renato Brunetta, di «fallimento del decreto dignità». L'esperto Marco Leonardi (Statale di Milano) condivide: «È da maggio che l'occupazione è in calo. Certo, serve la crescita. Ma anche misure più incisive per spingere le imprese ad assumere stabilmente».

Resta l'allarme disoccupazione tra i giovani: peggio di noi fa solo la Grecia, mentre la Spagna ci scavalca

Peso:1-1%,2-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il trend torna negativo

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati. *Valori assoluti in milioni*

L'OCCUPAZIONE PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati. *In migliaia di unità e var. assoluta*

		VAR. FEB '19 /GEN '19	VAR. FEB '19 /FEB '18
Occupati	23.211	-14 ▼	+113 ▲
Dipendenti	17.884	-44 ▼	+42 ▲
- permanenti	14.837	-33 ▼	-65 ▼
- a termine	3.047	-11 ▼	+107 ▲
Indipendenti	5.327	+30 ▲	+71 ▲

LA PARTECIPAZIONE AL LAVORO

Fascia d'età 35-49 anni. *In migliaia di unità e var. assoluta*

		VAR. FEB '19 /GEN '19	VAR. FEB '19 /FEB '18
Occupati	9.516	-74 ▼	-216 ▲
Disoccupati	954	+33 ▲	+7 ▲
Inattivi	2.501	+18 ▲	-87 ▼

Fonte: Istat

Peso:1-1%,2-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Commissari in deroga al codice Dl pronto, nodo coperture

Nel mirino della Ragioneria la possibilità di riutilizzare i fondi delle gestioni passate

Manuela Perrone
ROMA

Il decreto sblocca cantieri viaggia verso la stretta finale: tra oggi e domani il testo è atteso alla Ragioneria generale dello Stato, dove potrebbe però restare alcuni giorni per risolvere i problemi di copertura ancora esistenti. Nel mirino della Ragioneria la possibilità, per le nuove gestioni commissariali e i nuovi programmi, di riutilizzare i fondi a disposizione di quelli passati. Lavori in corso anche sul decreto crescita, che potrebbe arrivare giovedì sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Settimana decisiva, dunque, perché il Governo provi a dissipare le nubi nerissime sull'economia italiana registrate da ultimo dalle previsioni Ocse. E perché riesca a lanciare segnali concreti di quella «nuova fase della nostra politica economico-sociale incentrata su un piano di investimenti e di riforme strutturali senza precedenti» annunciata ieri dal premier Giuseppe Conte.

L'ultima bozza del Dl sblocca cantieri, frutto del vertice di giovedì scorso, si è arricchita di un quinto articolo, fortemente voluto dalla Lega e interamente dedicato alla «rigenerazione urbana». Di fatto, prevede che le Regioni introducano deroghe ai limiti di distanza tra gli edifici per interventi volti a «promuovere e agevolare la riqualificazione di aree urbane degradate» e a «favorire la rigenerazione del patrimonio edilizio». In caso di demolizione e ricostruzione sarà possibile riedificare anche a distanze inferiori ai 10 metri purché così fosse in precedenza. Una spinta all'edilizia privata ritenuta irrinunciabile dal Carroccio di Matteo Salvini.

Per il resto, sono confermate le novità anticipate sul Sole 24 Ore di venerdì scorso: sale da 150mila a 200mila euro la soglia per l'affidamento diretto dei lavori. Il limite per il subappalto aumenta dal 30 al 50% dell'importo complessivo del contratto e sarà «indicato dalle stazioni appaltanti nel bando di gara».

I poteri dei commissari straordinari che il presidente del Consiglio potrà nominare «per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari» vengono rafforzati. Potranno operare «in deroga alle disposizioni del di legge in materia di contratti pubblici»: mano libera, sembrerebbe, anche sugli affidamenti.L'approvazione dei progetti a loro affidati «sostituisce, ad ogni effetto di legge - si legge nella bozza - ogni autorizzazione, parere, visto e nulla osta occorrenti per l'avvio o la prosecuzione dei lavori, fatta eccezione per quelli relativi alla tutela di beni culturali e paesaggistici». Per i quali, però, il termine di conclusione del procedimento è fissato «in misura comunque non superiore a sessanta giorni», decorso il quale scatta il silenzio assenso. Per i permessi in materia ambientale i termini vengono dimezzati.

L'unico commissario istituito direttamente dal decreto è quello per la viabilità in Sicilia. Per la strada a scorrimento veloce Lioni-Grottaminarda, invece, la competenza è attribuita alla Regione Campania, affiancata da un apposito «comitato di vigilanza» formato da cinque componenti «di qualificata professionalità ed esperienza che operano a titolo gratuito».

Entro trenta giorni un decreto del ministero dei Trasporti, di concerto con l'Economia, dovrà invece adottare il bando per il nuovo programma di interventi per i piccoli Comuni. Nello stesso provvedimento saranno individuati anche «gli interventi per la realizzazione di infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici», punto caro ai Cinque Stelle.

È affidato sempre al dicastero delle Infrastrutture il compito di emanare un altro decreto chiave: quello che dovrà indicare le amministrazioni che subentrano alle cessate gestioni commissariali e i centri di costo cui trasferire le risorse.

Spunta nel decreto, infine, anche una norma sull'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, presieduta da Mimmo Parisi, direttamente coinvolta nell'operazione reddito di cittadinanza: limitatamente al triennio 2019-2021 «può avvalersi di società in house» del ministero del Lavoro.

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

Cartelle sugli omessi versamenti, niente condono sulle liti pendenti

FISCO
Una sanatoria limitata alle controversie in cui è parte l'agenzia delle Entrate e che mette in fuori gioco i ruoli sugli omessi versamenti e i contribuenti non in regola con le rate della rottamazione bis. Sono alcuni dei chiarimenti della circolare delle Entrate sulla definizione delle liti pendenti con il Fisco. Un documento, pubblicato ieri sul sito dell'Agenzia, molto atteso da professionisti e contribuenti in vista della scadenza del 31 maggio per l'invio delle domande. La circolare conferma dunque il disco rosso per chi non ha pagato le somme dovute della rottamazione-bis in scadenza lo scorso 7 dicembre. Chiarito che il perimetro della sanatoria comprende le liti sugli accertamenti, i provvedimenti di irrogazione di sanzioni, gli atti di recupero di crediti d'imposta indebitamente usati e, in generale, le controversie sugli atti impositivi con una pretesa tributaria quantificabile.

Lovecchio e Morina *a pag. 20*

Norme & Tributi

Niente definizione liti pendenti per i ruoli sugli omessi versamenti

PACE FISCALE
Domanda online entro il 31 maggio. Si deve pagare tutto o la prima rata
Definibili gli atti impositivi pendenti in giudizio: ricorso notificato al 24 ottobre 2018

Salvina Morina
Tonino Morina

Sono arrivati i primi chiarimenti del Fisco sulla definizione delle liti pendenti, ma i dubbi che rimangono sono ancora tanti. Come illustrato nella circolare 6/E di ieri, 1° aprile 2019, rientrano nel perimetro della definizione i contenziosi sugli accertamenti, i provvedimenti di irrogazione di sanzioni, gli atti di recupero di crediti d'imposta indebitamente usati e, in generale, le liti sugli atti impositivi che recano una pretesa tributaria quantificabile.

La definizione è ammessa soltanto per le liti tributarie in cui è parte l'agenzia delle Entrate (si veda anche altro articolo in pagina), che hanno ad oggetto atti impositivi, pendenti in ogni stato e grado di giudizio, compreso quello in Cassazione e anche a seguito di rinvio, nelle quali il ricorso sia stato notificato entro il 24 ottobre 2018, e per le quali alla data di presentazione della domanda il processo non si è concluso con pronuncia definitiva. Per la domanda, si deve usare il modello approvato il 18 febbraio, con provvedimento n. 39209/2019, che detta le modalità di attuazione dell'articolo 6 e dell'articolo 7, comma 2 lettera b) e comma 3, del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, concernenti la definizione delle liti tributarie in cui è parte l'agenzia delle Entrate. Entro il 31 maggio 2019 i contribuenti devono trasmettere in via telematica la domanda e pagare l'intero importo agevolato, o la prima rata in caso di rateazione per importi superiori ai mille euro. Anche se non si deve pagare nulla, per avvalersi della defini-

Peso:1-4%,20-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zione, si deve comunque presentare la domanda entro il 31 maggio 2019.

L'importo da versare è pari al 100% del valore della controversia in caso di soccombenza del contribuente o di ricorso notificato al 24 ottobre 2018, mentre è pari al 90% in caso di ricorso pendente in primo grado e depositato o trasmesso alla Commissione tributaria provinciale alla data del 24 ottobre 2018. Sono previsti inoltre pagamenti ridotti, pari al 40% e 15%, in caso di soccombenza del Fisco in primo e secondo grado di giudizio, e pari al 5% del valore della controversia in caso di giudizio pendente in Cassazione nel caso in cui l'agenzia delle Entrate è soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio.

Dagli importi dovuti, si scomputano quelli già versati a qualsiasi titolo in pendenza di giudizio. La definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme già versate anche se eccedenti rispetto a quanto dovuto per la definizione.

Per l'agenzia delle Entrate, non possono essere definite le liti che hanno ad oggetto ruoli, cartelle di pagamento e avvisi di liquidazione. Quindi, in linea generale, non possono essere definite le controversie che hanno ad oggetto i ruoli per imposte e ritenute che, sebbene indicate in dichiarazione, non sono state versate (articoli 36-bis, Dpr 600/1973 e 54-bis del decreto Iva, Dpr 633/1972) poiché in questi casi al recupero delle imposte non versate si provvede attraverso un atto di semplice riscossione. Sono invece ammessi alla definizione i ruoli che: scaturiscono dalla rettifica di alcuni dati indicati in dichiarazione, per esempio, in caso di riduzione o esclusione delle deduzioni e detrazioni non spettanti sulla base dei dati dichiarati dai contribuenti. In questa circostanza, infatti, il ruolo assolve una funzione di provvedimento impositivo, in quanto scaturisce dalla rettifica della dichiarazione.

I chiarimenti non risolvono diversi problemi, a partire dai contributi Inps indicati negli accertamenti del Fisco. La chiusura della lite è una chiusura a metà, che vale per le imposte, ma che lascia in sospeso i contributi Inps, che l'istituto previdenziale pretende per l'intero ammontare, a prescindere dalla chiusura della lite. Peraltro, i tanti contenziosi, riferiti alle precedenti edizioni, sono sempre stati favorevoli per i contribuenti, con i Tribunali che hanno bocciato la richiesta dei contributi Inps, basata sull'accertamento del Fisco.

I CHIARIMENTI

1. Perimetro
Pubblicata nella serata di ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate l'attesa circolare (la n. 6) sulla definizione agevolata delle liti pendenti. La circolare spiega che rientrano nel perimetro della definizione i contenziosi sugli avvisi di accertamento, i provvedimenti di irrogazione di sanzioni, gli atti di recupero di crediti d'imposta indebitamente utilizzati e in generale sugli atti impositivi che recano una pretesa tributaria quantificabile. Il documento di prassi chiarisce che non possono essere definite le liti che hanno ad oggetto ruoli, cartelle di pagamento e avvisi di liquidazione

2. Soccombenza parziale
La circolare illustra la definizione agevolata nei casi in cui il giudice di primo o di secondo grado abbia dato ragione in parte all'Agenzia e in parte al contribuente (casi di reciproca soccombenza). Il documento fa l'esempio di una lite in cui la sentenza di primo grado ha annullato parzialmente l'avviso di accertamento, dando ragione al Fisco per 15mila euro su una maggiore imposta accertata di 20mila euro (annullando l'accertamento per 5mila euro). In questo caso, il valore della lite è pari all'importo contestato (20mila euro), mentre l'importo lordo dovuto per definire la lite è pari a 17mila euro (2.000+15.000), cioè la somma del 40% di 5.000 euro (imposta annullata) e del 100% di 15.000 euro (imposta confermata dalla sentenza) Invece, nell'altro caso citato nella circolare, di una sentenza di reciproca soccombenza di secondo grado, si applicherà il 15% sulla parte del valore della lite per la quale la pronuncia del giudice ha stabilito la soccombenza dell'agenzia delle Entrate e il 100% sulla restante parte

3. Sanzioni non collegate al tributo
La circolare n. 6 precisa che la disciplina della definizione delle liti relative a sanzioni non legate al tributo non si applica a tutti i casi di pendenza delle controversie relative, incluse quelli pendenti in Cassazione. Invece, le liti che riguardano esclusivamente le sanzioni collegate ai tributi ai quali fanno riferimento, in cui manca però la definizione dell'importo relativo agli stessi, sono definibili in base alle percentuali fissate dal decreto relativamente allo stato e al grado della controversia (100, 90, 40, 15 e 5%)

Norme & Tributi
Niente definizione liti pendenti per i ruoli sugli omessi versamenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Premi Inail, ufficiali i criteri di oscillazione

SALUTE E SICUREZZA

Pubblicati i decreti interministeriali con le modalità di calcolo

Barbara Massara

Con la registrazione da parte della Corte dei conti, avvenuta il 26 marzo, e la pubblicazione ieri sul sito del ministero del Lavoro, dei decreti interministeriali la riforma dei premi Inail dal 2019 è ufficiale e operativa.

Dei tre Dm Lavoro-Finanze del 27 febbraio 2019, attuativi della revisione del sistema tariffario Inail previsto dall'articolo 1, comma 128 della legge 147/2013, e riguardanti il triennio 2019-2021, uno è riservato ai lavoratori del settore marittimo, un altro agli assicurati soggetti al premio speciale unitario artigiano, e il terzo ai datori di lavoro inquadrati nelle gestioni industria, artigianato, commercio e altre attività.

Con la pubblicazione di quest'ultimo decreto, che recepisce la determina del presidente Inail 385 del 2018 concernente le nuove tariffe dei premi, il puzzle delle fonti normative che disciplinano il nuovo sistema tariffario e la nuova classificazione delle lavorazioni rischiose è completo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo). La determina Inail, così come l'ultimo provvedimento attuativo erano infatti stati anticipati dall'articolo 1, commi 1121-1126, della legge di bilancio 2019, nonché dalle comunicazioni dei nuovi tassi 2019 che le aziende hanno iniziato a ricevere da metà marzo.

Il decreto illustra le modalità di applicazione delle tariffe per il 2019, che sostituiscono quelle previste dal decreto 12 dicembre 2000, modalità che risultano sicuramente più analitiche di quelle previgenti. Vengono infatti dettagliatamente descritti i nuovi parametri su cui si basa il rinnovato sistema tariffario quali l'Isa (indice di sinistrosità aziendale medio e riproporzionato), l'Ism (l'indice di sinistrosità medio e medio ponderato), le Gle (giornate di lavoro equivalenti corrispondenti agli eventi lesivi), il numero dei lavoratori-anno del triennio (che per il 2019 è il 2015-2017), nonché il limite minimo di significatività (cioè quella forza lavoro minima considerata significativa).

Questi parametri sono utilizzati dall'Inail per il nuovo calcolo dell'oscillazione del premio dopo il primo biennio di attività, che può comportare per tutte le voci di tariffa una riduzione del tasso ("bonus") o un aumento ("malus"). L'Inail ha illustrato nelle comunicazioni dei tassi 2019 i nuovi parametri e ha spiegato il nuovo calcolo dell'oscillazione riconosciuta, ma trattandosi di dati e formule di tipo statistico-assicurativo risultano di difficile interpretazione e verifica da parte degli assicurati.

La riforma non riguarda soltanto la misura delle tariffe e il criterio di determinazione delle stesse, ma anche il sistema di classificazione delle lavorazioni rischiose (nomenclatore tariffario). All'interno del decreto sono contenute, in corrispondenza delle diverse lavorazioni, le nuove tariffe. Dal confronto con il precedente sistema, e secondo quanto già rilevato nelle comunicazioni dei tassi 2019, si evince che molte voci sono state abolite e confluite in altre già esistenti (per esempio voce 0725 dei dirigenti con auto, appositamente creata, è confluita nella 0723 che tra l'altro ospita anche il personale impiegatizio con uso di auto). Questa rimodulazione in alcuni casi può portare a un aumento del premio.

La conseguenza è che le aziende dovranno aggiornare urgentemente le procedure e le relative contabilità, inserendo le nuove voci di tariffa e i tassi al fine di essere in grado di poter correttamente liquidare il premio Inail anticipato per il 2019 entro la scadenza del 16 maggio 2019.

Rifiuti, riciclo a rischio blocco Stop dalla Corte di Giustizia

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

ECONOMIA

Manca il modulo aggiornato Reddito, stop alle domande online

La sospensione durerà fino al 5 aprile. Per le nuove richieste pagamenti da maggio.

ROMA Da ieri è «temporaneamente sospesa» la possibilità di presentare le domande online per il reddito e la pensione «di cittadinanza». La decisione è sata presa dal ministero del Lavoro «in attesa che venga aggiornato il modello di domanda con le ultime novità normative» approvate nell'iter parlamentare del decreto legge. Anche i Caf sospenderanno l'accettazione delle domande fino a quando non riceveranno dall'Inps il nuovo modulo. Che, dicono dall'istituto di previdenza, arriverà entro un paio di giorni. Dal 6 aprile tornerà tutto regolare. Uno stop, si aggiunge, che non danneggerà i richiedenti, perché ormai, con la fine di marzo, è scaduto il termine di presentazione delle domande per chi voleva avere il sussidio da aprile; le richieste che verranno presentate d'ora in poi potranno ottenere il pagamento dell'assegno non prima di maggio.

I tecnici sono al lavoro per aggiornare i moduli. Il decreto sul reddito e «Quota 100» è stato infatti convertito definitivamente in legge la scorsa settimana ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 30 marzo. Le più importanti novità approvate dalla Camera e dal Senato riguardano gli extracomunitari che richiedono il sussidio. Il testo definitivo prevede infatti che essi, tranne che non siano rifugiati politici, debbano presentare una «apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall'autorità consolare italiana» per comprovare la composizione del nucleo familiare. Essi, inoltre, non dovranno superare il tetto di 30 mila euro sul possesso di immobili diversi dalla prima casa, non solo in Italia ma anche all'estero. Si stima che, nonostante i paletti previsti dalla legge, in particolare sulla residenza (da almeno 10 anni in Italia, di cui gli ultimi due in forma continuativa) siano poco meno del 10% le domande presentate da stranieri. Ma ora, con le nuove norme più restrittive, una parte delle domande verranno respinte. L'Inps e i Caf richiameranno gli interessati affinché integrino le richieste presentate con la nuova documentazione prevista dal testo definitivo del decreto legge. Che comunque contiene un articolo per «salvare» le domande già presentate purché siano aggiornate entro sei mesi. L'altro gruppo interessato alle modifiche è quello delle famiglie con la presenza di disabili. Qui, al contrario degli stranieri, le novità sono tese ad allargare la platea dei beneficiari. Per esempio, è stato aumentato da 5 mila a 7.500 euro il tetto sul patrimonio mobiliare della famiglia richiedente per ogni componente con disabilità grave o non autosufficienza. Inoltre, la pensione di cittadinanza potrà essere chiesta anche dai nuclei dove oltre che ultra 67enni ci siano anche disabili. Ci sono infine nuove norme per evitare finti divorzi e altri escamotage per chiedere il reddito. Per esempio, se la separazione o il divorzio sono avvenuti dopo il 1° settembre 2019, bisogna produrre un verbale della polizia municipale che attesti il cambio di residenza.

Secondo i dati del ministero del Lavoro, nel primo mese (marzo) sono state presentate 853.521 domande per il reddito: più di 600 mila già inoltrate o in lavorazione dai Caf, 223 mila presentate alle Poste e 30.521 direttamente on line. Si tratta, spiega il ministero, del «68% dei potenziali aventi diritto», che la relazione tecnica al provvedimento stima in un milione e 248 mila famiglie. Poiché il grosso dei potenziali beneficiari si deve ritenere che abbia presentato già domanda e poiché una parte delle richieste verrà respinta (una su tre, azzarda il governatore della Campania, Vincenzo De Luca), probabilmente il sussidio alla fine andrà a una platea più piccola di quella stimata dal governo, con una spesa inferiore ai 5,6 miliardi stanziati per quest'anno (più di 7 miliardi dal prossimo). Risparmi, ma inferiori a quelli sul reddito, sono possibili anche su «Quota 100». Anche qui il grosso delle domande è già arrivato e siamo a quota 105 mila rispetto alle 290 mila preventivate per tutto il 2019 con uno stanziamento di 3,8 miliardi (più di 45 miliardi fino al 2028).

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'iter

- Il governo Conte ha varato il decreto legge su reddito «di cittadinanza» e su «quota 100» alla fine di gennaio.
- Il decreto è stato convertito in legge dal Parlamento la scorsa settimana e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo.
- Le domande per il reddito sono partite da circa un mese, ma ora sono state sospese in attesa che venga modificato il modulo in linea con le modifiche decise in Parlamento.

L'attesa ai Caf per presentare la domanda per il reddito e la pensione di cittadinanza

Le tappe

1 Presentazione della domanda
La domanda può essere presentata alle Poste, ai Caf e on line sul sito dell'Inps

ACCETTATA
Isee inferiore a **9.360 euro**
Seconda casa di valore non superiore a **30.000 euro**
Conto in banca non superiore a **6.000 euro**

RIFIUTATA Basta non possedere uno solo dei requisiti per non avere il Rdc

2 I dati trasmessi all'Inps
Poste Italiane, una volta caricati i dati, li trasmetterà direttamente all'Inps che ha cinque giorni per verificare le condizioni reddituali e patrimoniali del richiedente

3 L'importo da caricare
L'Inps provvederà a comunicare alle Poste, in caso di possesso dei requisiti, l'importo da caricare sulla carta prepagata, specificando anche la quota prelevabile in contanti

4 Il numero seriale sulla carta
Sulla carta prepagata non ci sarà alcun nominativo ma un numero seriale identificativo della famiglia destinataria dell'assegno

5 Sottoscrizione del Patto di lavoro o Patto di reinserimento
Tutti i componenti maggiorenni della famiglia ammessa al Rdc devono sottoscrivere un Patto di lavoro. Se non ci sono persone collocabili al lavoro, si sottoscrive un Patto di inclusione sociale

6 Chi se ne occupa
Presa in carico da parte dei centri per l'impiego o delle agenzie private di lavoro per chi sottoscrive il Patto di lavoro e da parte dei comuni e dei servizi sociali per chi invece è sottoposto al Patto di inclusione

7 Doveri da adempiere
Il patto obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica e consultarla ogni giorno. Si deve rispondere alle offerte di lavoro
✓ Proposte entro 250 km nei primi 18 mesi
✓ Dopo 18 mesi consentite proposte di lavoro in tutta Italia

780 €

RINNOVO DEL SUSSIDIO
Scaduti i primi 18 mesi di durata massima del Rdc, lo stesso può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese

PERDITA DEL SUSSIDIO
Può avvenire per diversi motivi: collocamento al lavoro; fine dei 18 mesi; mancato adempimento dei doveri o per truffa

8 Taglio del 20%
L'importo sulla carta prepagata, fino ad un massimo di 780 euro al mese, va speso nel mese corrente altrimenti l'assegno viene decurtato del 20% nel mese successivo

CdS

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

L'Ocse: tenore di vita fermo a 19 anni fa, abolire quota 100
Di Maio: facciano austerity a casa loro. E va all'assalto di Tria
Ma il titolare dell'Economia si oppone alle richieste di spesa

Italia, ritorno all'anno 2000

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico boccia l'Italia su reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni: tenore di vita fermo al 2000.

CIRIACO, CUZZOCREA, PETRINI
e **RHO,** *pagine 2, 3 e 4*

Il ministro Giovanni Tria

L'economia

L'Ocse boccia reddito e quota 100 "Italia ferma, Pil come nel 2000"

Per l'organismo internazionale il Paese è già in recessione e quest'anno la riduzione sarà -0,2 per cento
Di Maio e Salvini: "L'austerity la facciano a casa loro, con i prepensionamenti lavoro per i giovani"

ROBERTO PETRINI, ROMA

L'Ocse boccia l'Italia su crescita, quota 100 e reddito di cittadinanza. Il giudizio è giunto ieri in occasione della presentazione dell'annuale "Economic survey" sul nostro Paese: Angel Gurrìa, segretario dell'organizzazione intergovernativa di Parigi, nel corso della presentazione del rapporto al ministero del Tesoro, non ha usato mezzi termini. «L'Italia è in stallo», ha detto. E solo per diplomazia ha evitato di ricordare che le tabelle allegate al Rapporto Ocse indicano "recessione secca" per quest'anno: una contrazione del Pil dello 0,2 % con-

Peso:1-15%,2-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tro una previsione del governo dell'1%. Numeri che ormai anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, al suo fianco durante la conferenza stampa, ammette anche se tenta la difesa: «La congiuntura internazionale ci colpisce come colpisce la Germania perché siamo Paesi esportatori, ma stiamo adottando misure per contenere il rallentamento ed avere una crescita positiva anche nel 2019». Un riferimento ai due decreti, crescita e sblocca cantieri, attesi per giovedì insieme alla norma per il risarcimento dei risparmiatori truffati dalle banche.

Il bilancio dell'economia reale è critico. La disoccupazione quest'anno sarà al 12%, 2 punti in più rispetto al 2018, il reddito pro capite è tornato ai livelli del 2000, la povertà tra i giovani aumenta, cresce il divario tra Nord e Sud e sono sempre di più i giovani che emigrano. L'Italia può farcela, concede Gurrìa, ma serve un «programma pluriennale di riforme».

I rilievi dell'Ocse tuttavia non riguardano solo il Pil, ma anche le due misure chiave di politica economica dei gialloverdi: più severi su quota 100, meno ma ugualmente negativi sul reddito cittadinanza. Gurrìa su quota 100 è implacabile: «Rallenterà la crescita, aumenterà il debito, ridurrà l'occupazione degli anziani e accrescerà la diseguaglianza generazionale». Tanto che il segretario dell'Ocse spera che la misura sia «effettivamente temporanea» e non «permanente» come spesso accade in questi casi: «Non c'è niente di più permanente di una misura temporanea», ironizza. Comunque, per l'Ocse i 40 miliardi, 2% del Pil, impiegati per quota 100 (somma dell'età anagrafica di 62 anni più i 38 di anzianità contributiva che consentono di lasciare il lavoro) sarebbe meglio indirizzarli per sostenere l'occupazione.

Più cauto, ma ugualmente critico sul reddito. «Giusto» assistere i cittadini poveri, dice Angel Gurrìa, ma la misura come è confezionata «rischia di incoraggiare il lavoro nero e la trappola della povertà», cioè il meccanismo che scoraggia la ricerca di una occupazione. Tria risponde come può: fa notare che quota 100 «nasce per favorire la transizione e il turn over» e che il reddito di cittadinanza non è «solo uno strumento assistenziale».

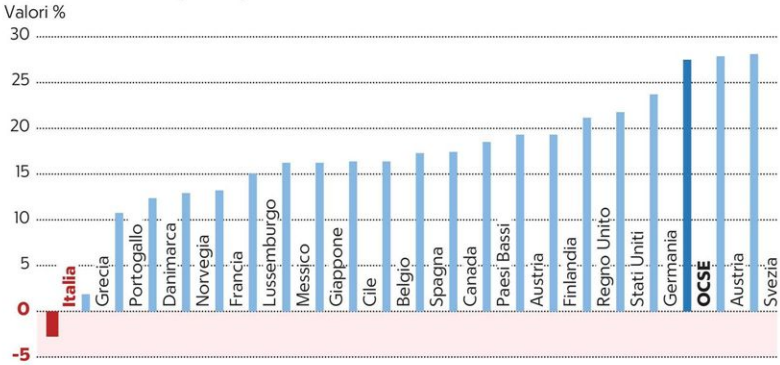
Reagiscono con irritazione di fronte alle osservazioni dell'Ocse Salvini e Di Maio. Il leader grillino recupera i temi antiglobalisti: «Qualcuno seduto su una scrivania lontano migliaia di chilometri crede che l'Italia per ripartire debba attuare politiche di austerity? Bene, le facessero a casa loro», scrive subito dopo su Facebook. Lo corregge al volo Tria, informato dai cronisti: «L'Ocse non parla di austerity». Di Maio corregge il tiro: «Ci diano tempo siamo al governo da soli 9 mesi». Salvini: «Sbagliano, quota 100 darà lavoro sicuro a oltre 100 mila giovani». Ma non è finita, l'Ocse che per quest'anno prevede un deficit-Pil al 2,5% (contro il 2,04 del governo) è preoccupata per il debito: «Limita la capacità di bilancio e fa correre grandi rischi al sistema bancario».

Che cos'è l'Ocse

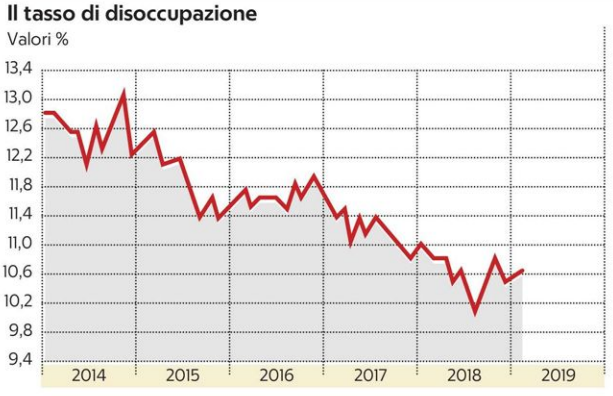
Settant'anni di storia
L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico è nata nel 1948. Raccoglie e analizza i dati dei 36 Paesi membri, che utilizza per rapporti periodici sulle politiche economiche

La crescita del Pil pro capite tra il 2000 e il 2018

Fonte: Ocse



Il tasso di disoccupazione



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Porti Aponte rileva Gioia Tauro

Accordo preliminare per il cambio della guardia al porto di Gioia Tauro. Il gruppo Msc di Aponte, che già era compartecipe delle attività, succede a Mct del gruppo Contship nella gestione diretta dello scalo calabrese. Attraverso Terminal Investment Ltd (Til), Aponte acquisirà il 50% delle azioni detenute da Contship Italia in Csm Italia Gate, la società che detiene il 100% di Medcenter Container Terminal spa e che ha la titolarità delle attività di movimentazione container nel porto. A 25 anni dall'apertura, il porto non è uscito da una fase contrassegnata da una caduta verticale dei volumi di movimentazione, cassa integrazione e licenziamenti

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Verifiche Inps

Reddito, controllati 2,8 milioni di cittadini su conti e patrimoni

ROMA Reddito di cittadinanza, scattano i controlli Inps su conti correnti e patrimoni di 2,8 milioni di richiedenti italiani e 250 mila stranieri. Questa a oggi la platea dei potenziali beneficiari del sussidio.

Bisozzi a pag. 8

Le misure del governo

Reddito, via ai controlli su conti e patrimoni di 2,8 milioni di cittadini

▶Verifiche dell'Inps mirate ai requisiti fissati dall'esecutivo per il sussidio
Verranno passati al setaccio anche eventuali investimenti e polizze

IL CASO

ROMA Al via i controlli sui conti (e i patrimoni) di 2,6 milioni di italiani e di circa 250 mila cittadini stranieri. Questa a oggi la platea dei potenziali beneficiari del sussidio pentastellato che ora l'Inps sta sottoponendo a verifiche per accertarsi che siano tutti in possesso dei requisiti richiesti a livello reddituale, patrimoniale, finanziario e non solo.

Oltre ai conti correnti saranno passati al setaccio anche eventuali investimenti e polizze. Sull'invasività dei controlli si era pronunciato a suo tempo il Garante della privacy, rilevando alcune criticità che ora sarebbero state risolte. Secondo le stime della Ragioneria dello Stato, aderiranno alla misura anti-esclusione l'85 per cento dei potenziali beneficiari, ovvero 1,3 milioni di famiglie per 4 milioni di individui, su un totale di 1,7 milioni di nuclei potenziali (equivalenti a 4.9 milioni di persone). Le domande pervenute a marzo ammontano invece a 853.521, di cui 600 mila dai centri di assistenza fiscale, 223 mila dagli uffici postali e 30.521 attraverso il canale online: la percentuale di adesione al bonus sul totale dei potenziali beneficiari per adesso è ferma al 68 per cento, al di sotto delle attese. Il 59 per cento delle domande arriva da cittadini italiani. L'altro 9 per cento è frutto invece delle richieste presentate dagli stranieri residenti in Italia da almeno dieci anni (di cui gli

Peso:1-2%,8-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ultimi due in maniera continuativa) e in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo. Il decretone su reddito di cittadinanza e pensioni è stato appena pubblicato in gazzetta ufficiale.

I DETTAGLI

Mancano però ancora all'appello una serie di decreti attuativi, tra cui quello per la stipula della convenzione con la Guardia di Finanza per le attività di controllo anti-furbetti, senza i quali la macchina del reddito di cittadinanza non potrà andare lontano. Nel frattempo, chi ha richiesto il reddito di cittadinanza ha autorizzato l'istituto di previdenza sociale a effettuare i controlli sull'idoneità al beneficio nelle modalità previste dal decreto legge 445 del 2000. Spetta adesso all'Inps, in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate, verificare che le informazioni fornite al momento della presentazione della domanda dagli aspiranti beneficiari del reddito di cittadinanza corrispondano al vero. Per farlo l'istituto guidato da Pasquale Tridico non solo potrà accedere ai conti correnti degli interessati per visionare le somme effettivamente depositate in banca, ma potrà anche passare al vaglio gli investimenti e le polizze intestate alle persone che hanno richiesto l'Isee.

Il patrimonio mobiliare dei nuclei con un unico componente non deve risultare superiore alla soglia dei seimila euro. In sede di conversione del decreto sono stati introdotti numerosi paletti aggiuntivi che tuttavia si applicano solo alle domande presentate a partire da questo mese. Tant'è che ieri è stata temporaneamente sospesa la possibilità di presentare le richieste per il reddito (e la pensione) di cittadinanza attraverso il canale online, proprio per aggiornare il modello di domanda con le ultime novità normative. Le richieste inoltrate a marzo, dunque, viaggeranno in corsia preferenziale: si avrà diritto al bonus per sei mesi, dopodiché andrà presentata la documentazione relativa ai nuovi requisiti introdotti in fase di conversione del decreto. In particolare, ad aprile non verranno sottoposti a uno screening i conti e i patrimoni all'estero dei cittadini extra-Ue che hanno richiesto il bonus il mese scorso: l'obbligo d'indicare redditi e proprietà oltreconfine è scattato solo adesso. I primi verdetti dell'Inps sono attesi per la metà di aprile. L'istituto di previdenza sociale, in una circolare del 20 marzo, ha garantito che i controlli sulle domande trasmesse a marzo si concluderanno al massimo entro fine mese, quando partiranno i primi bonifici.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A RICHIEDERE IL BONUS SONO STATE FINORA 853 MILA PERSONE IL 68% DEI POTENZIALI BENEFICIARI DELLA MISURA

IL 91% DELLE ISTANZE È STATO PRESENTATO DA CITTADINI ITALIANI IL RESTO DAGLI STRANIERI RESIDENTI NELLA PENISOLA DA ALMENO DIECI ANNI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

È nata la stagione dei servizi destinati a integrare le forme tradizionali di assistenza: dalle polizze sanitarie alle forme di sostegno alla formazione per i figli dei dipendenti. Il mercato potrà valere 20 miliardi di euro

Welfare State si ricomincia dalle aziende

Il Censis ha stimato in 21 miliardi il mercato potenziale del welfare aziendale. Non è il solo comparto in cui si sta ridisegnando il sistema della protezione sociale in Italia, nella sua inevitabile evoluzione da Welfare State in Welfare Society, ma si tratta di un segmento che si è fatto più dinamico anche grazie alle recenti normative di vantaggio fiscale introdotte con le leggi di Bilancio e di Stabilità che si sono susseguite dal 2016 in poi. Va detto che, indipendentemente dalla legislazione vigente, aAlcune grandi imprese e alcuni imprenditori più illuminati hanno avviato da anni questo processo di investimento "integrativo" sul benessere dei loro dipendenti.

RETRIBUZIONE E NON SOLO

Il punto è che l'elemento della remunerazione non può più essere considerato come il solo fattore distintivo nella scelta dell'occupazione e del mantenimento della relazione tra dipendente e datore di lavoro. Il messaggio nuovo è che nel luogo di lavoro si devono moltiplicare le condizioni di miglior benessere. Così come tra lavoro e vita si deve perseguire il miglior bilanciamento (il cosiddetto "work-life balance"). Si va dall'offerta di un servizio di mensa – il ticket restaurant è solo una variabile para-monetaria di un servizio che resta tra quelli fondamentali offerti da un'azienda ai suoi dipendenti – al concorso nelle spese dell'asilo nido per i figli, dalla polizza sanitaria integrativa al sostegno della famiglia nei problemi connessi alle dinamiche di long term care.

Ma quelle che a lungo sono rimaste attività quasi pionieristiche, proprio perché limitate a un esiguo, numericamente, plotone di imprese di dimensioni medio-grandi, oggi sono diventate – o stanno diventando – patrimonio di cultura aziendale anche nel segmento della piccola e media impresa, che rappresenta oltre il 95% delle aziende attive nel nostro Paese.

Le Pmi contribuiscono in modo sostanziale alle performance dell'economia italiana: rappresentano il 79% degli occupati, il 69% in termini di fatturato e generano il 50% dell'export manifatturiero. L'artigianato è una componente qualificata per competenze e ruolo nella catena del valore, rappresentando il 25% del totale delle imprese e il 17% in termini di occupazione. L'artigianato è diffuso in pressoché tutti i settori (in particolare nelle costruzioni) e in tutte le aree del Paese.

Le imprese artigiane condividono la sfida competitiva di questi anni, che richiede maggiori competenze e formazione. I ritardi in campo formativo tipici del nostro Paese si stanno però attenuando: circa la metà dei lavoratori partecipa oggi a corsi di formazione, contro un quarto di dieci anni fa.

MIGLIORI PERFORMANCE

Un incremento delle performance dei lavoratori può essere perseguito anche attraverso l'offerta di servizi di welfare aziendale, che stanno trovando una diffusione sempre maggiore. A fine 2018, misure di welfare aziendale risultavano presenti nel 46% dei contratti collettivi aziendali e territoriali (su un totale di 16.367 contratti attivi, fonte ministero del Lavoro); nel corrispondente periodo 2017 la percentuale era pari al 31%.

Gli stessi lavoratori valutano positivamente la presenza di questa tipologia di iniziative. Secondo il Censis, nel 2018 il 69% dei lavoratori era favorevole alla conversione di eventuali aumenti retributivi in servizi di welfare, con lievi differenze tra dirigenti (74%), operai (70%) e impiegati (68%).

Rispetto al 2017, la quota è au-

Dossier
Welfare State si ricomincia dalle aziende

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mentata di 9 punti percentuali. I servizi più ricercati riguardano la salute (assistenza sanitaria, visite mediche in azienda) nel 43% dei casi, la famiglia (cura e istruzione dei figli, assistenza per familiari anziani) nel 38% dei casi, il potere d'acquisto (convenzioni, buoni d'acquisto) nel 35% dei casi.

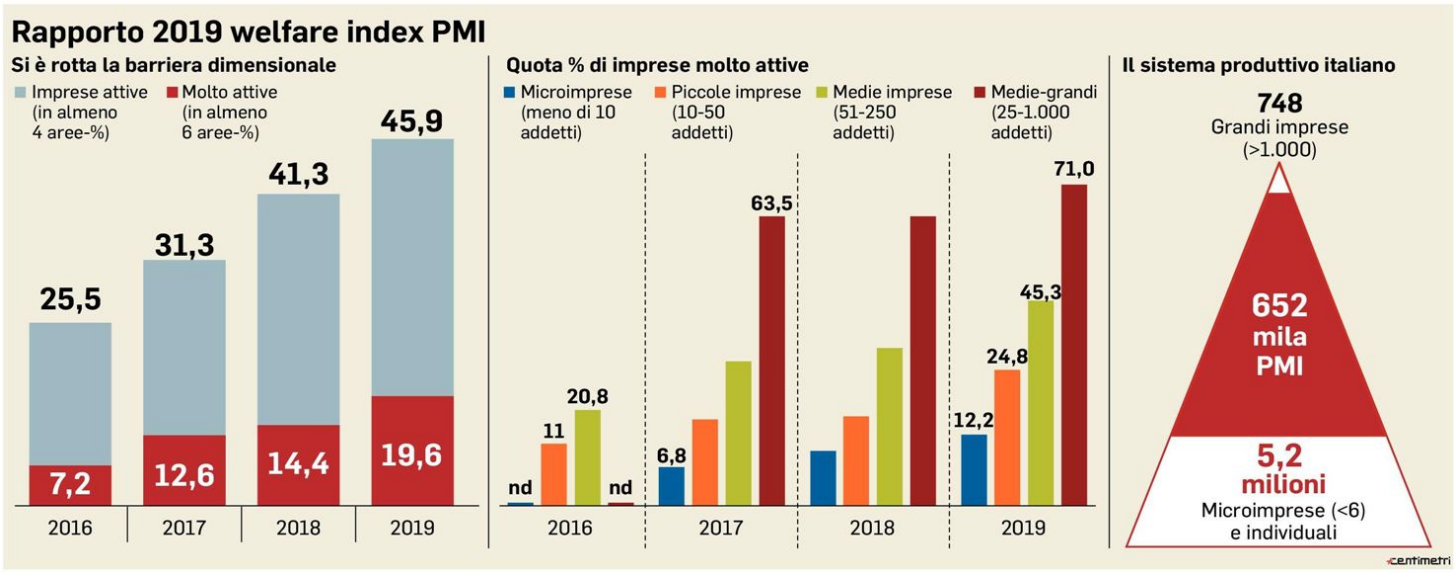
DAI PIONIERI ALLE PMI

La quarta edizione del Welfare Index Pmi promossa da Generali Italia ha aggiornato i dati del settore, indicando ormai nel 50% il tasso di diffusione nelle Pmi italiane di pratiche e di piani di welfare aziendale. Come ha detto Tiziano Treu, presidente del Cnel, stiamo passando «da una fase pionieristica a una fase di welfare aziendale di massa».

Nel frattempo si vanno moltiplicando le iniziative e le analisi: l'associazione Adapt (che da anni si occupa delle nuove forme di organizzazione del lavoro nelle aziende italiane) ha redatto per Ubi Banca il secondo rapporto "Welfare for People", dal quale si segnala un incolmabile gap tra offerta e domanda di servizi di welfare: «Un dato ormai acquisito in tutte le economie sviluppate, basti dire che nella sola Italia si prevede che raggiunga i 70 miliardi di euro entro il 2025. E ad essere insufficienti rispetto al fabbisogno sono, in particolare, servizi chiave come l'assistenza sanitaria offerta dal settore pubblico».

Marco Barbieri

LA NUOVA FRONTIERA SONO LE PMI DOVE STA CRESCENDO LA CULTURA DI UNA RINNOVATA "WELFARE-SOCIETY"



Dossier
Welfare State si ricomincia dalle aziende

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Dall'austerity alla moneta unica Duello (al veleno) Monti-Borghi

Il leghista: il suo governo dannoso. L'ex premier: certe idee pesano sullo spread

L'economia

MILANO Il professore bocconiano super europeista, ex premier e oggi senatore a vita, contro l'ideologo leghista che sogna l'addio alla moneta unica. Mario Monti e Claudio Borghi, uno di fianco all'altro, sul palco di «Una serata per l'Europa» all'Istituto Leone XIII di Milano, si confrontano sul futuro del vecchio continente a due mesi dalle elezioni europee. Con loro ci sono anche Benedetto Della Vedova, segretario di +Europa, l'eurodeputato forzista Massimiliano Salini e la collega del Pd Patrizia Toia. Ma il confronto è tra i due «professori» agli antipodi. In passato le schermaglie tra loro non sono mancate: sull'economia, in generale, e sul tema delle banche, in particolare. E anche ieri, davanti a studenti e cittadini, le due visioni si sono scontrate.

Il primo ad attaccare è il presidente leghista della commissione Bilancio della Camera. Nel suo *excursus* sugli errori europei degli ultimi venti anni, «dopo la Comunità europea», Borghi arriva al 2011 e al governo guidato dall'attuale senatore a vita. «Quando Monti ha preso il potere — dice, scatenando un sorriso sul volto dell'ex premier — ha distrutto la domanda interna, con dodici trimestri consecutivi di recessione». «Ma l'Europa dell'austerità non porterà mai a risultati: dopo i sacrifici non ci sarà ricompensa». E quindi propone la sua alternativa: «Adottare lo schema giapponese e cioè dotarsi di una banca centrale che finanzia interventi pubblici, un modello che in Europa non credo porti rischi inflazionistici». La prima risposta del senatore Monti, a sorpresa, è l'ammissione di un punto di contatto con l'ideologo No Euro: «Devo dire che anche a me è sempre piaciuto di più il concetto di comunità, piuttosto che di unione». Eppure, sottolinea, è proprio alla Cee che si devono alcune «ingerenze» denunciate dai sovranisti: dai controlli sugli aiuti di Stato alle vituperate direttive. È solo una pausa nello scambio dialettico. L'ex premier elenca i titoli delle pubblicazioni antimoneta unica del Borghi «selvaggio — scherza —, prima dell'esperienza nella maggioranza di governo» e quindi conclude: «Le scelte del popolo italiano di mandare in posizione di governo persone con questi *curricula* è costato molto in termini di spread».

Il duello tiene banco, raccoglie applausi dalla platea per entrambi i contendenti, e in un certo senso raccoglie l'invito di Patrizia Toia . L'europarlamentare del Pd invoca «il bisogno di recuperare un po' di amore per l'Europa» e di proseguire nella strada dell'integrazione tra Stati. E mentre Salini spera in un ritorno alla formula delle origini, alla visione di De Gasperi-Adenauer-Schuman, in vista della campagna elettorale Della Vedova ricorda alla platea i rischi economici che stanno correndo gli inglesi con la Brexit e lancia l'allarme: «In Italia troppo spesso l'Unione europea è usata come capro espiatorio, è un po' come buttare la palla in tribuna; evitiamo di continuare».

Pierpaolo Lio

> Monti al potere ha distrutto la domanda interna con dodici semestri di recessione
>
> **Claudio Borghi**

> La scelta del popolo italiano di mandare al governo certa gente è costata molto
>
> **Mario Monti**

Distanze L'ex premier Mario Monti, 76 anni, ieri all'Istituto Leone XIII di Milano con Paolo Tenconi e il deputato leghista Claudio Borghi, 48 (*LaPresse*)

La parola

ZONA EURO

Si tratta dell'insieme degli Stati membri dell'Unione europea che adottano l'euro come valuta ufficiale. La zona euro comprende 19 Stati e le politiche monetarie sono regolate esclusivamente dalla Banca centrale europea

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ECONOMIA

Italiani e risparmio, la sfida dell'etica

Investire domandandosi l'effetto che fa. Sul Pianeta e sulle relazioni sociali. La sfida dell'etica nelle scelte finanziarie raccoglie sempre più interesse, anche tra i piccoli risparmiatori. Il Salone del Risparmio, organizzato da Assogestioni e giunto alla decima edizione, si apre stamattina al MiCo e prova a fare il punto, con un dialogo tra gli operatori (oggi e domani 3 aprile), ma anche con il grande pubblico, a cui è dedicata la terza e ultima giornata (4 aprile). Ed ecco i numeri del Salone: decine di stand, 106 marchi, oltre cento conferenze affidate a 260 relatori internazionali, 15.800 iscritti sul sito e attesi all'evento (*www.salonedelrisparmio.com*). «Sostenibile, responsabile, inclusivo. La frontiera del risparmio gestito» è il titolo-programma della tre giorni. «Con questa scelta vogliamo accompagnare una crescita di consapevolezza perché come industria abbiamo la responsabilità di proiettare una visione del futuro condivisa e sostenibile, nella quale le virtù del risparmio privato si coniughino con il bene collettivo — spiega Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni —. L'attenzione verso questi temi continua a crescere e si sta affermando il principio che gli investimenti per generare crescita e rendimenti durevoli debbano in primo luogo rispettare le condizioni di equilibrio sociale e naturale. Ciò porta le case di gestione a sviluppare rapidamente una offerta di prodotti e servizi che sposano la filosofia Esg. Per questo il salone vuole porre al centro del dibattito l'informazione sempre più dettagliata e puntuale». I prodotti a vocazione sostenibile, secondo uno studio su mille prodotto tra il febbraio 2016 e il febbraio 2019, hanno reso anche il 30%, battendo i concorrenti «tradizionali».

Oggi la conferenza di apertura è inaugurata dal ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria. Al centro del dibattito, dopo il discorso del presidente di Assogestioni Tommaso Corcos, le implicazioni del rapporto tra finanza, economia e i temi etici di ambiente, società e governance (Esg). Interverranno Adam Jonas, managing director e leader del team di ricerca Global Auto&Shared Mobility di Morgan Stanley; e Carlo Ratti, professore al Mit di Boston dov'è anche direttore del Senseable City Lab. Domani, 3 aprile, riflettori puntati sulle ricadute di una maggiore inclusione, mentre il risparmio consapevole sarà il macro-tema dell'ultima giornata. E ancora: il 4 aprile, nella plenaria dal titolo «2030: alla conquista della sostenibilità», sul palco ci sarà uno dei grandi esperti mondiali in tema di sviluppo e lotta alla povertà: Jeffrey Sachs per quasi 18 anni consigliere speciale del segretario generale dell'Onu. Dirà quanto sono lontani gli obiettivi e come raggiungerli. A Paolo Ciocca, commissario Consob, il compito di tracciare il punto di vista del regolatore sugli indicatori Esg. Chiuderà i lavori Laura Castelli, sottosegretario al ministero dell'Economia. Al Salone sarà anche la terza volta de «Il tuo Capitale Umano», il progetto Assogestioni per avvicinare i giovani a una carriera nel risparmio gestito. Un programma rivolto a neolaureati e laureandi con competenze di tipo gestionale, economico, giuridico e quantitativo interessati alle opportunità lavorative offerte in Italia. Il bilancio dell'iniziativa conta 80 tirocini e una trentina di contratti a tempo determinato nelle sgr.

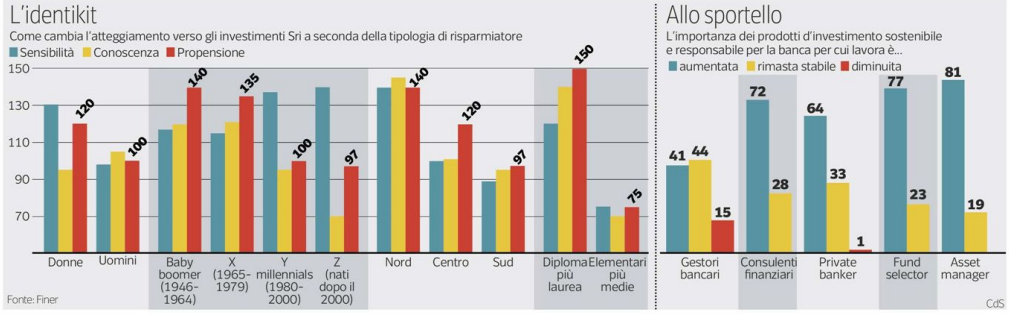
Giuditta Marvelli

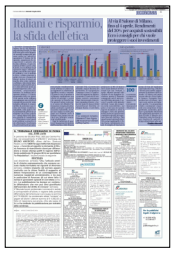
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via il Salone di Milano, fino al 4 aprile. Rendimenti del 30% per acquisti sostenibili Ecco i consigli per chi vuole proteggere i suoi investimenti

Idee
Tra i relatori il ministro Giovanni Tria e il guru dell'economia «verde» Jeffrey Sachs

100
Le conferenze in programma all'evento tenute da 260 relatori internazionali. Attese più di 15 mila persone





Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

IL MINISTRO DEL TESORO CONVOCATO A PALAZZO CHIGI

Conte mette in riga Tria "Così danneggi il governo"

Conte convoca Tria a Palazzo Chigi dopo le tensioni per le frasi sulla mancata crescita dell'Italia: «Così danneggi il governo». Pressing per far dimettere la consigliera Bugno. La viceministra Castelli: «Con noi c'entra poco ». L'Ocse lancia l'allarme : Paese in stallo, bisogna cancellare subito reddito di cittadinanza e Quota 100. Ma Di Maio e Salvini lanciano un nuovo attacco a Bruxelles: «Niente intromissioni, sappiamo quello che stiamo facendo».

BARBERA, BARONI, LOMBARDO, SALVAGGIULO E SORGI — PP. 4-5

Vertice a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia sotto accusa per il Def e il decreto rimborsi
Anche il presidente del Consiglio in pressing per far dimettere la consigliera del Tesoro

Ultimatum di Conte a Tria "Così danneggi il governo"

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

«L'ultima parola spetta a te, ma la mia opinione è che Claudia Bugno debba lasciare il suo incarico». Palazzo Chigi, ieri sera. Giuseppe Conte è nel suo ufficio a Palazzo Chigi, davanti a sé c'è Giovanni Tria. Alla fine dell'ennesima giornata di passione della maggioranza, il ministro del Tesoro ha sottobraccio la cartella di pelle piena di dossier. Tria è di nuovo sotto il fuoco incrociato dei gialloverdi: lo attacca Luigi Di Maio, lo attacca anche Matteo Salvini, che a lungo l'aveva difeso dal collega vicepremier.

La campagna elettorale incombe, i fondi languono, il governo non sa come cavarsi d'impaccio dai troppi problemi irrisolti. Il Documento di economia e finanza, il decreto sbloccacantieri, il decreto crescita, il provvedimento per i rimborsi ai risparmiatori, il salvataggio di Alitalia ancora in sospeso. L'attacco sferrato dai Cinque Stelle alla consigliera numero uno del ministro è solo la parte visibile dell'enorme pressione che Tria sta subendo da Lega e Movimento. La Bugno è il bersaglio perfetto: amica di famiglia del ministro, ex consigliere (multato) di Banca Etruria, al piano nobile di via XX settembre si è fatta la fama di zarina. Di Maio, a esempio, le rimprovera la gestione dei dossier (Alitalia e Tim su tutti) in totale autonomia, quasi come fosse il ministro. Il piglio decisionista ha creato qualche dissapore anche all'interno dello staff di Tria, sin da quando ha preteso e ottenuto la stanza nel suo corridoio. Il caso dell'assunzione nell'azienda guidata dal compagno di Bugno del figlioccio del ministro è la ciliegina che - dicono i ben informati - potrebbe togliere al titolare di via XX settembre l'ultimo imbarazzo e chiederle un passo indietro. Conte si aspetta che accada, perché a sua volta è pressato da chi, dopo aver ottenuto l'uscita di scena del Ragioniere generale Daniele Franco e del capo di gabinetto Roberto Garofoli, ora sa di poter avere lo scalpo della consigliera.

Ormai da giorni il premier è impegnato in una difficile opera di ricucitura interna alla maggioranza.

Le uscite fuori squadra di Tria, utili a smarcarlo dalle pressioni della tenaglia Di Maio-Salvini, sono un problema da affrontare. «Non dobbiamo mostrarci ingenui», dice Conte quando ormai sulla Capitale è

Peso:1-6%,5-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

buio. Il messaggio del premier al ministro si può sintetizzare così: «Caro Giovanni, sei un economista e parli da economista, ma ricordati che qui le conseguenze sono politiche. Abbiamo già abbastanza guai». Da un lato Conte chiede a Tria di non contribuire a complicare le cose, dall'altra lo puntella.

Sui rimborsi ai risparmiatori delle banche fallite, ad esempio. Le norme attuative del decreto non ci sono ancora perché la richiesta della maggioranza è in aperta violazione delle norme europee. La sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo sul caso Tercas, in cui l'Italia ha avuto la meglio contro l'accusa di aiuti di Stato, è stato un enorme assist al governo. Ma questo non significa che la Commissione dirà sì a quel che la norma approvata prevede: il rimborso automatico a chiunque, fosse azionista od obbligazionista di una delle banche fallite. Salvini e Di Maio conoscono perfettamente i termini del problema ma sono in campagna elettorale e per questo insistono su una forzatura, quale che sia. Se c'è un argomento sul quale i Cinque Stelle pensano di recuperare terreno è questo.

Nelle stesse ore del faccia a faccia tra Tria e Conte, poche stanze più in là, a Palazzo Chigi, Di Maio è in riunione con i suoi ministri e sottosegretari per elaborare una soluzione. L'ultima manovra ha stanziato per i risarcimenti un miliardo e mezzo di euro in tre anni: un'idea per bypassare il divieto europeo è di inserire una norma direttamente nel decreto crescita e di far erogare i fondi a qualche società esterna alla pubblica amministrazione. Una soluzione che però esporrebbe all'accusa di danno erariale. Ai piani alti del Tesoro, il cui direttore generale Alessandro Rivera ha seguito quella trattativa sin dal fallimento di Banca Etruria, c'è enorme imbarazzo: la ragion politica non può avere la meglio su qualunque regola. —

LAPRESSE

Giovanni Tria, ministro dell'Economia

GIOVANNI TRIA
MINISTRO
DELL'ECONOMIA

Il rapporto Ocse non parla di austerity In termini di deficit nominali il risultato sarà migliore

Siamo consci del rallentamento dell'economia e stiamo approvando misure per contenerlo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

Alcuni scenari

LA POLITICA VORACE E GLI ARGINI

di **Angelo Panebianco**

Anche se è un evento raro, accade, di tanto in tanto, che in una democrazia, in virtù di regolari elezioni, il governo cada in mano a forze rivoluzionarie, propense a cambiare radicalmente i «fondamentali»: dalla collocazione internazionale del Paese ai rapporti fra politica ed economia, alle stesse regole del gioco (costituzionali) su cui si regge la democrazia rappresentativa. Il «governo del cambiamento» insediatosi dopo le elezioni del 4 marzo 2018 ha questa natura. Ma esso incontra, nella sua azione, la resistenza di figure istituzionali il cui compito consiste nel difendere quei fondamentali. Coloro che le incarnano sono stati scelti, nella stagione politica precedente, per quello scopo, non per assecondare il desiderio dei «rivoluzionari di governo» di mandare a gambe all'aria il tavolo. Per inciso, non è sicuro che le attuali, quotidiane baruffe fra Lega e 5 Stelle preannuncino una imminente crisi di governo. Il potere esercitato qui e ora ha un odore e un sapore inebrianti e una crisi di governo si sa come comincia e non si sa come finisce. In ogni caso, anche se il governo cadesse, nulla capiremmo del nostro futuro prima di conoscere i risultati delle prossime elezioni politiche. Se stiamo ai fatti anziché alle supposizioni, dobbiamo constatare che al momento il governo del cambiamento è bilanciato soprattutto da una figura istituzionale: il presidente della Repubblica.

continua a pagina **24**

ALCUNI SCENARI

LA POLITICA VORACE E GLI ARGINI

di **Angelo Panebianco**

Non c'è ambito nel quale le forzature tentate dal governo giallo-verde non abbiano incontrato la resistenza del presidente. Chiariamo: ciò avviene nel rispetto dei poteri che la Costituzione assegna alla presidenza. Chi, ad esempio, pretende che Mattarella non firmi questa o quella legge regolarmente approvata da una maggioranza parlamentare, gli sta chiedendo di arrogarsi poteri che non ha. Ma, nel rispetto dei limiti che la Costituzione pone alla sua azione, il presidente opera in difesa dei fondamentali. Si pensi alla collocazione internazionale del Paese e a quanto salato in termini di spread — come Francesco Giavazzi ha chiarito sul *Corriere* di ieri — sia il conto che paghiamo a causa delle posizioni del governo. L'antieuropeismo e l'antiatlantismo ampiamente presenti, se non dominanti, nella maggioranza di governo, vengono oggi tenuti a bada, per quel che gli compete, solo dal presidente Mattarella. Lo testimoniano, ad esempio, la sua azione di ricucitura al momento della improvvida crisi diplomatica fra Italia e Francia e i paletti che ha cercato di mettere, a nostra futura garanzia, in occasione dell'accordo Italia-Cina.

Oppure si pensi all'opera di difesa della indipendenza di Bankitalia contro la volontà della maggioranza, o di settori di essa, di riportarla, dopo decenni, sotto il controllo della politica. Un'opera che ha una doppia valenza: sovranazionale e interna. Sovranazionale perché su quella indipendenza si fonda la nostra appartenenza all'Europa monetaria. E interna perché svolta in difesa di una continuità e una stabilità istituzionale necessarie per garantire che la ricchezza nazionale, e i risparmi degli italiani, non vengano dilapidati da un «panpoliticismo» che tutto vuole divorare. Un panpoliticismo, aggiungo, proprio di forze che devono il loro successo all'aver cavalcato la cosiddetta antipolitica. Il panpoliticismo, checché se ne dica, non è «in contraddizione» con l'antipolitica: ne conferma piuttosto l'inconsistenza, teorica e pratica.

Si consideri anche quanto sta accadendo in questi giorni. Il presidente ha dovuto firma-

Peso:1-9%,24-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

re la legge istitutiva di una Commissione di inchiesta sulle banche. Ma ha anche chiarito, con la sua lettera, che la Commissione non potrà travalicare i suoi poteri, non potrà mettere le mani della politica nei più delicati ingranaggi del sistema del credito, non potrà essere il cavallo di Troia delle suddette pulsioni panpoliticiste. Chi pensa che il governo sia agli sgoccioli spera che fra non molto l'opera di difesa dei fondamentali in cui è impegnato il presidente non sia più necessaria. C'è chi immagina che presto si tornerà a una «normale» dialettica fra centrodestra e centrosinistra e che, anche nel caso che un centrodestra a trazione leghista vinca, il governo non avrà più comunque la carica rivoluzionaria che oggi possiede. C'è da dubitare che quella «normale dialettica» fra destra e sinistra si ricostituisca. Essa appartiene a un'epoca finita: l'epoca del maggioritario. Siamo tornati alla proporzionale e in regime di proporzionale la cosiddetta normale dialettica è di altro tipo. È vero che il centrodestra e il centrosinistra esistono ancora sul piano locale e regionale. Ma ciò accade perché localmente e regionalmente perdurano meccanismi maggioritari. Se così è, non dobbiamo chiederci se alle prossime elezioni vincerà il centrosinistra o il centrodestra. Dobbiamo chiederci se ci sarà ancora in Parlamento, quale che sia la futura distribuzione delle forze, una maggioranza nazional-populista (detta «sovranista»), una maggioranza che di nuovo punterebbe a rimettere in discussione le antiche collocazioni e le antiche regole. Magari, tale maggioranza potrebbe avere le sembianze di un leghismo più forte di oggi (anche se forse non tanto quanto dicono i sondaggi) e un movimento 5 Stelle ridimensionato ma non del tutto. C'è una circostanza che potrebbe giocare a favore della ricostituzione — magari dopo una confusa fase intermedia — di una maggioranza nazional-populista in Italia (e del successo di gruppi simili in altre parti d'Europa): è possibile che Donald Trump ottenga un secondo mandato. Ciò favorirebbe i suddetti gruppi.

Nel 2022 scadrà il settennato di Mattarella. In politica tre anni sembrano un'eternità ma non lo sono. Se in quel momento ci sarà in Parlamento una maggioranza non troppo dissimile dall'attuale, quali che ne siano gli equilibri interni, allora quella maggioranza «si prenderà» la presidenza e non ci sarà più nessuna forza di bilanciamento. Ciò dovrebbe chiarire quale sia la vera futura posta in gioco. Le prossime elezioni politiche non serviranno solo a decidere come sarà composto il nuovo governo. Decideranno anche le sorti della democrazia italiana.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

EMERGENZA CONTI

QUI CROLLA TUTTO

L'Ocse: «Quota 100 impedisce la crescita». Lega-M5s, scontro su tutto

Berlusconi: «Non c'è più tempo, governo al centrodestra»

di **Francesco Forte**

Attaccare Tria per le sue tesi e la sua prudenza è un tragico errore dopo i dati Istat sul Pil e ora sulla disoccupazione che mostrano il fallimento della politica economica, basata su bonus assistenzialisti, una struttura verticista del mercato del lavoro e sulla ossessione per la lotta alla corruzione che ha bloccato i cantieri.

a pagina **3**

servizi da pagina **2** a pagina **5**

il commento

CHE ERRORE ATTACCARE IL MINISTRO «ARBITRO»

di **Francesco Forte**

Attaccare Tria per le sue tesi e la sua prudenza è un tragico errore dopo i dati Istat sul Pil e ora sulla disoccupazione che mostrano il fallimento della politica economica del Pd e di quella 5 stelle, basate su bonus assistenzialisti, su una struttura verticista del mercato del lavoro e sulla ossessione per la lotta alla corruzione che ha portato al blocco dei cantieri. E ora queste critiche portano a un attacco al sistema bancario nel suo complesso.

Tria sostiene, giustamente, che «attaccare il sistema bancario, mettere in dubbio la sua solidità, la sua capacità, la sua resilienza, ponendo sospetti su di esso, significa avvallare campagne europee che ci stanno danneggiando e che minano l'interesse nazionale». La sua è una preoccupazione fondata, dato che il perimetro di indagine della Commissione di inchiesta sulle banche non è delimitato a quelle andate in crisi o per cui sono emerse patologie, per individuare le loro responsabilità specifiche e quelle delle autorità di vigilanza per quanto di loro competenza. Il mandato della Commissione di inchiesta è generico e arriva anche a incidere sulla autonomia della Banca di Italia e sulla gestione delle riserve auree che stanno a garanzia del nostro debito pubblico, per la quota specifica conferita al sistema dell'euro e per quella rimasta nella gestione della Banca di Italia. Che è bensì dello stato, come l'altra, ma non può esser distratta da questo compito, se vogliamo difendere davvero la sovranità nazionale. Tria, guardiano di questo delicato scenario fa bene a difenderlo.

Sbaglia il presidente del consiglio Conte ad accusarlo di «mancanza di lucidità» per questa posizione, che è nella linea storica dei ministri del Tesoro guardiani del buongoverno. C'è un'altra linea di Tria di buon governo che non piace ai pentastellati e al premier: che riguarda il decreto «sblocca cantieri» su cui nel Consiglio dei ministri c'è ampio dissenso. C'è chi si preoccupa essenzialmente di contrastare la corruzione e chi, come Tria, ritiene che occorra liberarsi dai lacci e laccioli e assecondare la voglia di fare che c'è nella nostra società, come sosteneva il ministro del Tesoro Guido Carli, negli anni '90. «Basterebbe applicare la direttiva europea sugli appalti e buona parte dei lavori partirebbe» dice Tria, dato che le norme europee tengono conto della corruzione, ma lo fanno in modo ragionevole, non poliziesco. Le verità è che per evitare che l'Italia abbia la crescita zero il governo deve riprender la politica di investimento, con la spesa pubblica, l'iniziativa privata, il credito bancario; deve smettere la politica dei bonus acchiappa voti; deve liberalizzare il mercato del lavoro. I dati Istat mostrano che il Jobs Act ha fallito e il decreto Dignità varato da questo governo per correggerlo, ha aggravato il fallimento.

La poliennale riduzione degli investimenti ha causato la perdita di competitività ed ha abbassato il tasso di crescita del nostro Pil di un punto rispetto della media europea. Tria sulle politiche del lavoro non può intervenire, ma su banche e investimenti ha il potere. E la sua linea è la nostra «linea del Piave».

Peso:1-13%,3-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ALLEATI A CACCIA DI VOTI

Liberi tutti alla faccia del Contratto

di **Adalberto Signore**

Non hanno ancora iniziato a fare gli scatoloni, ci mancherebbe. Anche perché alle elezioni Europee mancano ancora più di tre settimane e la politica in Italia ci ha abituato a stravolgimenti così repentini che è legittimo pensare che non tutto sia già perduto. Di certo, però, c'è che sia a Palazzo Chigi che a via XX Settembre si respira da qualche tempo un'aria da ultimi giorni dell'impero. Come se l'implosione fosse ormai imminente. Magari non inevitabile, ma comunque alle porte. E la fotografia di questo clima da «liberi tutti» sta proprio nelle ultime mosse di due dei principali protagonisti del governo gialloverde: il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Tutti e due, infatti, stanno cercando di uscire dal cono d'ombra a cui sono stati costretti per mesi e mesi. Al netto del fatto che il primo gioca più di sponda con il M5s (...)

segue a pagina **6**

il retroscena »

Le manovre di Conte e Tria C'è aria di redde rationem

I due sempre più autonomi da Carroccio e 5 stelle

(...) mentre il secondo pare più affine alla Lega, entrambi stanno provando a ritagliarsi un ruolo di maggiore autonomia e hanno iniziato a giocare in proprio. In vista, appunto, della possibile implosione del governo se, come pare, il voto del 26 maggio dovesse ribaltare gli equilibri all'interno della maggioranza.

Se Conte ha imboccato questa strada già da qualche mese, Tria sembra aver deciso per un'accelerazione solo nelle ultime settimane. Così, dopo aver accettato in silenzio per mesi le imposizioni di Luigi Di Maio e Matteo Salvini negando in ogni dove che l'Italia fosse a rischio recessione, si è improvvisamente scoperto ministro dell'Economia e due giorni fa ha ammesso che sì, nel 2019 la crescita in Italia si avvia «verso lo zero». Un bel cambio di marcia per chi solo a novembre ha messo la faccia su una manovra che a Bruxelles hanno sonoramente e ripetutamente bocciato. Eppure, dopo aver strenuamente difeso una legge di bilancio che secondo l'Ue rende l'Italia «un pericolo per tutta l'area euro», Tria prova ora a muoversi con più libertà per scrollarsi di dosso quell'immagine di «ostaggio» di Di Maio e Salvini così ben raccontata dalla geniale imitazione di Maurizio Crozza. E forse vanno proprio in questa direzione le ultime mosse a via XX Settembre, a partire dalla vicenda della sua fedelissima consigliera Claudia Bugno indicata nel board del colosso italofrancese StMicroelectronics. Una decisione, raccontano al Mef, che Tria avrebbe preso senza neanche consultare il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Allo stesso modo, l'idea di rimandare il Def a dopo il 10 aprile lascia pensare che la tentazione è quella di non accollarsi un altro passaggio che potrebbe essere piuttosto delicato. Non a caso al ministero dell'Economia c'è chi vorrebbe un Documento di economia e finanza solo tendenziale, così da evitare di indicare numeri che potrebbero essere proibitivi. D'altra parte, non è un mistero che ci sia il rischio concreto di dover far cassa per 40-50 miliardi di euro. Il M5s ha ovviamente mangiato la foglia e ha iniziato a cannoneggiare il tito-

Peso:1-7%,6-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lare dell'Economia, reo - tra le altre cose - di non firmare il decreto per rimborsare i risparmiatori truffati dalle banche in attesa del placet di Bruxelles.

Ma più autonomo, seppure giocando di sponda con i Cinque stelle, è anche Conte. Fino a qualche tempo fa non si preoccupava del fatto che la percezione pubblica fosse che il vero capo del governo era Salvini, mentre negli ultimi giorni ha iniziato ad alzare la voce, persino a ribattere polemico al leader della Lega. Se salta il banco, d'altra parte, anche il premier ha bisogno di cambiarsi d'abito e presentarsi con un passo diverso. Perché è vero che né Salvini e né Di Maio vogliono «caricarsi» la responsabilità politica di una crisi di governo. Ma è altrettanto vero che quando si arriva al punto di non ritorno le cose seguono la loro strada quasi per inerzia, a prescindere dalla reale volontà dei protagonisti.

Adalberto Signore

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Bluff della democrazia grillina. Per il M5s pessime notizie dal Garante per la privacy

A un anno dall'ultimo richiamo, sono state ultimate le verifiche sull'adempimento delle prescrizioni su Rousseau indirizzate a Casaleggio. Risultato: miglioramenti pochi, votazioni vulnerabili, anonimato non garantito. Anticipazione del Foglio

Cosa faranno i sostenitori del Movimento 5 stelle quando conosceranno la verità sulla democrazia modello Rousseau? Sabato prossimo a Ivrea l'Associazione Gianroberto Casaleggio organizzerà la terza edizione di un convegno dedicato alla memoria del padre dell'attuale presidente e tesoriere dell'Associazione Rousseau, ovvero Davide Casaleggio, e in quell'occasione, come scritto con tono molto serio da Emanuele Buzzi sul Corriere della Sera, il filo conduttore sarà "varcare i confini", "l'obiettivo, come da tradizione, sarà spostato sul futuro" e "gli argomenti spazieranno in ambiti distanti tra loro: fede, blockchain, smart city, cultura, formazione, transumanesimo". Tra i molti temi di cui discuteranno gli ospiti che andranno in pellegrinaggio dal capo assoluto del M5s ce n'è uno che sfortunatamente non ha trovato posto tra un dibattito sulla blockchain e una discussione sul transumanesimo, e riguarda un ambito tecnico molto particolare sul quale i registi del grillismo avrebbero forse il dovere di dedicare un po' di attenzione: la privacy. La privacy è un tema che dovrebbe stare a cuore a Davide Casaleggio sia per ciò che è già successo a Rousseau un anno e mezzo fa, sia per ciò che a quanto risulta al Foglio nei prossimi giorni accadrà al presidente dell'Associazione Rousseau. Nel 2017, il Garante per la privacy, dopo una lunga istruttoria, mise sotto la lente di ingrandimento il capo dell'Associazione Rousseau per violazioni nel trattamento dei dati personali; per avere creato un database in cui risultava che all'interno della piattaforma della democrazia grillina ciascun voto espresso fosse associato a un numero telefonico corrispondente al rispettivo votante; per aver creato la possibilità teorica di ricondurre, tramite altre informazioni disponibili nel sistema, il voto espresso all'identità del votante. E per questo, poco prima di sanzionarlo, intimò a Casaleggio jr. "l'adozione di accorgimenti per il sistema di e-voting in modo da minimizzare i rischi per i diritti e per le libertà delle persone fisiche". Tra la fine del 2017 e l'inizio del 2019 – e arriviamo alla nostra notizia – il Garante per la privacy ha dunque monitorato l'adempimento delle prescrizioni impartite ai gestori di Rousseau, sia sul lato degli aspetti tecnologici sia sul lato della sicurezza informatica, e secondo quanto riferito al Foglio da una fonte al corrente dei lavori del Garante nelle prossime settimane verrà comunicato l'esito della fase istruttoria sulla piattaforma di e-voting grillina e sul titolare del trattamento dei dati di Rousseau, ovvero Davide Casaleggio. Tra il 2017 e il 2018, il Garante, mettendo in evidenza "l'obsolescenza tecnologica" del sistema usato dal Movimento 5 stelle e "uno sviluppo del software non connotato da caratteristiche di professionalità", aveva segnalato l'opportunità dell'adozione di alcuni accorgimenti per superare i rischi derivanti dall'utilizzo della piattaforma Rousseau come sistema di e-voting. E per fare questo, aveva suggerito la cancellazione o la trasformazione in forma anonima dei dati personali trattati, una volta terminate le operazioni di voto, e il disaccoppiamento del numero telefonico del votante dal voto espresso, per rendere i dati relativi alle votazioni meno riconducibili agli stessi votanti. Rispetto a queste indicazioni (il segretario generale del Garante per la Privacy, Giuseppe Busia, ha confermato ieri pomeriggio al Foglio la notizia della fine della fase istruttoria) da un lato il Garante ha riscontrato che alcune vulnerabilità tecniche del software sono state effettivamente rimosse dal sistema. Ma dall'altro lato l'attività ispettiva, così risulta al Foglio, ha invece messo insieme alcuni elementi che offriranno agli iscritti e ai parlamentari del M5s buone ragioni per farsi ulteriori domande sull'attività di Davide Casaleggio. Il primo elemento che ha colpito l'attenzione di chi ha avuto la possibilità di studiare

E L'OCSE QUANDO SI CANDIDA?

Peso:1-22%,7-8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

i risultati dell'attività ispettiva del Garante riguarda la presenza di una nuova – e finora sempre negata dagli interessati – tabella esterna alla piattaforma Rousseau (presente all'interno del data-center di Wind, con cui l'Associazione Rousseau aveva stipulato un contratto di servizio) contenente un database particolare all'interno del quale gli ispettori hanno trovato informazioni relative a operazioni di voto e il numero di cellulare e l'id dei soggetti votanti, oltre che i dati relativi all'espressione di ciascun voto. Il secondo elemento da tenere d'occhio, rispetto ai rilievi che il Garante ufficializzerà nei prossimi giorni, riguarderà un problema già segnalato nel 2017, ovverosia che nonostante Davide Casaleggio venga misteriosamente descritto dai giornali amici come un grande esperto di tecnologia mondiale la piattaforma utilizzata da Casaleggio per governare la democrazia diretta modello Rousseau è ancora vulnerabile, in quanto costruita con un sistema obsoleto che non può più essere aggiornato per il semplice motivo che risale al 2009 e il distributore di quel prodotto ha smesso di produrre aggiornamenti dal 31 dicembre 2013 (avete letto bene: è scaduta nel 2013). Questi due elementi, assieme a molti altri che saranno resi noti nelle prossime settimane, portano il Garante a formulare tre critiche che somigliano a tre accuse. Primo: la conservazione delle password degli utenti della piattaforma Rousseau non è stata resa effettivamente robusta. Secondo: allo stato attuale esistono una serie di personalità all'interno del M5s e di Rousseau dotate di strumenti per accedere alle funzionalità delle piattaforme con cui vengono erogati i servizi della democrazia diretta grillina che possono operare senza lasciare traccia e senza essere soggette a verifiche. *(segue nell'inserto III)*

Cattive notizie dal Garante per la privacy per Casaleggio. Anticipazione del Foglio

(segue dalla prima pagina)

Terzo: all'interno della piattaforma grillina esistono delle carenze tali da esporre il sistema a potenziali rischi di violazione dei dati personali. Risultato: gli esiti delle votazioni sono vulnerabili, sono esposti ad accessi ed elaborazioni di vario tipo che vanno dalla semplice consultazione a possibili alterazioni; la piattaforma Rousseau, non essendo dotata di strumenti di tracciamento delle attività, non è in grado né di prevenire eventuali abusi commessi da addetti interni né di consentirne l'accertamento a posteriori; le caratteristiche degli strumenti utilizzati non consentono di garantire la correttezza delle procedure di voto e non garantiscono l'anonimato dei votanti in ogni fase del voto. L'indagine del Garante, che finora sulla piattaforma Rousseau si è sempre mosso con prudenza e con serietà (la sanzione a Rousseau è arrivata a marzo del 2018, non prima ma dopo le elezioni), è destinata a produrre una riflessione non solo fra tutti gli elettori e gli iscritti che anche in buonafede hanno creduto alle potenzialità taumaturgiche della democrazia grillina ma anche fra tutti coloro che oggi, pur essendo eterodiretti dal capo di una srl privata, rappresentano un'istituzione della Repubblica. E in questo senso sarebbe interessante sapere cosa dirà il presidente della Camera Roberto Fico quando verrà a conoscenza di prove capaci di certificare la presenza di una piattaforma di democrazia diretta strutturata in modo tale da non garantire tecnicamente la correttezza dei voti e in modo tale da produrre tecnicamente in qualsiasi momento risultati alterabili in ogni fase del processo di votazione. Nei prossimi giorni, in vista del convegno di Ivrea, farsi delle strategiche domande sul futuro del transumanesimo sarà certamente prioritario per chi ha a cuore il futuro del grillismo. Ma prima o poi anche i sostenitori del Movimento 5 stelle avranno il dovere e l'occasione di interrogarsi su cosa significhi restare silenti di fronte a un movimento eterodiretto dal capo di una srl privata che, al netto dei possibili rilievi penali che potrebbero emergere dall'indagine del Garante, ha scelto di governare il primo partito d'Italia con un sistema che la democrazia, piuttosto che rafforzarla, ha scelto di indebolirla.

E L'OCSE QUANDO SI CANDIDA?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

IL SOTTOSOPRA DI FILIPPO MERLI

Salvini, mentre soffiava sulla canna della sua 44 Magnum, ha espresso soddisfazione per l'approvazione della sua legge sulla legittima difesa

DI FILIPPO MERLI

In questo mondo di ladri. «Ora i delinquenti sanno che il loro mestiere è ancor più pericoloso». **Matteo Salvini**, mentre soffiava sulla canna della sua 44 Magnum, ha espresso soddisfazione per l'approvazione della nuova legge sulla legittima difesa, che dopo il via libera del Senato, tra le proteste del Pd, ha mietuto le prime vittime illustri nel mondo del crimine.

Lupin III. Lupin voleva fare il colpo grosso. Con i complici di sempre. Jigen, con la sigaretta storta e rollata con le cartine, da punkabbestia di periferia, e Ghemon, che a Sanremo non ha sfondato e aveva bisogno di soldi.

A ostacolare la gang, il nemico di sempre: l'ispettore Zenigata, che nonostante i proclami e la testardaggine non riusciva mai a raggiungere il suo obiettivo. Praticamente un **Matteo Renzi** della polizia giapponese.

Lupin e gli altri avevano un piano infallibile: rapinare un istituto di credito e sparire per sempre dalla circolazione iscrivendosi a Mdp. Il giorno della rapina, calandosi da un elicottero, Lupin, Jigen e Ghemon avevano raggiunto il tetto della banca. Ma non si erano accorti di aver violato lo spazio aereo del drone di un carpentiere bergamasco, che seguendo l'articolo 4 della nuova legge sulla legittima difesa ha crivellato Lupin e il resto della banda.

Dura condanna del Pd: «Ecco gli effetti del far west prodotto dalla Lega». Replica di **Matteo Salvini**: «Guardate che Lupin voleva rapinare Banca Etruria». Nota del Pd: «In fondo era un pericoloso delinquente. E poi era della mozione **Martina**...».

Diabolik. Da tempo Diabolik voleva profanare il simbolo delle istituzioni italiane: il Parlamento. Anche lui aveva un piano perfetto: presentarsi alle parlamentarie su Rousseau, venire eletto grazie ai 16 voti ottenuti in una frazione di Castelfranco Emilia, passare subito nel Gruppo misto in polemica col governo sul caso Diciotti, poi aderire a Forza Italia, traslocare nel Pd, spostarsi nell'Udc, tornare in Forza Italia, rientrare nel Pd e infiltrarsi così a Montecitorio.

La strategia stava funzionando quando **Pier Ferdinando Casini**, forte dell'articolo 7 della nuova legge sulla legittima difesa, «solo Pier Ferdinando Casini può passare da un partito all'altro 24 volte nei primi 6 mesi di legislatura», ha ammazzato Diabolik con un fucile da cecchino. Attacca il Pd: «Diabolik è stato ucciso solo perché era tutto nero». Precisazione di **Luigi Di Maio**: «Diabolik ed Eva Kant, il noto filosofo, volevano dimezzare lo stipendio dei parlamentari». Comunicato di **Luca Zanda**: «Probabilmente era tutto nero perché era fascista ed era un pericolo per la democrazia. Meglio così».

Robin Hood. Era un nobile che diceva di stare col popolo, un radical chic in calzamaglia. Viveva col reddito di cittadinanza nella foresta di Sherwood insieme con altri scapestrati che non avevano voglia di lavorare, si sbronzavano con Fra Tuck e con la scusa della rivoluzione proletaria assaltavano i carichi d'oro dello sceriffo di Nottingham. Sino a quel giorno. Dopo aver scartato tre offerte di lavoro, Robin Hood era rimasto senza il sussidio statale. Doveva inventarsi qualcosa. Così, insieme con **Alessandro Di Battista**, ave-

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

va deciso di rubare ai ricchi per dare ai poveri. L'hanno trovato con una pallottola in testa vicino alla cassaforte di **Gad Lerner**. Sollevazione del Pd: «Un'altra vittima innocente della legge sulla legittima difesa».

Comunicazione della Lega: «Robin Hood era un fuorilegge che rubava ai ricchi per dare ai poveri». Rettifica del Pd: «Un comunista in meno».

© Riproduzione riservata

Da tempo Diabolik voleva profanare il simbolo delle istituzioni italiane: il Parlamento. Anche lui aveva un piano perfetto: presentarsi alle parlamentarie su Rousseau, venire eletto grazie ai 16 voti ottenuti in una frazione di Castelfranco Emilia, passare subito nel Gruppo misto in polemica col governo sul caso Diciotti, poi aderire a Forza Italia, traslocare nel Pd, spostarsi nell'Udc, tornare in Forza Italia, rientrare nel Pd e infiltrarsi così a Montecitorio

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

COMMENTI

L'Ocse: «La ricchezza degli italiani è ferma al 2000». Va di pari passo con Forza Italia.

Filippo Merli

Juncker a Roma. Come se di incapaci nella Capitale non ce ne fossero già a sufficienza.

Claudio Cadei

Quesito a Matteo Salvini in merito alla «sua» legge: ma la legittima difesa vale anche quando Barbara D'Urso dice «Sto entrando nelle vostre case»?

Giorgio Ponziano

Quello che i sinistri sostengono come conquista di civiltà e cioè la famiglia non più basata sull'unione di un uomo e una donna, di moderno non ha assolutamente nulla, in quanto tutto ciò era già avvenuto ai tempi dei babilonesi 700 anni prima di Cristo, ed era finita in catastrofe per tutti gli abitanti inclusa la moglie di Lot, trasformata in statua di sale. Se da centinaia di migliaia se non milioni di anni, da quando cioè l'umanità è sulla terra, infrangere quelle regole è tabù, forse è proprio perché le conseguenze sono sempre state tremende. Senza voler incidere la libertà di nessuno, ma limitandosi a discutere le libertà di tutti.

Piera Graffer

Il Pd, per la seconda volta, mette nel proprio simbolo per le Europee un chiaro riferimento grafico al Pse. Forza Italia né altri lo hanno ancora fatto per il Ppe. Il, fino ad oggi, primo partito in Europa, in Italia non merita neppure un piccolo richiamo sulla scheda elettorale.

Franco Adriano

Danno tutti i numeri

Grande risalto sul web alla notizia che negli ultimi sei anni oltre 1.500 migranti sono morti nei campi italiani. L'allarme è stato lanciato sul *British Medical Journal (BMJ)* dai medici della Ong Medici con l'Africa Cuamm e altri specialisti, che chiedono di porre fine a questo sfruttamento di esseri umani. Il numero – 1.500 – viene citato senza fonte. Velocissimo fact checking. Un articolo pubblicato su *L'Espresso* online del 15 giugno 2018 afferma che negli ultimi sei anni almeno 1.500 lavoratori sono deceduti nei campi. La fonte è l'Osservatorio Indipendente di Bologna. L'articolo testualmente recita: «Su una cosa sono tutti d'accordo. Muoiono soprattutto gli italiani. Nella fascia del sommerso – sempre relativa al 2015 – i dati Inail parlano di 272 italiani deceduti su 336 (l'81%). Al secondo posto i rumeni (27 casi). Terzi, a grande distanza, gli indiani (9). Anche l'Osservatorio

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

conferma che la stragrande maggioranza dei morti è italiana».

Ernesto Beldè

Una ladra compulsiva, automatica, ovvia

Ero in bicicletta e volevo andare a prendere un caffè. Non l'ho lucchettata perché dal bancone del locale la vedevo e poi mi sarei trattenuto un attimo. Ho perciò appoggiato la bici alla vetrina. Svolta l'angolo, camminando sul marciapiede, una ragazzina sui 16 anni, elegante, borghese, probabilmente (lo desumo dalla camminata sciolta ed elegante) allieva di una vicina Accademia di danza classica. Senza fermarsi, prende (anzi raccoglie) la bicicletta per il manubrio, per portarsela via. Ovviamente urlo e mi precipito fuori. Lei, serafica, mi sorride e mi dice: «Credevo che la bici stesse cadendo». C'è da trasecolare. Non mi aveva fatto la posta per rubare la bici. Se l'è trovata improvvisamente davanti, ha subito notato che non era lucchettata e, senza un'esitazione, l'ha presa per portarsela via. Non è una ladra ordinaria. Ma una ladra nell'animo. Una cioè che ruba automaticamente. Non appena la capita l'occasione. C'è da trasecolare.

Giovanni Imposimati

Dialogo con il Maestro

Una simpatica e irriverente storiella: il dialogo tra un saggio maestro spirituale e il suo giovane allievo, bramante di sapere... «Maestro», chiede il giovane colmo di desiderio «che cos'è la scienza?». «La scienza», sorride il maestro, «è cercare un gatto nero in una stanza buia». «Capisco, e la filosofia?», chiede ancora il giovane. «La filosofia è chiedersi perché cerchiamo un gatto nero in una stanza buia». «Ma allora la religione, che cosa sarebbe la religione?», continua l'allievo, sempre più curioso. «Anche la religione cerca il suo gatto nero, ma il gatto non c'è». «E mi dica maestro, cos'è la psicologia?». «La psicologia? La psicologia», sorride il maestro, «è cercare un gatto nero in una stanza buia dove il gatto non c'è... ma si finisce per trovarlo lo stesso».

Cesare Lanza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Confessi e sconfessati

» MARCO TRAVAGLIO

Noi, com'è noto, siamo grandi fan di Bernard-Henri Lévy, l'intellò da baguette più *à la page* del bigoncio. Tant'è che, se avessimo qualche spicciolo da buttare, lo noleggeremmo per tenerlo in giardino e mostrarlo agli amici. E, se avessimo un paio d'ore da buttare, assisteremmo allo spettacolo teatrale che sta portando in tournée per tutta Europa, per spiegarci come dobbiamo votare alle elezioni europee, in vista della *"nuova resistenza contro l'idra populista"*. Non per distoglierlo dall'ultima missione per conto di Dieu, che lo vede *engagé* h24, ma pensavamo che avrebbe dedicato qualche minuto al suo vecchio *copain* Cesare Battisti e alla sua fresca confessione dei quattro omicidi per cui era stato a suo tempo condannato ad altrettanti ergastoli da quei fascisti dei giudici italiani. Bernard nonché Henri lo definiva *"scrittore arrabbiato e imprigionato"*, manco l'avessero condannato per nervosismo molesto. Lo paragonava al *"capitano Dreyfus"*, credendosi Émile Zola. Invitava l'Italia a *"voltare la pagina degli anni di piombo"* (che non c'entrano una mazza coi morti ammazzati nelle rapine in gioielleria). Ed era in buona compagnia.

Ma negli ultimi giorni, dei tanti *maître* e *maîtresse à penser*, italiani e francesi, che avevano solidarizzato con appelli, manifesti, campagne e gridolini di dolore per il nuovo Silvio Pellico, quasi tutti hanno commentato la confessione che li sconfessa. Chi aveva già ritirato la firma. Chi ha chiesto scusa per l'abbaglio. Chi ha arditamente sostenuto (Francesco Merlo su *Repubblica*) che la sinistra non c'entra nulla con la beatificazione dell'assassino a opera di decine di intellettuali di sinistra. Chi – come Fred Vargas e più modestamente Piero Sansonetti – ha tenuto il punto, convinto che il reo confesso è innocente ma non lo sa. Giù giù fino all'editrice "innamorata" Gwenaelle Denoyers, che ha rinviato la pubblicazione del nuovo romanzo, ambientato nel Brasile della latitanza. All'appello manca solo la voce di BHL, come il nostro si firma su Twitter, tipo corriere-espresso. Le sue ultime dichiarazioni in materia risalgono a un mese fa, su Rai3 da Lucia Annunziata. Col consueto look da *coiffeur pour dames*, anzi da *toiletteur pour chien*, ciuffo cotonato a favore di vento, camicia aperta sul petto *epilé* con colletti modello Air France, e con la sicumera di quello che non capisce nulla ma ti spiega tutto, *monsieur le paraguru* la prende alla larga. Ha definito "camicie brune" (i nazisti) i Gilet gialli che osano contestare Macron, il suo ultimo idolo dopo Mitterrand, Sarkozy e Renzi (lui porta buono).

L'Annunziata gli ha domandato: *"È mai sceso in strada per parlare con loro?"*. Risposta: *"No, faceva troppo freddo"*. E poi, diciamolo, il popolo puzza. In Italia, per dire, se dà il voto a quelli che non garbano a lui, "sbaglia": *"I popoli non hanno sempre ragione"*. E vanno rieducati *comme il faut*. In un recente articolo su *La Stampa*, BHL proponeva addirittura di abolire gli elettori, almeno in Italia dove sbagliano a votare, e di sostituirli con la dittatura illuminata (da lui) della Bce: *"Propongo che Draghi mobiliti le forze di polizia"*. La nuova democrazia di *Vogliamo i colonnelli* è l'ultima svolta filosofica di questo *"disc jockey delle idee"* (come lo definì il *Nouvel Observateur*), passato dal trotzkismo al maoismo (*"il capitalismo è la più formidabile macchina di morte della storia"*), dal terzomondismo all'atlantismo, dal pacifismo al *coup de foudre* per le bombe della Nato sull'ex Jugoslavia e sulla Libia. Senza dimenticare la sua sbandierata amicizia con il comandante afghano Massoud, ovviamente inventata. E il suo leggendario elogio – nel libro *De la guerre en philosophie* – al filosofo neokantiano Jean-Baptiste Botul, purtroppo mai esistito (se l'era inventato *Le Canard Encahiné* e lui ci era cascato con tutte le scarpe e *les pompons*). A quel punto l'Annunziata obietta: *"In Italia c'è chi dice che le istituzioni internazionali sono in mano alle élite"*. E lui: *"Se le élite sono la Democrazia Cristiana, che ha governato per tanti anni, è chiaro che bisogna sbarazzarsene. Se sono il coraggio politico di Carlo Calenda, la virtù di Matteo Renzi, la memoria di Eugenio Scalfari, sono belle élite. Viva le élite!"*. Riassumendo: se uno vince le elezioni (come la Dc), *raus*; se invece le perde (come Calenda e Renzi), evviva. Decide lui. Anche per il futuro: *"Alle Europee vinceranno Macron e Renzi* (sic, *ndr*), *mentre Salvini prenderà una bella mazzata"*. A quel punto, mentre Salvini brindava a champagne lo scampato sostegno di BHL e Calenda e Renzi si grattavano per esorcizzare le conseguenze del nefasto *coming out*, il nostro parlava dell'amato serial killer: *"Battisti ha diritto a un vero processo, a vedere i suoi accusatori e il giudice che lo giudica. Invece, è stato condannato all'ergastolo in contumacia"*. E vagli a spiegare che Battisti non vide gli accusatori e i giudici perché si era dato alla latitanza a Parigi prima dei processi. Voi capite perché siamo curiosi marci di conoscere il suo illuminato parere sulla confessione di Battisti. In particolare su quel passaggio in cui il pluriomicida si fa beffe dei suoi fan italo-transalpini che l'avevano scambiato per un intellettuale: *"Gli appoggi di cui ho goduto sono stati il più delle volte di carattere politico, rafforzati dal fatto che io ero ritenuto un intellettuale, scrivevo libri, per cui nessuno sentiva il bisogno di agire contro di me. Questo mio ruolo da intellettuale era una precisa garanzia che, a prescindere dal mio passato, ero una persona non più pericolosa e quindi, anche per questo motivo, nessuno mi ha dato la caccia"*. In effetti, in certi ambienti, la patente di intellettuale è più accessibile di quella del motorino. Basti pensare che passa per un intellettuale persino Bernard-Henri Lévy.

il Fatto Quotidiano
Due sindache sotto attacco
QUESTA DONNA NASCONDE QUALCOSA...

Peso:14%

328-139-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

De Molli: secondo manager e Ceo il Pil potrà scendere ancora

Luca Orlando *a pag. 3*

Primo Piano

INTERVISTA

Valerio De Molli. «Mancano misure a favore delle imprese: per distribuire ricchezza occorre prima crearla»

«Le previsioni dei manager? Il Pil peggiorerà»

Luca Orlando

«È uno strumento solido, gli scostamenti rispetto ai dati reali in passato sono stati minimi». Purtroppo, in questo caso. Perché i numeri sul tavolo di Valerio De Molli, risultato dell'ultima rilevazione dell'Ambrosetti club Economic Indicator, non sono per il nostro Paese particolarmente brillanti. Rielaborando e "traducendo" in termini di Pil le risposte di oltre 350 amministratori delegati e capi azienda, la previsione per l'Italia è infatti quella di un prodotto in crescita tendenziale di appena lo 0,2% nel secondo trimestre, in calo dello 0,3% nel terzo, primo "rosso" annuo sperimentato da fine 2013.

Ancora peggio andrà agli investimenti, che sulla base del monitoraggio appena chiuso dovrebbero ridursi nell'anno del 12%, un calo di di oltre 36 miliardi. Sempre che tra ottobre e dicembre i valori restino costanti, almeno per limitare i danni di un terzo trimestre visto in picchiata anche per questa variabile, con una frenata stimata del 16%.

«Quello che vediamo - spiega il managing partner e ceo di The European House Ambrosetti - è un progressivo peggioramento dei valori, un cambio di passo visibile dal secondo trimestre del 2018. Sulla base delle stime attuali il 2019 dovrebbe chiudersi con un Pil a crescita zero. O forse anche in calo, se il quarto trimestre dovesse essere negativo». Pessimismo eccessivo? Un'altra previsione da "gufo" che tifa contro? «Per la verità - chiarisce De Molli - noi ci limitiamo a inserire le risposte delle imprese nei nostri modelli econometrici, che storicamente funzionano. Lo strumento è attivo dal 2014 e in media nel Pil lo scostamento verificato rispetto ai dati reali è dello 0,1%, negli investimenti dell'1,5%. Del resto, decimale più o decimale meno, quel che è certo è che tra i paesi Ocse, in termini di crescita, l'Italia oggi è in ultima posizione e tutti i dati raccolti vanno nella stessa direzione, segnalando un forte rallentamento».

Il motivo? Nel momento in cui la domanda estera rallenta ma resta comunque positiva, «con alcuni paesi - spiega - che continuano ad andare alla grande», lo stop è legato alla debolezza nazionale, in particolare dal lato degli investimenti.

Penalizzati, spiega De Molli, da una politica di fondo che non ha posto i temi dell'impresa al centro del programma, creando anzi nel sistema incertezza e confusione.

«Penso ai lunghi ritardi su Ilva o sul gasdotto Tap - chiarisce - ma anche alla Tav, alla minaccia di azzeramento delle concessioni autostradali o al blocco delle estrazioni Total in Basilicata. Tutto questo evidentemente non aiuta. E se le due misure "bandiera", reddito di cittadinanza e quota 100, possono avere certamente un senso in termini di redistribuzione e sostegno al reddito di categorie in difficoltà, senza dubbio non si tratta di interventi che spingono gli investimenti privati o attraggono multinazionali. E per distribuire ricchezza, ricordo, questa prima deve essere creata». Tra le misure suggerite per provare ad invertire la rotta, la priorità andrebbe quindi data allo sblocco immediato delle opere ferme e al rilancio dei grandi cantieri infrastrutturali, più in generale all'adozione di misure pro-ripresa, come l'annunciata semplificazione amministrativa.

«Investimenti, lavoro e crescita sono strettamente legati - aggiunge - ed è questo il percorso virtuoso da riattivare. Senza mettere a rischio i conti, tuttavia, perché dalle nostre stime emerge che di questo passo il debito pubblico a fine anno arriverà al 134% del prodotto interno lordo. Solo durante la guerra l'Italia ha avuto dati peggiori: questa è la nostra zavorra letale, da affrontare con assoluta determinazione».

Valerio De Molli Managing partner e ceo di The European House-Ambrosetti presenta i risultati delle previsioni fatte da oltre 350 ad e capi azienda sull'Italia

Ocse: economia italiana ferma e debito in aumento fino al 134%

Peso:1-1%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Investimenti, lavoro e crescita sono legati. È questo il percorso virtuoso da riattivare

Peso:1-1%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

RAPPORTO BCE

Crescita bassa e meno inflazione

Il vice Luis De Guindos: «La politica monetaria non è onnipotente»

Una crescita più debole del previsto rallenterà l'aggiustamento dell'inflazione al target perseguito dalla Bce, ovvero vicino ma al di sotto del 2%. Lo ha spiegato ieri il vicepresidente della Banca centrale europea, Luis De Guindos, intervenuto all'Europarlamento. Ieri la Bce ha pubblicato il Rapporto sul 2018, anno in cui le attività di politica monetaria hanno spinto il bilancio dell'Eurosistema al massimo storico di 4.700 miliardi di euro. Nell'introduzione al Rapporto il presidente, Mario Draghi, ha ribadito che «uno stimolo sostanziale di politica monetaria continua a essere essenziale per assicurare l'aumento delle pressioni dei prezzi interni nel medio termini». Concetto ribadito da De Guindos il quale s'è soffermato sui dettagli che si celano dietro l'indebilimento della congiuntura.

L'impatto dei fattori interni temporanei che frenano la crescita.,ha affermato , «si è rivelato più duraturo del previsto e l'economia globale è diventata meno favorevole». La persistenza «di incertezze legate, in particolare, a fattori geopolitici, alla minaccia di protezionismo e vulnerabilità nei mercati emergenti è sembrata intaccare il sentimento economico».

Nelle ultime proiezioni Bce la crescita dell'area euro per il 2019 è stata rivista all'1,1%. I fattori avversi dovrebbero ridursi nel 2021, con un Pil che tornerebbe a crescere dell'1,5%, invariato rispetto alle precedenti proiezioni. In questa prospettiva, ha ricordato De Guindos, «la politica monetaria non è onnipotente». Servono altri strumenti tra cui «le politiche di bilancio». Gli stati membri che hanno spazi di manovra dovranno usarli «per promuovere» la crescita, mentre «i Paesi che hanno un debito alto hanno margini molto più limitati».

Ocse: economia italiana ferma e debito in aumento fino al 134%

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

INDICE PMI

Frena la manifattura nell'Eurozona E i prezzi rallentano

Brusca contrazione per la Germania Spagna in controtendenza

È sempre più l'Eurozona l'anello debole dell'economia mondiale: a marzo, l'attività manifatturiera della regione ha subito un nuovo colpo, proprio mentre in Cina si registra un timido rimbalzo e gli Stati Uniti si confermano in espansione, malgrado qualche incognita.

Secondo l'indagine diffusa ieri dalla società di consulenza con base a Londra, Ihs Markit, l'indice Pmi del settore manifatturiero dell'Eurozona è sceso a 47,5 punti a marzo, da 49,3 di febbraio, attestandosi ai minimi da aprile 2013. «Il risultato - spiega una nota di Markit - è strettamente legato al peggioramento della domanda. I nuovi ordini sono diminuiti al tasso più sostenuto dal 2012, come pure le esportazioni, incluse quelle all'interno dell'Eurozona». Tensioni commerciali, Brexit e crisi dell'auto sono le cause principali del rallentamento.

In Germania, il Pmi è sceso a 44,1 punti da 47,6 di febbraio, toccando il livello più basso da luglio 2012. Il dato definitivo, quello diffuso ieri, è peggiore anche delle stime flash del 22 marzo (44,7). I nuovi ordinativi hanno segnato una flessione a 39,3 punti da 42,5, un livello che non si vedeva da aprile del 2009.

Il manifatturiero tedesco è in contrazione (vale a dire sotto quota 50) da tre mesi e sta addirittura riducendo la forza lavoro, per la prima volta da tre anni: i timori che la locomotiva d'Europa possa entrare in recessione crescono. Una prospettiva insidiosa per un Paese come l'Italia (il Pmi scende a 47,4 punti da 47,7) integrato nelle catene del valore della Germania e che già è in difficoltà.

Anche la Francia è in contrazione (49,7 da 51,5). Mentre la Spagna si segnala una volta di più come un'eccezione nel panorama europeo: il Pmi torna in espansione, a quota 50,9, in ripresa rispetto al 49,9 di febbraio.

Positivo anche il dato del Regno Unito, con un Pmi a 55,1, dal 52 di febbraio, ai massimi degli ultimi 13 mesi. Secondo gli analisti, però, non c'è molto da festeggiare, perché l'attività sarebbe drogata dai preparativi per la Brexit: le imprese stanno aumentando le scorte a livelli record per mettersi al riparo da un futuro prossimo molto preoccupante.

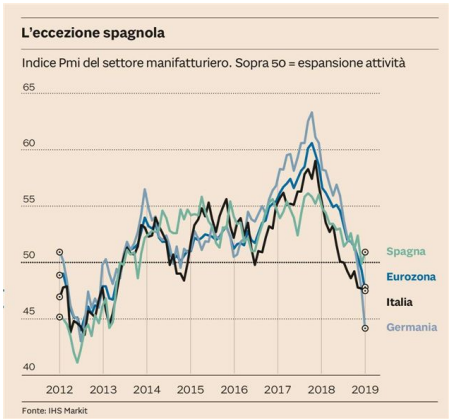
Sempre ieri, cattive notizie per l'Eurozona sono arrivate anche sul fronte dell'inflazione. Eurostat ha rilevato che i prezzi al consumo a marzo sono cresciuti dell'1,4%, in calo dall'1,5% di febbraio e allontanandosi ancora un po' dal target del (quasi) 2% stabilito dalla Banca centrale europea. Si tratta del tasso d'inflazione più basso da quasi un anno. Al netto delle componenti volatili (energia, alimentari, alcolici e tabacco), l'indice core è fermo allo 0,8% (dall'1% del mese precedente). La dinamica dei prezzi resta quindi fredda, nonostante il miglioramento registrato nel mercato del lavoro, con la disoccupazione stabile al 7,8% a febbraio, ai minimi da dieci anni.

Negli Usa, l'indice Ism del settore manifatturiero è salito a 55,3 punti dai 54,5 di febbraio, con segnali di miglioramento in arrivo da produzione e nuovi ordini. Il sottoindice sull'occupazione è addirittura balzato di 5 punti a 57,5. Tuttavia, l'inversione della curva dei rendimenti sui titoli di Stato, verificatasi la settimana scorsa, è un pessimo auspicio per la tenuta della congiuntura statunitense.

In risalita, contro le attese, anche l'attività manifatturiera in Cina: l'indice Pmi-Caixin è passato da 49,9 punti a 50,8: è il primo aumento da novembre. Tornano a crescere, seppure molto lentamente, gli ordini interni e all'export. E le imprese riprendono ad assumere, dopo oltre cinque anni.

—G.D.D.

Tensioni commerciali, Brexit e crisi dell'auto le cause principali del rallentamento dell'industria



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

PARLA DARIO TOSETTI

«Risparmiatori, per tutelarli serve lo sviluppo»

Maximilian Cellino

—*a pagina 5*

Primo Piano

PARLA DARIO TOSETTI

«Solo ripartendo dalla crescita le famiglie saranno protette»

«Il rilancio dell'economia è una garanzia per tutti, serve a tutelare il risparmio»

«Tutelare il risparmio delle famiglie italiane ripartendo dalla crescita economica e attraverso una pianificazione nel tempo, non con iniziative estemporanee». Dario Tosetti, fondatore di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa, ha le idee chiare su come far uscire il Paese dalla stagnazione in cui sembra di nuovo impantanato: una ricetta semplice (sulla carta), ma «l'unica possibile», che fa leva su competenze e capacità di reazione che l'Italia ha mostrato di avere in passato.

«Abbiamo una grande forza nella solidità finanziaria delle famiglie data da anni di risparmi e di sviluppo virtuoso», spiega Tosetti in un colloquio a tutto campo con *Il Sole 24 Ore*, ricordando come a fine 2018 l'Italia non avesse soltanto un debito pubblico di oltre 2.300 miliardi di euro, ma potesse contare su una ricchezza finanziaria netta di 5mila miliardi, costituita per buona parte da immobili e da strumenti finanziari, fra cui fondi comuni per 2.860 miliardi. Una ricchezza però sempre più a rischio e da proteggere e difendere a ogni livello.

«Finora il Governo ha cercato di pensare a chi è più in difficoltà, ed è giusto e opportuno», nota Tosetti. Poi però occorre compiere il passo successivo, ovvero «far ripartire l'economia e riportare il lavoro, perché in questo modo si tutelano tutte le famiglie, non solo quelle che fanno fatica». Un progetto ambizioso, certo, che l'Italia ha però saputo portare a termine nel secondo dopoguerra quando «grazie a energia e pianificazione siamo riusciti a diventare tra i primi Paesi industrializzati al mondo».

Per ripetere lo scenario virtuoso servono certe condizioni: «Non ci si deve più nascondere dietro alibi, né continuare a vivere alla giornata con traguardi di breve termine, ma occorre sedersi a un tavolo e iniziare a pianificare ponendosi obiettivi reali a 1, 3 o 5 anni: le persone che hanno la competenza per farlo non mancano». Dallo schema non si sottrae il mondo degli investimenti, in un ideale terzo livello di intervento. I Pir, per esempio, «vanno nella direzione giusta, ma devono essere inseriti in un piano di sviluppo molto più ampio: inutile raccogliere denaro se prima non si creano le condizioni per portare in Borsa le società su cui investire, perché il rischio è di perdere in efficienza e deludere le aspettative dei risparmiatori».

Più in generale, sull'industria del risparmio Tosetti è del parere che si debbano «rendere più efficienti i prodotti, fare in modo che le banche applichino spese di gestione minime e commissioni di performance più elevate». Una maggiore incidenza della componente variabile rispetto a quella fissa dei costi, per guadagnare soltanto quando si merita di farlo ed evitare il paradosso del 2018, *annus horribilis* nel quale «i fondi comuni italiani hanno generato perdite nette del 3,3% e nonostante ciò hanno caricato commissioni effettive dell'1%».

L'educazione finanziaria è un altro punto chiave per Tosetti Value, che non a caso dopo l'apertura della nuova sede milanese (dove di recente è stata inserita Maria Grazia Portera, da oltre due decenni nel settore delle famiglie che detengono patrimoni superiori a 10 milioni) si affida all'inserimento di 15 *advisor* per conseguire nei prossimi 4 anni l'obiettivo di aggiungere ulteriori 150 agli attuali 63 nuclei famigliari seguiti dallo storico edificio di Corso Marconi 10 a Torino dove Gianni Agnelli regnò per trent'anni da presidente Fiat. «È un percorso lungo - ammette Tosetti - ma si dovrebbe insegnare ai clienti a non criminalizzare le istituzioni bancarie e a utilizzarle in modo corretto: credo che dovrebbe essere inserita come materia di studio, anche a livello universitario».

—**Ma.Ce.**

DARIO TOSETTI fondatore di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa

Risparmio, il boom non è finito: in arrivo altri 250 miliardi

Peso:1-1%,5-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Risparmio ancora boom In arrivo altri 250 miliardi

IL SALONE DI MILANO

Incertezza sui mercati, sfida di Mifid 2, impasse sui Pir: non è iniziato bene il 2019 per il risparmio gestito italiano. Però restano molti degli elementi che hanno favorito la ripresa degli anni precedenti: Prometeia-Ipsos ipotizza una crescita delle masse pari a 250 miliardi nel triennio, fino a quota 1.750 miliardi. Dati che permetteranno di bilanciare la riduzione dei margini in atto da tempo sul mercato della distribuzione di servizi e prodotti finanziari e che saranno al centro del Salone del Risparmio, che si apre oggi a Milano.

Cellino e D'Angerio *a pag. 5*

Primo Piano

Risparmio, il boom non è finito: in arrivo altri 250 miliardi

Il portafoglio degli italiani. Secondo Prometeia-Ipsos l'incertezza sui mercati, Mifid 2 e l'impasse sui Pir saranno bilanciate al 2021 dai prodotti assicurativi. Le banche in vantaggio sui margini

Maximilian Cellino

L'incertezza sui mercati finanziari, le sfide regolamentari connesse all'introduzione di Mifid 2 e per ultimo (ma soltanto in ordine di tempo) l'impasse che ha di fatto bloccato i Piani individuali di risparmio. Il 2019 sembra essere decisamente in salita per l'industria del risparmio gestito italiano e la pesante eredità lasciata dall'anno precedente ha continuato a influenzare i dati sulla raccolta, in uno scenario in cui i margini dei diversi attori di mercato restano sotto pressione.

Dietro alle difficoltà riaffiorate in modo evidente negli ultimi mesi si mantengono comunque intatti molti degli elementi favorevoli di fondo che hanno permesso la rincorsa del settore nel quinquennio che ha preceduto il 2018 da dimenticare: caratteristiche che lasciano pensare a una nuova inversione di tendenza nel medio termine e ipotizzare, come rivela la ricerca condotta da Prometeia e Ipsos per Wealth Insights, a una crescita in Italia dello stock di prodotti gestiti e assicurativi pari a 250 miliardi di euro nel prossimo triennio, fino a raggiungere la quota complessiva di 1.750 miliardi.

La «tenuta» del mercato

L'analisi di Prometeia-Ipsos parte dalla constatazione che, pur chiaramente negativa, la dinamica seguita nel nostro Paese dal risparmio gestito negli ultimi 3 mesi dello scorso anno e nei primi due del 2019 non ha raggiunto i livelli visti nel passato, per esempio in occasione della grande bufera finanziaria del 2008 o della

Peso:1-2%,5-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

crisi del debito sovrano del 2011-2012. «La miglior tenuta del mercato - sottolinea Vincenza Di Lorenzo, *senior specialist* di Prometeia - è legata in primo luogo al crescente ruolo esercitato dalle reti di consulenti, ma anche ai cambiamenti nella politica di offerta delle banche che, spostando sempre più l'attenzione dall'attività creditizia ai servizi di intermediazione e gestione del risparmio, hanno rafforzato i servizi di consulenza».

L'idea di fondo è insomma che l'intervento abbia aiutato la clientela a gestire in modo migliore l'emotività nei momenti difficili di mercato. Occorre però anche considerare come da una parte il perdurante quadro di bassi tassi di interesse abbia impedito la tradizionale «fuga» verso i BTp, mentre dall'altra le banche non hanno ancora particolare interesse a piazzare ai risparmiatori i propri strumenti obbligazionari come un tempo. Forte anche di questi elementi, Prometeia si spinge dunque a ipotizzare una ripresa della raccolta del risparmio gestito (timida quest'anno, più pronunciata nei due successivi) per raggiungere un flusso netto pari a 60 miliardi nel prossimo triennio. Se a questa cifra si aggiungono poi i 110 miliardi raccolti nel più promettente mercato dei prodotti assicurativi e un effetto di mercato (+1,5%-2% annuo) stimabile in 80 miliardi si arriva ai 250 miliardi di masse in più rispetto alla fine dello scorso anno a cui si accennava in precedenza.

La sfida sui margini

Uno scenario così moderatamente positivo (anche se decisamente più prudente a quello tracciato appena sei mesi fa dagli analisti) contribuirebbe ad alleviare parte delle pene che affliggono i protagonisti dell'industria del risparmio gestito italiano sul versante della redditività. Il contributo alla crescita dei ricavi derivante dall'aumento delle masse (circa un miliardo da qui al 2021), sommato agli effetti legati al cambiamento del mix di prodotti (500 milioni) e delle commissioni legate alla consulenza (200 milioni), dovrebbe infatti essere più che sufficiente a compensare la riduzione dei margini (900 milioni) e a permettere così un incremento dei ricavi da servizi sulla raccolta diretta dai quasi 14 miliardi di fine 2018 ai circa 15 miliardi attesi per il 2021.

Dal campione analizzato da Prometeia, rappresentativo di circa l'80% della raccolta indiretta in Italia, esce in ogni caso un panorama piuttosto variegato. «I margini unitari delle reti di consulenza sono in media più elevati di oltre 30 punti base rispetto a quelli delle banche», rileva infatti Di Lorenzo, facendo tuttavia notare come quest'ultime siano però alle prese con una composizione delle masse ancora in gran parte sbilanciata sui prodotti amministrati, e quindi «abbiano la possibilità di lavorare con efficacia sulla ristrutturazione dei portafogli e sul cambiamento dell'*asset mix*». Nello scenario altamente competitivo che caratterizza l'industria del risparmio italiana spunta insomma una nota di (pur cauto) ottimismo.

Salone del Risparmio, decima edizione. Da oggi a giovedì, al MiCo di Milano, l'evento organizzato da Assogestioni e quest'anno dedicato al tema della sostenibilità nel mondo finanziario

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

BANCHE CENTRALI

La boccata di ossigeno dei Paesi emergenti: al via il taglio dei tassi

Dopo l'India, attenzione su Filippine, Indonesia, Malesia e Corea del Sud

Vito Lops

Per i Paesi emergenti è il momento di prendere una boccata d'ossigeno. A tal punto che anziché continuare ad alzare i tassi - come hanno ripetutamente fatto dal 2015 - per alcune banche centrali periferiche può scattare l'ora dei tagli. Su questo fronte si è già mosso qualcosa: a febbraio a sorpresa la Banca centrale dell'India ha ridotto il costo del denaro di 25 punti base al 6,25% dato che l'inflazione (2,5%) è stabilmente al di sotto del target (4%). «Presto anche altre banche potrebbero seguire a ruota - spiega Vincenzo Longo, strategist di Ig -. Tra le più accreditate a un taglio ci sono Filippine, Indonesia, Malesia, Corea del Sud e ancora la stessa India. In generale tutta l'area asiatica può ora tornare a concentrarsi sui numeri dell'economia domestica, tralasciando il peso che solitamente sono costretti a "pagare" in termini esogeni, dovuto soprattutto ai tassi americani e al dollaro».

Non sono quindi solo le grandi banche centrali (Federal Reserve, Bce, People's Bank of China) ad aver invertito in senso più accomodante la politica monetaria. A ruota questo cambio di rotta potrà impattare nei prossimi mesi anche sulle banche centrali dei Paesi emergenti. Lo schema è il seguente: quando la Federal Reserve annuncia un piano di possibili rialzi dei tassi, il dollaro si apprezza così come i rendimenti dei titoli di Stato statunitensi. Non a caso lo scorso anno (quando gli investitori si aspettavano altri tre rialzi nel corso del 2019 della Fed) i rendimenti dei titoli a 10 anni Usa erano arrivati al 3,4%. Questi livelli costringono i Paesi emergenti - indipendentemente dall'andamento dell'inflazione locale - ad alzare i tassi per evitare una fuga di capitali verso i Treasury che, con tassi superiori al 3% e a fronte di un'economia molto stabile, diventano un forte concorrente delle cedole pagate dal Tesoro di Paesi più fragili come appunto quelli emergenti.

Adesso si sta verificando l'opposto. La Federal Reserve ha annunciato che non alzerà più il costo del denaro nell'anno in corso: ci sono anche degli analisti che ipotizzano che nel 2020 taglierà i tassi. Non a caso i rendimenti dei bond governativi Usa a 10 anni sono crollati al 2,4% e sono obiettivamente oggi meno attraenti. E questo significa che, almeno per un po', i Paesi emergenti possono tirare un sospiro di sollievo e concentrarsi sui fondamentali delle proprie economie senza doversi preoccupare di fughe di capitali "verso la qualità" o del rialzo del costo del debito in dollari (altro fattore di vulnerabilità per queste economie). Quindi, se l'inflazione è sotto le attese (come ad esempio in Malesia dove addirittura c'è una deflazione dello 0,4%) questo è il momento migliore per tagliare. L'inflazione nell'area asiatica sta in effetti calando e ciò è dovuto al rallentamento dell'economia cinese che influenza inevitabilmente il costo del denaro dei Paesi orbitanti.

Così, dopo quattro anni dominati dai rialzi, il 2019 potrebbe essere l'anno dell'inversione e probabilmente di una maggiore stabilità delle valute emergenti, a beneficio delle rispettive Borse. Presto potrebbe toccare anche alla Nuova Zelanda che la scorsa settimana ha deciso di lasciare invariato il costo del denaro all'1,75% aprendo però la porta a un taglio. Sarebbe il primo in quattro anni.

@vitolops

Il rally delle Borse continua, banche centrali al volante
amazon
offerte di primavera

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Assicurazioni, prima riforma per mitigare i balzi dello spread

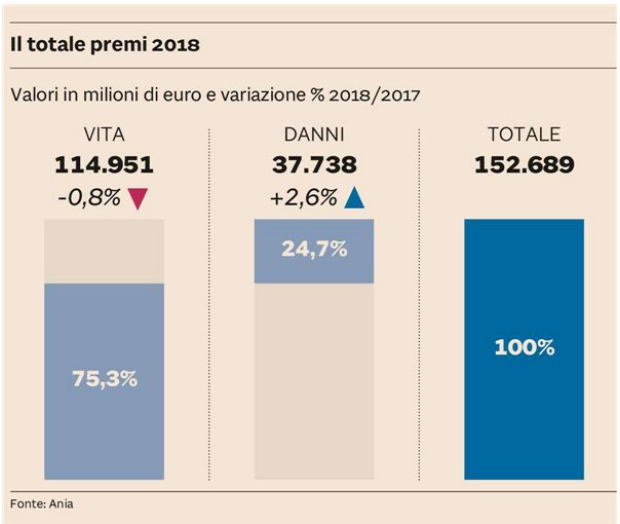
NORME

Bruxelles vara la revisione della norma che consente di attenuare la volatilità

Farina (Ania): passo avanti ma l'Italia deve farsi sentire sulla riforma di SolvencyII

Laura Serafini

Arriva una boccata d'ossigeno per i bilanci delle compagnie assicurative italiane. Dallo scorso anno, quando dopo l'insediamento dell'attuale governo è risalito lo spread attestandosi stabilmente sopra quota 200 punti base, il settore ha cominciato a soffrire per le ripercussioni della volatilità dei rendimenti dei titoli di Stato italiani (nei quali sono investite gran parte delle riserve) sui requisiti patrimoniali. E questo in virtù delle nuove regole di valutazione delle attività ai prezzi di mercato (fair value) imposto dalla direttiva europea Solvency II. Ieri il sistema nazionale ha portato a casa un importante riconoscimento: il Coreper (comitato del Consiglio europeo) e la commissione Econ guidata da Roberto Gualtieri hanno approvato una revisione della norma che consente di mitigare gli effetti della volatilità dello spread. «C'è stato un intervento combinato del governo italiano con l'esperienza del presidente della commissione Econ» afferma Maria Bianca Farina, presidente di Ania. La revisione in questione riguarda il *country specific* (ribattezzato scudo anti spread), un fattore che consente di tenere conto della situazione di ogni singolo paese dell'Unione nella determinazione del *volatility adjustement*. Quest'ultimo è un meccanismo di aggiustamento che riduce gli effetti della volatilità dei tassi sul Solvency ratio. I paesi con spread più alti, come l'Italia, sono penalizzati perchè i rendimenti dei titoli emessi nel Paese vanno ben al di sopra della media europea. Il *country specific* dovrebbe allora consentire di mitigare questo sbilanciamento. «Il problema è che, come più volte segnalato, il *country specific* non funziona bene - chiosa Farina -. La possibilità di beneficiarne scatta raramente, perché per la sua attivazione è richiesto un differenziale tra i tassi medi europei e quello nazionale di almeno 100 punti base, dunque come osservato da maggio 2018 con uno spread oltre 300. Se si ha la fortuna di chiudere un bilancio o una trimestrale il giorno in cui lo spread supera 300 si può avere benefici, altrimenti no. La revisione varata ieri abbassa la soglia di applicabilità del *country specific* a 85 punti base». Quale è il vantaggio per il sistema assicurativo nazionale? «Se questa correzione fosse già stata introdotta da inizio anno, le compagnie avrebbero beneficiato di un aumento medio di Solvency ratio di 25 punti percentuali». Ania e Ivass avevano chiesto una correzione lo scorso anno, quando c'è stata una parziale revisione di Solvency II, ma senza successo. L'occasione della modifica è stata colta al balzo da Gualtieri con la direttiva europea approvata ieri che riforma il sistema delle Authority europee (Esa): Esma, Eiopa e Eba, affidando a quest'ultima, tra le altre cose, più poteri di vigilanza antiriciclaggio. Per l'entrata in vigore non resta che l'approvazione del parlamento Ue e del Consiglio entro aprile, poi la direttiva dovrà essere recepita dagli Stati membri. «Quello di oggi è un passaggio importante ma non è esaustivo - osserva Farina -. Nel 2020 ci sarà una riforma strutturale di SolvencyII. In quella occasione sarà importante tornare a farsi sentire come sistema paese: servono correttivi per tutelare il risparmio di lungo periodo ed è necessario modificare i meccanismi che sono alla base di questi sistemi di calcolo dei requisiti prudenziali».



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

L'IMPEGNO DELLA UE

Più cooperazione internazionale in materia di finanza sostenibile

di **Mario Nava** *a pagina 17*

Commenti

L'IMPEGNO DELLA UE

PIÙ COOPERAZIONE PER LA FINANZA SOSTENIBILE

di **Mario Nava**

Attraverso l'adozione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e l'adesione all'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, l'Unione europea ha ribadito il suo impegno, già inscritto nei trattati Ue (ad esempio, nell'articolo 3, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea), a favore della sostenibilità e la transizione verso un'economia sostenibile a basse emissioni di gas a effetto serra. Alla luce dei risultati dell'analisi del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ipcc), è emersa ancora una volta e in maniera non sconfessabile la necessità di completare la transizione verso un'economia climaticamente neutra (l'attuale traiettoria economica risulterebbe in un incremento della temperatura globale tra i 3°C e 3,5°C, invece degli 1,5°C necessari per evitare conseguenze catastrofiche). La sfida del cambiamento climatico non è più rinviabile e una risposta coordinata su scala internazionale è indispensabile. La Ue è già impegnata ad affrontarla con la massima serietà e ambizione, ne testimonia il recente documento di riflessione della Commissione europea intitolato "Verso un'Europa sostenibile per il 2030".

Attualmente l'Europa accusa un divario annuo di investimenti in soluzioni sostenibili di circa 175-290 miliardi di euro. Per colmare questo divario i fondi pubblici, oggi sempre più limitati, non sono sufficienti. In questo contesto, il settore finanziario può e deve svolgere un ruolo fondamentale incoraggiando il riorientamento dei flussi di capitali privati verso investimenti sostenibili. A tal riguardo, sotto l'impulso deciso e decisivo del suo vicepresidente, Valdis Dombrovskis, la Commissione europea ha adottato nel 2018 un ambizioso piano d'azione sulla finanza sostenibile creando le premesse per sfruttare a pieno il potenziale del sistema finanziario e di porlo al servizio delle esigenze specifiche dell'economia europea. Le misure individuate mirano a rendere la finanza più sensibile nei confronti della sostenibilità attraverso iniziative volte a gestire i rischi finanziari derivati dai fattori ambientali e sociali, nonché a promuovere la trasparenza e la visione di lungo termine nelle attività economico-finanziarie.

Oggi, a circa un anno dall'adozione del piano d'azione, possiamo osservare notevoli progressi nell'implementazione delle norme chiave. La Commissione Ue ha recentemente annunciato l'accordo raggiunto dal Parlamento Ue e dagli Stati membri sulla proposta relativa a una nuova generazione di indici di riferimento di basse emissioni di carbonio e sulla proposta riguardante le norme in materia di informativa sugli investimenti sostenibili. È stato, inoltre, pubblicato il progetto di emendamenti agli atti delegati che attuano le direttive Mifid e Idd, per cui, nel valutare se un prodotto di investimento soddisfa le esigenze del cliente, le imprese dovranno prenderne in considerazione anche le preferenze in materia di sostenibilità. La Commissione europea sta anche negoziando, in sede istituzionale, un Regolamento inteso a istituire un sistema unificato di classificazione europea di attività economiche sostenibili (tassonomia) che, ad esempio, servirà da base allo sviluppo di futuri standard e *label* europei per fondi e prodotti finanziari verdi (e.g. obbligazioni verdi). Infine, nel quadro delle norme non legislative, è stata pubblicata la relazione del gruppo d'esperti tecnici sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario relative al clima affinché società quotate, banche e società assi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

curative siano consapevoli e meglio informate dei rischi connessi al clima.

Nonostante gli sforzi intrapresi a livello europeo, l'urgenza climatica deve tradursi in uno sforzo globale. Nei numeri la Ue è responsabile del 10% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra. Ecco perché lo scorso 21 marzo, a Bruxelles, la Commissione Ue ha riunito nel contesto della seconda conferenza sulla finanza sostenibile un gruppo sostanziale di attori del mondo della finanza e dell'imprenditoria a livello europeo e mondiale per discutere il necessario rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di finanza sostenibile. Come ha sottolineato il vicepresidente Dombrovskis nel suo discorso di apertura, a sfide globali servono risposte globali.

Direttore, Direzione generale della Stabilità finanziaria, dei servizi finanziari e dell'Unione dei mercati dei capitali (Dg Fisma), Commissione europea

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Mondo

L'economia britannica resiste nonostante il caos di Brexit

DUE ANNI DI INCERTEZZE

Il Pil cresce ma rallenta, il boom del Pmi deriva dall'aumento delle scorte

Disoccupazione ai minimi mentre preoccupa il calo della produzione industriale

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

La Gran Bretagna accumula scorte in vista di Brexit, alimentando la crescita del settore manufatturiero. Secondo gli ultimi dati resi noti ieri da Ihs Markit, l'indice Pmi dei responsabili degli acquisti è salito a 55,1 in marzo dal 52,1 di febbraio, ben oltre le previsioni, toccando i massimi da tredici mesi. L'indice è rimasto sopra quota 50, che indica crescita, per 32 mesi consecutivi. Il dato positivo britannico é in netto contrasto con il calo dell'indice Pmi dei Paesi dell'Eurozona e sembra indicare un'economia in buona salute. A ben guardare però potrebbe trattarsi di uno slancio di breve durata perché riflette una corsa ad aumentare le scorte prima della data di uscita dall'Unione Europea piú che un rafforzamento sostenibile della domanda.

Pmi trainato dalle scorte

L'indice Pmi sulle scorte è passato dal 59,9 di febbraio al 66,2 di marzo, il livello più alto mai toccato da un Paese del G-7. Le imprese britanniche stanno riempiendo i magazzini con beni d'importazione per precauzione in caso di intoppi e ritardi alle frontiere dopo l'uscita dalla Ue, soprattutto se si tratterà di "no deal". Non investono in nuovi progetti e per questo l'aumento dell'indice Pmi molto probabilmente non avrà l'auspicato effetto benefico sulla crescita del Pil.

Pil a due facce

L'indice Pmi non è l'unico dato che si presta a interpretazioni di segno opposto. L'andamento del Pil dipinge bene il quadro dell'economia dal referendum Ue del giugno 2016 a oggi. Lo scorso anno il Pil è aumentato dell'1,4%, che per gli ottimisti è un livello piú che rispettabile, mentre per i pessimisti è la crescita piú lenta dal 2012.

L'economia britannica ha perso il 2,5% del Pil a causa di Brexit, secondo uno studio reso noto ieri da Goldman Sachs, ovvero 600 milioni di sterline ogni settimana da quando c'è stato il referendum. L'attendismo generato dalla situazione di incertezza ha portato a un calo degli investimenti delle imprese e della produzione industriale.

Produzione industriale in calo

Negli ultimi mesi, con l'approssimarsi di Brexit e l'aggravarsi della crisi politica, la crescita anemica della produzione industriale del dopo-referendum ha lasciato il posto a un netto calo. La produzione di auto, fiore all'occhiello del made in Britain, nell'ultimo trimestre è scesa del 4,9%, il calo piú rapido da un decennio.

La sterlina debole dovrebbe almeno sostenere l'export. La valuta britannica ha un andamento altalenante in linea con le vicende politiche legate a Brexit, ma vale il 12% in meno rispetto al giugno 2016.

Risale il deficit commerciale

Il deficit commerciale si è ridotto rispetto al 2016, ma non quanto fosse lecito sperare. Negli ultimi mesi inoltre è tornato a salire e in marzo ha toccato quota 13,1 miliardi di sterline. La Gran Bretagna sta importando di piú, come si vede dall'aumento delle scorte, e sta esportando di meno, in parte a causa del calo della produzione industriale e in parte a causa della flessione della domanda dalla Ue.

Secondo Ihs Markit, ci sono già segnali che le imprese Ue stanno già acquistando di meno da imprese britanniche in vista di Brexit. La Gran Bretagna non resterà immune dal rallentamento economico in corso nei Paesi europei che porterà inevitabilmente a un calo degli ordini.

Disoccupazione ai minimi

Il mercato del lavoro invece sembra sfidare Brexit. Il tasso di disoccupazione è calato dal 5% di prima del referendum all'attuale 3,9%, ai minimi dal lontano 1975. Mezzo milione di persone hanno trovato un lavoro nell'ultimo anno e 32,7 milioni hanno un impiego, un numero record.

L'altro lato della medaglia è che molti dei posti di lavoro creati sono a livello di salario minimo – introdotto 20 anni fa, il primo aprile 1999, e ieri per l'occasione ritoccato al rialzo. Diversi economisti rilevano che l'effetto ritardato della mancanza di investimenti produttivi, dell'incertezza su Brexit e della decisione di numerose imprese come Nissan di ridimensionare la loro capacità produttiva in Gran Bretagna potrebbero portare a una rapida inversione di

Mondo
L'economia britannica resiste nonostante il caos di Brexit
Università: mettiti alla prova prima del test d'ingresso.

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tendenza e a un calo dell'occupazione. In un mercato del lavoro flessibile come quello britannico è facile trovare lavoro ma anche perderlo.

Il cancelliere Philip Hammond ha dichiarato con una certa soddisfazione che la resistenza dell'economia britannica durante le turbolenze di Brexit è stata davvero notevole. Ora però il futuro dell'economia dipende molto dal tipo di uscita dalla Ue.

I timori delle imprese

Dopo che il Parlamento ha respinto per la terza volta l'accordo di recesso concordato da Londra e Bruxelles, il mondo del business ha espresso costernazione per la situazione di stallo in cui si trova il Paese e grande preoccupazione per il futuro. Un'uscita senza accordo è considerata «una prospettiva da incubo».

In assenza di un'uscita negoziata, l'alternativa caldeggiata dalle imprese è quella di un lungo rinvio di Brexit che mantenga lo status quo e permetta di aprire nuove trattative per trovare una soluzione di lungo termine. Un accordo con la Ue per una soft Brexit, invece, potrebbe risultare in un dividendo inaspettato, con un sussulto di ottimismo e un rilancio degli investimenti da parte delle imprese.

Il trend dell'economia britannica

LA CRESCITA
Var. % del Pil sul trimestre precedente

Fonte: Eurostat e Ons

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Var. % sul mese precedente

Fonte: Ons

LA BILANCIA COMMERCIALE
Total trade, in milioni di sterline

Fonte: Ons

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE
In % della forza lavoro

Fonte: Eurostat

Mondo
L'economia britannica resiste nonostante il caos di Brexit
Università: mettiti alla prova prima del test d'ingresso.

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

.export

Pagamenti. L'ultimo report Coface stima che il 62% delle imprese conferma un allungamento dei tempi oltre gli 80 giorni e il 40% (contro il 29% del 2017) ritiene il fenomeno in aumento

Cina, per edilizia, auto e Ict fatture sempre piu in ritardo

Laura Cavestri

Sempre più ritardi nei pagamenti in Cina. I tempi si allungano e le nubi del pessimismo si addensano.

A scattare la fotografia è Coface – società leader globale nell'assicurazione del credito – secondo cui per il 59% delle 1.500 imprese cinesi oggetto di analisi – una percentuale record dal 2003 - l'economia non registrerà miglioramenti nel 2019. Anche la situazione dei ritardi di pagamento ha riportato un peggioramento. Il 62% delle imprese cinesi ha assistito a ritardi di pagamento nel 2018 e il 40% (contro il 29% dell'edizione 2017 dello studio) ne dichiara un aumento.

Le difficoltà dell'economia

L'economia cinese ha dovuto affrontare alcuni ostacoli nel 2018 e il rallentamento della crescita economica ha avuto ripercussioni sulle imprese. Ad esempio, sempre secondo lanalisi di Coface, l'ammontare delle insolvenze dei titoli obbligazionari societari è quadruplicato, raggiungendo i 16 miliardi di dollari, e i fallimenti dichiarati dalla Corte Suprema cinese sono aumentati a 6.646 casi.

Questa situazione ha coinciso con l'escalation delle tensioni commerciali tra Usa e Cina, che ha influito negativamente sulla fiducia dei consumatori, provocando un rallentamento dei consumi. Tenuto conto delle condizioni sfavorevoli, per la prima volta dal 2013 – anno di avvio dello studio Coface sui pagamenti in Cina - la maggior parte delle imprese oggetto di analisi (il 59% contro il 33% un anno fa) ritiene improbabile un progresso della crescita nel 2019.

Le imprese cinesi hanno dovuto far fronte a ritardi di pagamento più lunghi per sostenere i livelli di attività. I ritardi in media sono passati dai 76 giorni del 2017 agli 86 giorni del 2018, in linea con la tendenza iniziata nel 2015 e con termini di pagamento che si sono prolungati soprattutto in alcuni settori.

I settori in peggioramento

Il peggioramento nelle modalità di pagamento delle imprese ha riguardato, soprattutto, alcuni settori: costruzioni, auto e Ict quelli più a rischio. Nel 2018, i ritardi di pagamento hanno subito un peggioramento: il 62% delle imprese ha registrato ritardi, il 40% ne ha dichiarato l'aumento (contro il 29% nel 2017). A preoccupare ancora di più un dato: la percentuale di imprese intervistate che ha riportato ritardi superiori ai 180 giorni su importi maggiori del 2% del fatturato annuo è passata dal 47% del 2017 al 55% del 2018. Secondo l'esperienza di Coface, l'80% di questi ritardi prolungati non verrà mai ripagato: quando si oltrepassa, infatti, la soglia del 2% del fatturato annuo, la liquidità di un'impresa è considerata a rischio.

La maggior parte delle imprese che ha dichiarato ritardi molto lunghi, per importi superiori al 10% del fatturato annuo, fa parte del settore delle costruzioni (28%), seguito dall'auto (27%) e dall'Ict, ovvero le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (25%). Il settore farmaceutico ha registrato la percentuale più bassa (7%), davanti all'agroalimentare (12%). Quasi il 60% delle imprese oggetto di analisi ha ammesso di utilizzare pagamenti bancari e/o commerciali al posto dei contanti.

«Dopo un periodo di crescita sostenuta, sembra che inevitabili ostacoli strutturali stiano colpendo l'economia cinese – spiega Carlos Casanova, economista Coface per la regione Asia-Pacifico –. I risultati del nostro studio su 1.500 imprese cinesi confermano che i comportamenti si sono deteriorati a causa di una liquidità più ristretta e una forte concorrenza, che hanno portato a una riduzione dei margini di profitto. Con il rallentamento della crescita economica, i rischi si intensificheranno nei settori in cui gran parte delle imprese risente di un servizio del debito elevato».

«Anche la Cina inizia a mostrare segni di rallentamento, in linea con la più difficile congiuntura macroeconomica dell'anno in corso – ha sottolineato Ernesto De Martinis, Ceo di Coface in Italia *Head of Strategy* della Regione Mediterraneo & Africa –. Un dato certamente rilevante, anche alla luce delle tensioni commerciali con gli Usa».

Cina, per edilizia, auto e Ict fatture sempre piu in ritardo
STUDIO PAGAMENTI 2019

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

86

IL RITARDO IN GIORNI

Secondo l'ultimo report di Coface, in un anno, i ritardi di pagamento i n Cina sono cresciuti di 10 giorni, colpendo edilizia, Ict ed energia più di altri settori

La tendenza. La cosa più preoccupante è che più della metà delle imprese intervistate ha riportato ritardi sino a 180 giorni

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

IL PIL SOTTOZERO

Gli investitori preoccupati

di **Federico Fubini**

La recessione in un solo Paese della Ue, del G7, del G20 e delle 34 democrazie avanzate dell'Ocse è l'esperimento che, suo malgrado, l'Italia vive da nove mesi. continua a pagina **2**

Primo piano | I conti pubblici

Il Paese del Pil sottozero preoccupa gli investitori L'area euro rallenta: visita di Draghi negli Usa

L'analisi

Neanche l'Europa lascia però tranquilli, ora che il commercio mondiale ha rallentato esponendone la fragilità. Un sistema che punta quasi tutto sulla domanda dei propri prodotti dal resto del mondo si affida alle scelte autocratiche della Pechino di Xi Jinping e ai capricci di Donald Trump. Questa strategia di molti governi dell'euro nel 2018 ha smesso di funzionare. Dev'essere per questo che, poco prima dell'ultimo Consiglio direttivo della Banca centrale europea in marzo, Mario Draghi avrebbe fatto un viaggio a Washington che non prevedeva apparizioni pubbliche. La visita del presidente della Bce nella capitale federale americana non viene ufficialmente confermata dai portavoce della Banca centrale i quali, a una domanda in proposito, rispondono con un «no comment».

Di certo a Washington, oltre alla Federal Reserve, risiedono due personalità molto vicine a Draghi dagli anni degli studi comuni al Massachusetts Institute of Technology: l'ex presidente della Fed Ben Bernanke e l'ex capoeconomista del Fondo monetario internazionale Olivier Blanchard. Quest'ultimo da mesi fa circolare idee su una maggiore spesa pubblica per investimenti, specie nell'area euro, di cui di recente sembrano trasparire riflessi anche nelle parole dei leader della Bce. Subito dopo l'ultimo Consiglio il 7 marzo, Draghi ha detto che una politica di bilancio «appropriata» sarebbe in grado di «aiutare la ripresa» e «la convergenza dell'inflazione sul sentiero del nostro obiettivo» (in sostanza, più investimenti ben scelti contribuirebbero ad allontanare il rischio di una deflazione). Pochi giorni fa anche Benoît Cœuré, il francese che siede nell'esecutivo dell'Eurotower, ha fatto un velato accenno alla rigidità con la quale la Germania mantiene i suoi surplus: «Se le preferenze di politica di bilancio contribuiscono alle preoccupazioni sulla disinflazione — ha detto — allora contrastano con gli sforzi della politica monetaria». Il senso è chiaro: oggi l'Europa è l'anello debole dell'economia globale e i governi che hanno risorse per reagire investendo di più, dovrebbero farlo. Non è un invito all'Italia. Dato il deficit e il debito in aumento, far salire la spesa pubblica nel 2019 per uscire dalla recessione è stato come pensare di sollevarsi da terra tirandosi per le stringhe.

Ieri a Roma Marco Buti, direttore generale della Commissione Ue per economia e finanza, ha mostrato perché: l'Italia è rimasto l'ultimo Paese europeo nel quale il costo medio del debito, dovuto agli interessi, è nettamente più alto della crescita dell'economia. In altri termini l'onere del debito si sta espandendo per inerzia più in fretta di quanto non rie-

Peso:1-2%,2-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sca a rafforzarsi la struttura che dovrebbe sostenerlo. Il Paese è entrato in un equilibrio sempre più precario, alla lunga impossibile da mantenere. Una delle missioni implicite della campagna di interventi della Bce (il *quantitative easing*) era di far salire la crescita complessiva del reddito, inflazione inclusa, sopra al costo del debito e far scendere così quest'ultimo in proporzione. Nella prima metà del 2018 l'Italia era finalmente tornata a quella soglia, l'equivalente del tornare a galla dopo una lunga apnea. Poi è iniziata questa recessione che continua nel 2019, innescata da due fattori: la frenata del commercio globale, che ha affossato l'export europeo, più la nebbia scesa sulle intenzioni, le azioni e le dichiarazioni dei politici al governo in Italia. «Un ingrediente è stato ciò che è accaduto a livello mondiale», nota Joachim Fels, direttore generale e advisor globale di Pimco. Ma il manager del colosso del mercato dei bond aggiunge: «L'altro fattore è stato l'aumento improvviso degli interessi sul debito italiano, che ha reso le condizioni finanziarie del Paese più difficili». Ridurre lo spread dovrebbe dunque essere la priorità di un governo che volesse ritrovare la crescita. Per questo però servirebbe una fiducia verso l'Italia fra gli investitori che la continua recessione e il caos della politica tornano a erodere sempre di più. «Questo episodio mostra come la fiducia sia facile da perdere ma molto dura da riconquistare, in molto tempo e con tanto impegno». Per ora invece a Roma si vedono solo continue schermaglie fra governanti e nessuna visione del futuro. «Noi sull'Italia restiamo cauti», conclude Fels.

Federico Fubini

La cautela
Il manager di Pimco: ecco perché siamo cauti in questo momento sull'Italia

Il Def

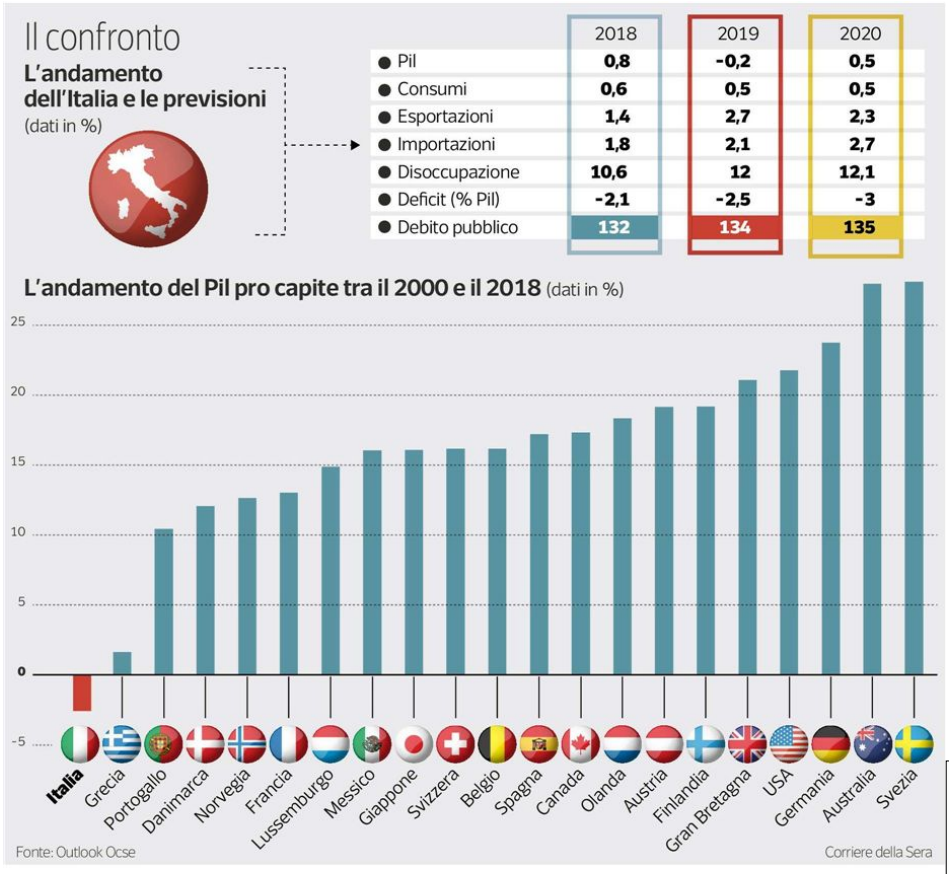
- Entro il 10 aprile il governo deve approvare e poi presentare al Parlamento il Def 2019, il Documento di economia e finanza

- Il testo contiene le previsioni tendenziali e programmatiche sul prossimo triennio: così il governo si impegna con le prime indicazioni sulla crescita e sulle misure da adottare

10,7

Il tasso di disoccupazione

Il dato relativo al mese di febbraio è stato diffuso ieri dall'Istat. Il rialzo è di 0,1 punti percentuali, anche se per effetto degli arrotondamenti si passa al 10,7% dal 10,5 di gennaio. Gli occupati in Italia, sempre in base alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, sono calati di 14 mila unità



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Il piano Tria: aumento Iva da luglio

L'ipotesi di un ritocco dell'1% per incassare subito 4 miliardi | MARIN A pagina 6

Iva più salata da luglio, piano B del Tesoro

Ipotesi aumento di un punto ma con sconti fiscali sugli acquisti. Vale 8 miliardi l'anno

Claudia Marin
ROMA

NON C'È nessuno al Ministero dell'Economia che pensi di disinnescare le cosiddette clausole Iva da oltre 50 miliardi di euro in due anni senza ricorrere a un aumento della stessa imposta. Non lo ammetteranno ufficialmente almeno fino al voto europeo (a partire dal vicepremier Salvini che, ieri a cena con gli imprenditori comaschi, ha parlato dell'aumento dell'Iva come «un massacro»), ma non è un caso che il dossier ad hoc più gettonato tra le stanze del dicastero di Via XX Settembre preveda, con la prossima legge di Bilancio, un incremento di un punto delle due aliquote principali (quella ordinaria, dal 22 al 23 per cento e l'altra dal 10 all'11), per mettere in cassa almeno 8 miliardi dei 23,1 da coprire nel solo 2020 (4 già quest'anno se si parte da luglio). Con la possibilità ulteriore di un anticipo del rialzo fin da luglio prossimo, per mettere in cascina, per questa via, un bel pezzo della manovra-bis per l'anno in corso. Anche perché l'alternativa sarebbe una nuova patrimoniale sulla casa, che però né maggioranza né l'opposizione possono permettersi.

MA, PER RENDERE l'operazione politicamente più accettabile, soprattutto dal fronte della Lega si è ipotizzato un meccanismo fiscale che contempla una sorta di restituzione di quanto pagato in più in sede di dichiarazione dei redditi. Come? In sostanza, per gli acquisti di beni e servizi con prezzi superiori a 30 euro, verrebbe introdotta la possibilità di detrarre dalle imposte da versare il 2 per cento di quanto speso. Sempre che si possa dimostrare, attraverso scontrini e ricevute, di aver speso le somme indicate in dichiarazione. Il che, nell'intento dei tecnici che hanno messo a punto l'ipotesi, potrebbe tornare utile anche per introdurre una sorta di deterrente contro il nero: potendo detrarre il 2 per cento della spesa, ci sarebbe tutto l'interesse a farsi fare lo scontrino o la ricevuta.
Dal punto di vista delle casse pubbliche, il meccanismo, però, garantirebbe di sicuro il gettito aggiuntivo per l'acquisto di beni e servizi fino a 30 euro. Ma, per di più, è verosimile ipotizzare che una larga fetta di contribuenti non utilizzerebbe il congegno per una manciata di sconto fiscale. Dunque, il risultato netto sarebbe positivo per l'erario.
Ora, al di là della restituzione (più virtuale che reale), quello che conta è che, a fronte delle smentite pubbliche di leader politici e ministri, il dossier Iva è al centro dell'attenzione del tecnici del Mef, facendo perdere il sonno ai capi di Lega e 5 Stelle. Tutti sanno bene che le clausole Iva sono nella finanza pubblica una promessa di correzione che non si può mantenere. Ma questa volta sarà impossibile attuare l'ennesimo rinvio. Primo, per l'ammontare: 23,1 e 28,8 miliardi da trovare per 2020 e 2021. Secondo: perché si dovranno trovare prima le risorse per evitare che il deficit vada sopra il 3 per cento e, dunque, sarà impossibile trovare anche quelle per disinnescare in tutto le clausole. E lo stesso ministro Tria, d'altra parte, non ha mai fatto mistero, almeno in sede accademica, di non essere contrario a incrementi dell'Iva. Tirando le somme, una delle ipotesi in campo più considerata per il dopo 26 maggio riguarda l'aumento di un punto delle due aliquote principali dell'Iva.

PER QUESTA via si dovrebbero trovare 8 miliardi in meno per il 2020, con riflessi anche sul 2021. Ma, secondo fonti beninformate, non è da escludere che l'aumento, se passerà, possa scattare anche dal primo luglio prossimo, con un vantaggio anche sui conti dell'anno in corso, e rivelarsi essere un pezzo rilevante della manovra bis per il 2019.

Fabbisogno in calo a marzo

Il fabbisogno dei primi tre mesi dell'anno è attestato a 28,569 miliardi, +1,6 miliardi rispetto al primo trimestre del 2018. Lo comunica il Mef. A marzo invece il fabbisogno è diminuito a 20,2 miliardi (-900 milioni rispetto al 2018).

Cresce la disoccupazione

Torna a crescere lievemente a febbraio la disoccupazione in Italia - dal 10,5% al 10,7% – segnando una un'inversione di tendenza dopo i dati degli ultimi mesi. Tra i 15 e i 24 anni, pur scendendo dello 0,1% rispetto a gennaio resta al 32,8%

Germania, manifatturiero in crisi

Crolla ai livelli del 2012 la fiducia del manifatturiero tedesco. Lo registra Markit, secondo cui l'Indice manifatturiero dei direttori d'acquisto è crollato a marzo al 44,1 dal 47,6 a febbraio. Un fattore che può pesare sull'export italiano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Focus

La clausola

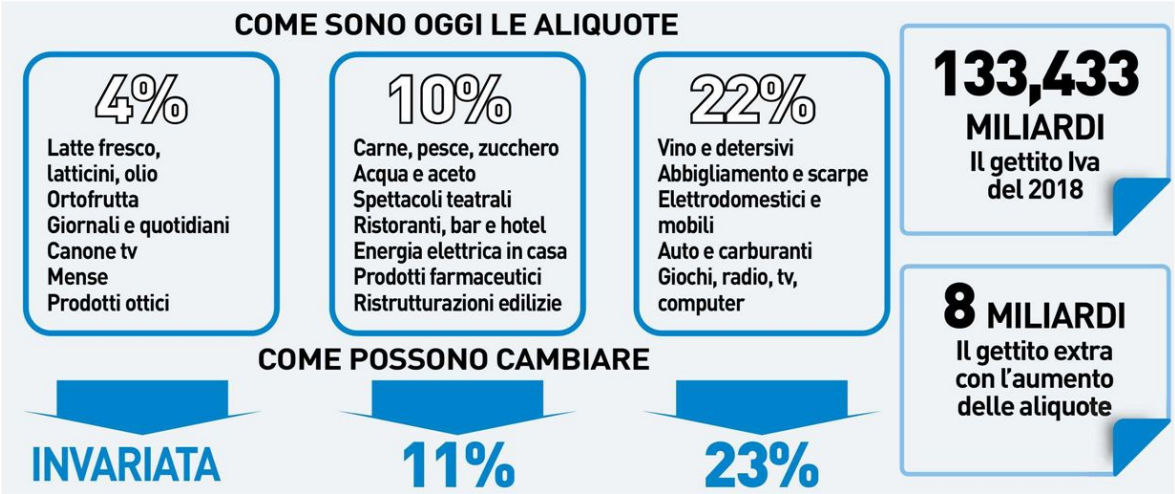
La clausola di salvaguardia è la norma inserita nella legge di Bilancio che prevede l'aumento automatico di Iva e accise in caso di sforamento degli obiettivi su deficit e debito pubblico

Il congelamento

La Legge di Bilancio 2019 ha congelato le clausole di salvaguardia Iva, rinviando al 2020 gli aumenti programmati dal 2019. Per evitare che scattino, bisognerà reperire almeno 23 miliardi di euro

Gli scatti

L'attivazione delle clausole di salvaguardia il prossimo anno farebbe passare l'aliquota intermedia dall'attuale 22 al 25,2% e quella ridotta dal 10 al 13%. Nel 2021, l'Iva ordinaria passerebbe al 26,5%



Peso:1-8%,6-76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Cessione d'azienda estesa a commercialisti e avvocati

SEMPLIFICAZIONI

Correttivo al Codice civile su autentica e deposito degli atti di trasferimento

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Nelle semplificazioni fiscali alla Camera spunta anche un ampliamento delle competenze di avvocati e dottori commercialisti. A farne le spese i notai che, secondo l'articolo 2556 del Codice civile, sono attualmente i soli professionisti a poter autenticare e depositare presso le camere di commercio i contratti che hanno per oggetto il trasferimento della proprietà o il godimento di un'azienda. Con un emendamento proposto dalla relatrice, Carla Ruocco (M5S) e dal capogruppo della Lega in commissione Finanze, Alberto Gusmeroli, alla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali, si propone di modificare la norma del Codice civile prevedendo che in caso di scrittura privata, l'autenticazione della sottoscrizione e il deposito dell'atto possono essere effettuati «da professionisti iscritti all'Albo circondariale degli avvocati e all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili».

Una norma che riguarda almeno 200mila professionisti ma su cui i notai saranno pronti a dare battaglia. Da domani, infatti , la proposta di legge sulle semplificazioni fiscali riprende il suo cammino a Montecitorio in commissione Finanze per approdare in Aula il prossimo 8 aprile. Oggi intanto scade dil termine per la presentazione dei subemendamenti ali oltre 30 correttivi depositati venerdì scorso dalla relatrice e presidente della commissione Finanze, Ruocco.

Tra le novità, oltre alla trimestralità dell'esterometro e alla possibilità di segnalare i dati dell'ultimo trimestre delle liquidazioni Iva all'interno della dichiarazione da anticipare però entro il 28 febbraio (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 30 marzo), si prova a fare ordine sulla comunicazione al Mef delle delibere regolamentari e tariffarie delle entrate tributarie degli enti locali. In particolare, dall'anno d'imposta 2020 tutte le delibere dovranno essere comunicate per via telematica conl'inserimento nel Portale del federalismo fiscale. Per i tributi diversi da Imu, Tasi, addizionali Irpef e imposta di soggiorno la pubblicazione delle delibere deve essere effettuata entro il 28 ottobre.

Tra gli emendamenti della relatrice spicca poi l'obbligo di invito al contraddittorio. Con una precisazione: se tra la data di avvio del procedimento e quello di decadenza del potere di notifica dell'atto impositivo intercorrono meno di novanta giorni, il termine di decadenza per la notifica dell'atto è automaticamente prorogato di 120 giorni.

Sul fronte delle sanzioni spicca, invece, la norma che punta a ridurre quelle per le violazioni dei contributi pubblici in bilancio: l'inosservanza comporterà, a norma approvata, una penalità dello 0,5% delle erogazioni ottenute con un minimo di 500 euro da pagare entro tre mesi dalla contestazione della violazione.

Norme bene accolte dai professionisti. Il presidente del Cndcec, Massimo Miani, parla di «un pacchetto di semplificazioni a costo zero con evidenti effetti positivi per il sistema tributario e per i professionisti. Si tratta di un'occasione che ci auguriamo non vada persa».

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Problemi su bollo e tasse provinciali per la targa personale

LA PROPOSTA

Rischio aumenti dei canoni di leasing e noleggio, banche dati fiscali da rifare

Non solo banali complicazioni legate al passaggio della targa da un veicolo all'altro, alle relative comunicazioni agli uffici pubblici e alla convivenza per anni di due diversi regimi (nuovo e vecchio). L'istituzione della targa personale, annunciata dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, se avverrà davvero (e pare possa essere presto portata in Consiglio dei ministri), rende difficile anche la gestione dei dati ai fini fiscali e di altri aspetti non secondari. Senza contare che i pochi risparmi possibili rischiano di venire intaccati da aumenti dei canoni per chi prende veicoli in leasing o a noleggio.

Il problema principale è fiscale e coinvolge Regioni (destinatarie del gettito del bollo e responsabili della gestione del tributo) e Province (cui spettano l'Ipt sulle trascrizioni al Pra e l'imposta sull'assicurazione Rc auto). Oggi il dato rilevante per capire se i pagamenti sono regolari è la targa, associata inequivocabilmente agli altri dati del veicolo necessari per determinare importo dovuto e scadenza: data d'immatricolazione, tipo e caratteristiche tecniche. Con la targa personale, il veicolo sarà identificabile solo col numero di telaio. Il che implica una rivoluzione nelle banche dati, già non perfette (soprattutto quelle di alcune Regioni).

Va valutato se ci saranno ulteriori complicazioni per il Fisco, per esempio nelle banche dati dell'agenzia delle Entrate che monitorano i contribuenti (spesometro eccetera).

Non è poi chiaro come saranno gestiti i veicoli lasciati in permuta o con procura a vendere ai commercianti, visto che a regime il precedente proprietario dovrebbe tenersi la targa.

Applicando quest'ultimo principio agli esemplari venduti a km zero, l'operatore che li vende dovrebbe farsi rilasciare una targa che mai utilizzerebbe su strada. Infatti, si tratta di esemplari formalmente usati, il cui proprietario è l'operatore. Che conserverebbe le targhe di quelli che vende, ma senza avere certezza di poterle riutilizzare né che in caso affermativo basteranno ai fabbisogni futuri: quello dei km zero è un mercato molto variabile di mese in mese.

Problema analogo per le società di leasing e noleggio. Lo si sapeva già dal 2010, quando la targa personale fu introdotta nel Codice della strada. Già all'epoca si valutò che i suoi benefici in termini di risparmio non erano sufficienti in rapporto alla complicazioni del nuovo sistema (si veda anche Il Sole 24 Ore del 2 agosto 2010), tanto che si decise di lasciare inattuata la norma. Rispetto ad allora, le flotte di questi operatori si sono molto ampliate. Quindi i costi legati ai frequenti cambi di targa sarebbero più alti e potrebbero causare rincari dei canoni. Il tutto a fronte di risparmi limitati per tutti gli altri utenti: al massimo una quarantina di euro, da spalmare sui 15 anni dopo i quali la targa andrebbe comunque ristampata perché previsto dalla norma (ammesso che incidenti, usura o difetti di fabbricazione già visti in passato non costringano a una ristampa precoce).

Non risulta che il ministero abbia indicato ulteriori benefici di peso tale da superare le complicazioni.

Va poi tenuto conto che, quando un veicolo usato è venduto da un privato a un altro, occorrerà che i cambi di targa siano simultanei o si abbia a disposizione un luogo privato per ricoverare il veicolo: la permanenza in strada senza targa è vietata.

—**M.Cap.**

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

CRONACHE

«Per l'intelligenza artificiale 4 milioni di fondi in dottorati»

Il ministro Bussetti: puntiamo a una formazione di altissimo livello

L'intervista

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «L'Italia deve puntare sull'intelligenza artificiale».

Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, Marco Bussetti, dice che per il nostro Paese questa è la vera sfida da affrontare, «un tema del quale finora si è parlato troppo poco».

Perché è così importante?

«Perché l'intelligenza artificiale è il pilastro della nuova rivoluzione industriale, che cambierà in profondità la nostra società e la nostra economia. Perché consentirà di migliorare la qualità della vita per esempio sulle grandi sfide che riguardano la salute, l'ambiente e il cibo. E perché sintetizza in modo automatico l'informazione dei Big data affiancando il lavoro intellettuale umano e consentendo quindi maggiore efficienza al sistema della conoscenza».

Su questo tema avete costituito un comitato presso il Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche. Cosa dovrà fare?

«Dovrà sviluppare una strategia italiana sulla Intelligenza artificiale, in stretto raccordo con il capo dipartimento del ministero Giuseppe Valditara, coordinando il meglio della ricerca italiana, che è di altissimo valore ma che si è fin qui mossa senza un disegno unitario».

Ci saranno dei dottorati di ricerca dedicati a questo tema?

«La definizione di nuovi percorsi di dottorato in Intelligenza Artificiale sarà uno dei passaggi cruciali. Si tratta di uno sforzo a livello nazionale e quindi sono coinvolti diversi atenei. L'idea di base è quella di offrire una formazione di altissimo livello in questo campo».

Oltre ai dottorati pensate a corsi specifici nelle università?

«Per quanto riguarda i corsi specifici è stata istituita presso il Dipartimento Alta formazione e ricerca del ministero una commissione che si sta occupando di proporre i curricula delle lauree triennali e magistrali allo scopo di poter definire la formazione ideale per lo studente. Il tema dell'intelligenza artificiale è per definizione interdisciplinare e di conseguenza sarà necessario definire una classe di laurea ad hoc che ne permetta lo sviluppo e la realizzazione. Molto importante sarà anche l'approvazione di una legge che autorizzi la frequenza contemporanea a due corsi di laurea consentendo fra l'altro la creazione di percorsi misti sul tipo di ingegneria e medicina, giurisprudenza e informatica, abrogando un vecchio divieto che risale al lontano 1933».

Quanti soldi ci saranno per l'intelligenza artificiale nel prossimo Foe, il Fondo per il funzionamento ordinario degli enti pubblici di ricerca?

«Prevediamo lo stanziamento di 4 milioni di euro per finanziare nuovi dottorati».

Su un tema strategico come questo si stanno muovendo anche altri Paesi. Questa partita l'Italia ha intenzione di giocarla da sola oppure siamo alla ricerca di alleanze e collaborazioni?

«Come ministero abbiamo lanciato il tema della diplomazia della ricerca. Stiamo realizzando diversi accordi con Paesi europei ed extraeuropei proprio sul tema, per dare un ruolo centrale al nostro Paese in Europa e nel mondo. Faremo nei prossimi mesi a Trieste una importante iniziativa coinvolgendo alcuni Paesi europei con cui stiamo avviando tavoli bilaterali di consultazione e di progettazione congiunta».

Un'ultima cosa, ministro. La sua presenza a Verona, al Congresso mondiale delle famiglie, ha suscitato polemiche. La Cgil le ha scritto una lettera per invitarla a non an-

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

dare. Tornando indietro rifarebbe la stessa scelta?

«Non sono andato a parlare in nome della scuola. Ho soltanto esposto le mie idee. E, in particolare, una cosa a cui tengo molto. E cioè che i rapporti scuola-famiglia vanno necessariamente rafforzati, rilanciati, se vogliamo stare davvero accanto ai nostri ragazzi e accompagnarli durante la loro formazione. Per il resto ho ascoltato. Quando si va a un convegno non si devono condividere per forza tutte le posizioni espresse. Ma sono una persona abituata al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Per cento
La stima delle aziende, soprattutto grandi, che usano l'intelligenza artificiale. Ma quest'anno il dato dovrebbe raddoppiare (31%)

11,3

Miliardi
Il valore di mercato (in dollari) dell'intelligenza artificiale nel mondo nel 2019. Nel 2025 il valore salirà a quasi 90 miliardi di dollari

La parola

A.I.

È la sigla di intelligenza artificiale, ramo dell'informatica che permette la programmazione di sistemi per dotare le macchine di caratteristiche umane (percezioni visive, spazio-temporali)

Chi è

- Marco Bussetti, 56 anni, dal 1° giugno 2018 è il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca nel governo Conte
- Dopo il diploma di educazione fisica, consegue la laurea specialistica in Scienze motorie con 110 e lode all'Università Cattolica di Milano
- Docente di educazione fisica di scuola secondaria di primo grado, ricopre a livello regionale vari incarichi connessi alle attività di educazione motoria, fisica e sportiva

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Intervista

Morra (commissione antimafia)

"Scelta giusta, non valutiamo reati di odio o d'opinione"

LIANA MILELLA

ROMA - «Nessun Riina o Provenzano, o un De Stefano, o i Pesce e i Piromalli di Gioia Tauro sono mai stati condannati per questi reati. Per questo nel codice non ci stanno». Parte da qui il presidente grillino della commissione Antimafia Nicola Morra per dire che, dal suo punto di vista, «il caso non esiste».

L'emendamento Giarrusso-Cantalamessa non "sporca" il suo codice?

«Noi siamo la commissione Antimafia. Quindi abbiamo valutato i reati commessi da chi è imputato e condannato per 416bis, e non per altro, cioè i reati cosiddetti sentinella o spia, con cui si costruisce una carriera nelle organizzazioni mafiose. Abbiamo registrato la presenza di altri reati penalmente rilevanti – come la tentata estorsione, l'incendio, o la rapina – e tutte le altre fattispecie inserite nel cosiddetto cumulo».

Il cumulo? Cos'è il cumulo?

«Abbiamo messo un paletto per coloro che cumulano condanne per sentenze singole fino a raggiungere il tetto dei 4 anni. La scelta è legata al fatto che se supero 4 anni non posso godere dell'affidamento ai servizi sociali. Tra i reati che possono concorrere a raggiungere questa soglia abbiamo reputato che non vi rientrino quelli d'opinione»

Perché?

«I magistrati ci confermano che nella carriera di un condannato per mafia non ricorrono in maniera significativa reati per apologia di fascismo o istigazione all'odio razziale o etnico».

Ammette però che si tratta di reati gravi?

«Certo che lo sono, ma quella che presiedo è la commissione Antimafia, quindi il suo lavoro deve avere presupposti scientifici. Se tutto è mafia, si perde la specificità mafiosa, la si banalizza. Difficilmente un mafioso si esporrebbe in piazza Venezia facendo il saluto romano, come potrebbe fare un appartenente alle forze politiche di estrema destra commettendo il reato di apologia».

Lei ne è proprio certo?

«Nessun Riina o Provenzano, un De Stefano, o i Pesce e i Piromalli di Gioia Tauro sono mai stati condannati per questi reati. So bene che sono stati trovati collegamenti tra eversione di destra e mafia, e questo è un fatto indiscutibile».

Oggi la destra non si nasconde, anzi si mostra sfacciata. Mentre la Lega al governo le strizza l'occhio. Quello del codice non è un cattivo segnale?

«Ho espresso solidarietà a Berizzi. Da presidente della commissione Antimafia ho ricordato più volte di essere nato a Genova, città medaglia d'oro al valore civile per la Resistenza che dedica tuttora le sue piazze e le sue strade alla guerra partigiana, la città che con tre morti in piazza ha determinato la caduta del governo Tambroni. Da me non arriveranno mai giustificazioni o legittimazioni per quel mondo».

E allora perché ha fatto passare quell'emendamento?

«Io mi attengo ai fatti. In un curriculum mafioso, come mi dicono in magistrati, non ho mai trovato reati di quel tipo. E poi sa che le dico? Qualora dovessero sopravvenire sentenze che vanno in senso opposto perché è stato condannato per 416bis un soggetto a sua volta condannato o indagato o rinviato a giudizio per la legge Mancino, allora cambieremo il codice perché d'ora in avanti lo si potrà aggiornare ogni anno».

Non teme che prima delle europee questa modifica venga letta come uno sdoganamento dell'estrema destra?

«A fasi più o meno alterne, il nostro straordinario ed eccentrico Paese non offre il meglio di sé. Guardavo ieri le immagini di un militante di Forza nuova che mostrava le terga a una funzionaria della Digos, è squallido, certo. Ma oggi non vedo le condizioni eccezionali perché si possa arrivare a un giudizio così allarmato. Un razzista fa male alla società prima del singolo che offende».

L'emendamento non è uno sgambetto di Giarrusso che voleva il posto che lei occupa?

«No, non lo è. È un accordo frutto della riflessione fatta a gennaio dopo che l'ex ministro Orlando ci ha invitato a riconsiderare i reati di opinione, facendo l'esempio delle querele temerarie».

Non ha timore che le polemiche oscurino reati inseriti come caporalato, bancarotta, corruzione?

«Dipende da tutti noi. Ricordo che il codice è uno strumento di dissuasione, perché come quello do Bindi, è sottoscritto da tutte le forze politiche, che poi però si sono ritenuto libere di non ottemperarne le indicazioni. Mentre in Abruzzo tutto è filato liscio, in Basilicata e in Sardegna abbiamo trovato una situazione raccapricciante.
Ma se vogliamo giocare a rimpiattino sull'ipocrisia, allora diciamo che il codice, che non ha valore di legge, è un modo per prendere per i fondelli gli elettori perché basta mettere gli impresentabili in una lista civica».

> "Difficilmente un Riina si esporrebbe facendo il saluto romano in piazza Venezia Se tutto è mafia, si perde la specificità, si banalizza"

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

Il senatore 5S Nicola Morra, 55 anni, presiede la Commissione Antimafia

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/5

GONNE D'ACCIAIO

Un governo rosa (e semiserio) con la Vanoni&C.

BUTTAFUOCO E CAPORALE
A PAG. 10 - 11

Gonne d'acciaio

Cartabia al Colle, Belloni premier e Ornella "Totò"

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO E ANTONELLO CAPORALE

Le balde ribalde del potere al femminile.

Ecco le gonne d'acciaio d'Italia.

Giudice della Consulta
Marta Cartabia

Tra i più giovani mai nominati, autrice di importanti saggi giuridici (l'ultimo dei quali, *Giustizia e Mito, con Edipo, Antigone e Creonte*, scritto con Luciano Violante), terza donna a essere proposta dopo Fernanda Contri e Maria Rita Saulle, a ogni giro per le elezioni del capo dello Stato – nelle ultime due volte è accaduto – Cartabia si ritrova sempre tenuta da conto per la prossima volta.

Ebbene, sì: può fare il presidente della Repubblica.

Segret. gen. Farnesina
Elisabetta Belloni

Zarina, prima studente donna a essere ammessa all'Istituto Massimiliano Massimo dei Gesuiti, a Roma – la scuola che forma l'élite della Nazione – è continuamente papabile alle più ambite mete. Sempre sul punto di diventare presidente del Consiglio, naturalmente di governi tecnici, Belloni incarna l'algida terzietà ma cedevole alla Cgil, il sindacato che forse è distratto con gli operai e però sempre attentissimo nella gestione delle carriere dei diplomatici.

Grazie alla Fiom-Feluche può fare anche il ministro degli Affari esteri.

Dirigente d'azienda
Evelina Christillin

Onusta di onorificenze – ne ha ben quattro, e però tre di grana repubblicana – è la signora dello sport e non solo perché dalla sua Torino ha organizzato i XX Giochi olimpici invernali ma per via del progetto neppure troppo velato di Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, di nominarla al Coni al posto di Giovanni Malagò. Supermadamina all'ombra della Mole Antonelliana, Christillin ostenta con chic "il Tav" al maschile e lascia che siano le madamine meno in vista a dire – come comanda il *mainstream* – "la Tav".

Può fare anche la presidente dell'Eni.

Artista
Ornella Vanoni

Tanto Mina se ne sta appartata, fiera nel suo romitaggio, quanto Ornella Vanoni non se ne perde una e se la spassa. Avvistata in tutti gli appuntamenti tivù nazionalpopolari, la già musa di Milano, interprete delle più belle canzoni del repertorio *charmant* d'Italia vive la sua nuova stagione all'insegna del varietà e della più irresistibile comicità.

Può diventare il Totò re-

Il Fatto Speciale
Gonne d'acciaio
Cartabia al Colle, Belloni premier e Ornella "Totò"
SALVIMAIO

Peso:1-1%,10-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

divivo (e Virginia Raffaele, che la imita in maniera sublime, ne è il suo degno Carlo Croccolo).

Leader politico
Mara Carfagna

Elegantissima nel suo *total black* modello Tang Wei, ammirata durante la visita di Stato in Italia di Xi Jinping, Mara Carfagna – già esponente di Forza Italia, tendenza liberal – si appresta a diventare, in Europa, quel qualcosa di analogo al segretario generale del Partito comunista cinese. Più che semplice successora di Silvio Berlusconi, infatti, ben più che erede di Matteo Renzi, Carfagna che tra gli azzurri doveva vedersela al più con Mariastelluccia Gelmini, fa di persone quali Maria Elena Boschi e Luca Lotti delle meteore e diventa, di fatto, leader della sinistra riformista.

Solo lei può fare la Grande Marcia.

Possidente
Marina Berlusconi

Presidente e proprietaria della più importante casa editrice italiana – Mondadori – Berlusconi è sfuggita ai riflettori e alle trame di chi voleva farne, per successione dinastica, il capo politico della ditta fondata dal suo eccentrico papà. Il Cavaliere, ancora trascinato nelle vicende finali da chi finge di volergli bene per scucirgli ancora denari e seggi parlamentari si affida a lei quando proprio non ne può più di tutti costoro. Ed è appunto lei – già segnalata dalla stampa internazionale tra le donne più potenti al mondo – a levarglieli di torno. Riesce a fronteggiare anche Francesca Pascale, figurarsi levare di mezzo Antonio Tajani che ancora crede alla candidatura di papà Silvio alle Europee prossime.

Può fare il Gianni Agnelli di domani (con Alfonso Signorini nel ruolo di Andy Warhol).

Storico dell'economia
Veronica De Romanis

Docente altresì di Politica economica europea, De Romanis – formatasi alla Columbia University di New York – sta ad Angela Merkel come Niccolò Machiavelli al duca Valentino e il suo *Caso Germania*, il saggio edito da Marsilio, è il Principe della politologia contemporanea. Preparatissima, inattaccabile ed elegante, a differenza del suo predecessore – il segretario fiorentino, e non nel senso di Matteo Renzi – non frequenta bettole e non gioca a morra. Ai tavoli di discussione coi sovranisti e con i populisti di vario genere scaraventa i suoi titoli accademici macinando ogni argomento col Metodo Merkel. La solitudine dei numeri Tria è nel suo orizzonte analitico-critico.

Può fare il ministro dell'Economia (ma in un governo chic, va da sé).

Dirigente Rai
Tinni Andreatta

Responsabile della fiction, Andreatta forgia il sentimento diffuso degli italiani attraverso un metodo tanto mussoliniano quanto inesorabile: la narrazione è l'arma più forte. Legalità, antimafia, santità, impegno sociale, accoglienza, multiculturalismo e correttezza Lgbt discendono dalla precisa volontà imposta da Andreatta di raddrizzare la vocazione storta e birbona degli italiani (da sempre diavolacci, briganti, disimpegnati, scorretti e farfalloni). Beppe Fiorello, in ogni grande fiction, muore; Catarella, in ogni *Montalbano*, inciampa; *Don Matteo*, su Rai1, arriva dove i carabinieri non riescono e così, il grande romanzo nazionale, trova forma.

Può fare l'Alessandro Manzoni del futuro (purché Lucia Mondella si unisca civilmente con la Monaca di Monza).

Ministro Pubb. Ammin.
Giulia Bongiorno

Ha il senso innato della disciplina, del rigore militare, della gerarchia. Avvocatessa ipercinetica, e perciò assai apprezzata dal potere immobile romano, riesce a essere contemporaneamente di destra, di sinistra e di centro. Con la Lega senza essere razzista, simpatizzare un pochino per Renzi senza essere assolutamente renziana. Devota di Andreotti, al quale deve le sue fortune pubbliche. Narcisa in sonno, può fare un colpo di teatro e soppiantare Giorgia Meloni alla guida di Fratelli d'Italia, dopo aver rastrellato tutte le tessere del partito ora custodite dall'onorevole Fabio Rampelli, l'azionista di maggioranza.

Conduttrice tv
Maria De Filippi

Donna del fare. Già sanguinaria e per di più moglie di Maurizio Costanzo, pluriconduttrice, produttrice, potente della televisione italiana, può ambire, grazie alle sue colleganze istituzionali, a ruoli che meglio si confanno al carattere, allo status e al rilievo pubblico della sua personalità. Esperta di *corporate finance*, illuminata guida della Fascino srl, è titolata a rimettere i conti dell'Italia in ordine e dare nuovo slancio all'economia.

Prossimo obiettivo: ministra delle Infrastrutture e delle Grandi Opere.

Economista
Lucrezia Reichlin

È il cervello più in fuga degli altri, la donna italiana più influente in Gran Bretagna, la figlia di famiglia più nota in Italia. Londinese di adozione, ha una casa bellissima a Kentish Town, una figlia quasi ventenne, Fushu, e l'idea che con l'econometria

Il Fatto Speciale
Gonne d'acciaio
Cartabia al Colle, Belloni premier e Ornella "1 to 60"
SALVIMAIO

Peso:1-1%,10-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bisogna vedersela da mattina a sera. Inutilmente indicata come possibile premier dell'Italia, temiamo per lei, nonostante la massima ammirazione, un ingiusto prossimo *downgrade*: sottosegretaria a Palazzo Chigi con delega all'Editoria, al posto di Vito Crimi, invitato a bivaccare altrove.

Maître à penser
Lorella Cuccarini

Nonostante la sua proverbiale riservatezza, si è trovata nella necessità di affrontare, senza tradire il primo amore ballerino, la cornice ideologica del sovranismo e gli effetti delle devianze della globalizzazione. Bruno Vespa sta valutando se contrattualizzarla a *Porta a Porta* come opinionista. Salvini ha in mente idee più ambiziose per lei. Lorella dovrebbe sostituire Lucia Borgonzoni, futura governatrice dell'Emilia Romagna. La Cuccarini in Parlamento sarebbe per la Lega quel che Paola Taverna è per i Cinquestelle.

Procuratrice calcistica
Wanda Nara

Dopo le forme, le riforme. La capacità con cui Wanda è riuscita a destabilizzare l'Internazionale Football Club, rendere sterile il suo bomber Mauro Icardi, ormai ai ferri corti col pallone, suggerisce di promuoverla, attesa anche la performante presenza scenica, a un incarico di rango nella televisione *pay per view*. Può prendere il posto di Diletta Leotta nelle cronache calcistiche di Dazn, il cui segnale, dopo l'approdo di Wanda, sarà notevolmente potenziato da sembrare il Tg1.

Editrice
Azzurra Caltagirone

Finalmente libera dalle connessioni politiche, ha scelto per la sua azienda di comunicazione un partner all'altezza. Dopo il matrimonio con Pier Ferdinando Casini vuole provare la strada delle sinergie sentimentali. Sta conoscendo, e sembra con enorme profitto, Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia. La passione privata potrebbe trasformarsi anche in una suggestiva colleganza industriale essendo multimediale l'orizzonte comune. Di animo sincero e progressista, Azzurra difetta solo nella permalosità, che si narra sia accentuata oltre il giusto.

Oculata e previdente, per lei un radioso futuro alla Cassa Depositi e Prestiti come amministratrice delegata.

(1/ continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- **IL POTERE** del futuro nei ritratti di 14 donne: Cartabia; Belloni; Christillin; Vanoni; Carfagna; Marina Berlusconi; De Romanis; Tinni Andreatta; Bongiorno; De Filippi; Lucrezia Reichlin; Cuccarini; Wanda Nara; Azzurra Caltagirone
- **SORPRESA** vera è il ritorno di Lorella Cuccarini, la più amata dagli italiani. Già showgirl, si è riscoperta pilastro nazionalpopulista di Salvini

Manager *Marina Berlusconi è la Gianni Agnelli del futuro, De Romanis è la Machiavelli di Angela Merkerl ed Evelina Christillin si becca l'Eni Maria De Filippi alle Infrastrutture darebbe nuovo slancio all'economia*

Ornella Vanoni può diventare il Totò redivivo (e Virginia Raffaele ne è il suo degno Carlo Croccolo)

Dopo le forme, le riforme: Wanda Nara va promossa al posto di Diletta Leotta nelle cronache di Dazn

Azzurra Caltagirone prova la strada delle sinergie sentimentali: sta conoscendo con profitto Aldo Bisio, ad di Vodafone Italia

Destra *Giulia Bongiorno, devota a Giulio Andreotti, potrebbe soppiantare Meloni alla guida di Fratelli d'Italia. Cuccarini sarà la Paola Taverna della Lega*

Scalatrici d'altura e cuori di pietra

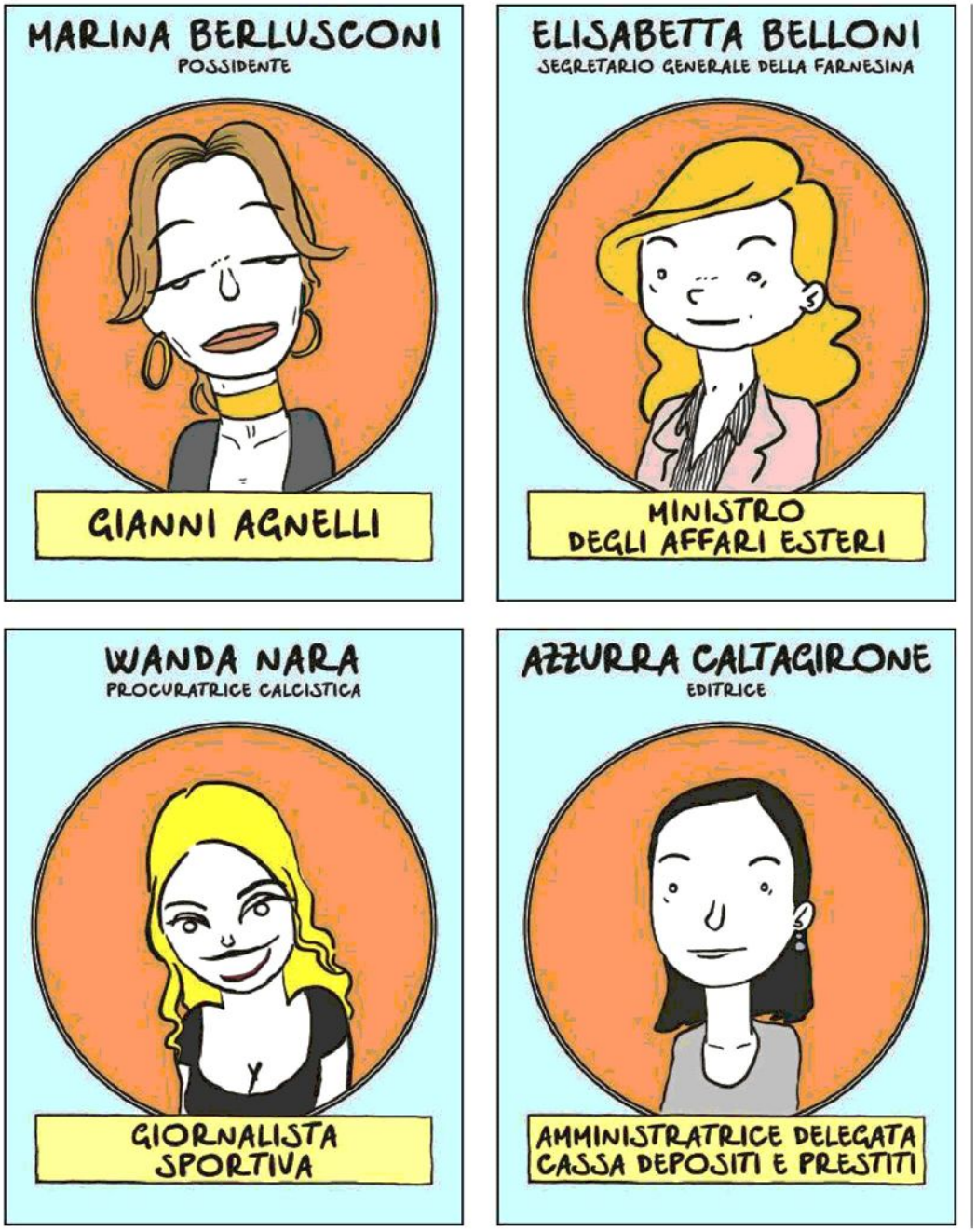
Qui leggete delle donne d'acciaio. Figure ribalde, testimoni del potere d'Italia di ogni tipologia, fattura e tessitura. Infrangibili, forse emulabili, molto mobili, sicuramente temibili. La prima serie di ritratti delle italiane affluenti (una seconda puntata è prevista nei prossimi giorni) illustra il lato femminile del potere. Da non confondere assolutamente, sarebbe grave ingenuità, con le quote rosa. Qui non c'è spazio per alcuna forma di romanticismo, ma descrizione nuda del senso della posizione in campo, della voglia di difenderla e, se possibile, migliorarla. Sono scalatrici d'altura, ambiziose, determinate. Lo charme nascosto nel talento, e il talento coniugato a caratteri d'acciaio e cuori di pietra. La serie poi virerà verso le vittime del 4 marzo 2017, gli scomparsi dalle cerimonie, dai ministeri, dalle aziende partecipate. Insomma i vip, oggi purtroppo ex. È la ruota che gira, esattamente come i milioni che il pallone sputa fuori, la Via della Seta del calcio italiano. Dai cinesini ai nostri bomber di carta.

Il Fatto Speciale
Gonne d'acciaio
Cartabia al Colle, Belloni premier e Ornella "Totò"
SALVIMAIO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:1-1%,10-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Il Fatto Speciale
Gonne d'acciaio
Cartabia al Colle, Belloni premier e Ornella "Toto"
SALVIMAIO

Peso:1-1%,10-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Dal magna-magna al bevi-bevi

I politici si tuffano nel vino

Onorevoli e senatori litigano su ogni cosa, ma non se hanno il bicchiere in mano: l'unica legge firmata da tutti i partiti è per tutelare l'alcol nostrano dalla concorrenza francese e spagnola

SANDRO IACOMETTI

Che i nostri parlamentari abbiano deciso di darsi all'alcol è una notizia che non stupisce più di tanto. Quintali di scartoffie inutili, interminabili schermaglie sul nulla, lunari discussioni su cavilli procedurali e minuzie regolamentari che non trovano più spazio neanche nelle riunioni di condominio. Sopravvivere tra i banchi di Camera e Senato senza alzare un po' il gomito è praticamente impossibile. Così come lo è (...)

segue ➔ a pagina **3**

DAL MAGNA-MAGNA AL BEVI-BEVI

Adesso i politici si tuffano nel vino

Deputati e senatori litigano su ogni cosa, ma l'alcol li mette d'accordo: una legge per tutelare la nostra produzione dalla concorrenza di francesi e spagnoli viene votata da tutti i partiti. Così si prova a contrastare il rallentamento dell'export

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) andare avanti in un consesso che ormai non decide più neppure il calendario delle sedute, con una maggioranza che deve concordare con i due litigiosi coinquilini di Palazzo Chigi anche le virgole e un'opposizione che festeggia quando riesce a far passare una banale mozione sull'ordine dei lavori.

La vera novità è che grazie al vino il Parlamento bloccato da mesi per i continui battibecchi tra Lega e M5S potrebbe tornare, per una volta, a fare il suo mestiere. Che, per quanto strano possa sembrare, non è quello di offrire a deputati e senatori una comoda poltrona per poter ammirare in santa pace le foto osè della grillina Giulia Sarti. Ma di legiferare, tentando di fare qualcosa di buono.

Se questo è l'obiettivo, invece di togliergli il fiasco è meglio lasciarglielo ben stretto nelle mani. Già, perché la passione per il nettare degli dèi, diffusissima nell'emiciclo come nel resto del Paese, sembra essere l'unica cosa su cui i politici riescano ad andare d'accordo. L'esempio concreto è in una legge presentata qualche giorno fa alla Camera con la firma in calce di ben 109 deputati. Un partito, e anche bello grosso, formato da esponenti politici di tutto quello che una volta si chiamava arco costituzionale. Si va dal Pd alla Lega, da Forza Italia ai Cinque stelle, fino ai Fratelli d'Italia, al gruppo misto, alle minoranze e, perfino, a Liberi e Uguali.

Nemici su tutto, ma non sul bicchiere. A metterli insieme è stato l'ex ministro Renato Brunetta che qualche tempo fa, dopo aver deciso di cimentarsi lui stesso coi vitigni - dalla sua azienda nell'agro romano, la Capizucchi, escono centomila bottiglie l'anno di Montepulciano e Cabernet Sauvignon - ha pensato di creare un intergruppo parlamentare sul vino con lo scopo «di dare impulso e ampliare un'attività di conoscenza e valorizzazione» dei nostri prodotti. Non si tratta, come è evidente, di andare insieme all'osteria a cantare stornelli. Ma di creare le condizioni, economiche ma anche culturali, per dare maggiore slancio ad un settore, come quello enologico e gastronomico, che continua a non crescere come potrebbe.

Peso:1-20%,3-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERSO IL VINITALY

Alla vigilia del Vinitaly, la grande kermesse internazionale che partirà a Verona il prossimo 7 aprile, sono in molti ad interrogarsi sull'incapacità di sfruttare tutte le potenzialità delle eccellenze italiane. Certo, il 2018 è stata una annata eccezionale, con 55 milioni di ettolitri di vino prodotti (+29%) e un incremento di valore dell'export del 3,3% (a 6,2 miliardi). Ma la vera sfida è quella che si gioca in Asia, dove le importazioni sono arrivate a 6,45 miliardi (seconde solo a quelle del Nord America) e crescono al ritmo del 12,6% l'anno. E lì l'Italia stenta. La Francia ha una quota di mercato del 50%, mentre noi siano fermi ad un risicato 6,5%. Problemi ci sono anche nel resto del mondo. Mentre la Spagna regna sui vini sfusi e da tavola e la Francia e gli Stati Uniti conservano i due posti più alti in classifica per i prodotti top (fine wine), l'Italia non riesce a primeggiare nella fascia media, quella del commercial premium, dove è più forte. Il che ha inciso se non sul valore sulla quantità dell'export, che è sceso dell'8% a 20 milioni di ettolitri.

OCCHIO ALLA PUBBLICITÀ

Ben venga dunque il sostegno bipartisan della politica. La legge (A.C. 1682) propone di istituire un Registro delle associazioni nazionali delle città del vino e dell'olio, per capitalizzare le attività di valorizzazione e promozione. Allo stesso scopo sono finalizzate la Giornata nazionale delle eccellenze enogastronomiche e uno specifico nucleo di coordinamento presso il ministero delle Politiche agricole. Un deciso cambio di prospettiva è quello che riguarda la pubblicità in tv. Il provvedimento modifica il divieto di mandare in onda spot sulle bevande alcoliche in alcuni orari per consentire forme di promozione televisiva sui prodotti enologici e destina una quota dell'1% delle accise sugli alcolici per sviluppare e diffondere la cultura del vino. L'idea è che la conoscenza sia più utile della repressione per combattere gli abusi. Applicato in altri campi un principio del genere scatenerebbe risse e polemiche a non finire. In questo caso tutto potrebbe risolversi con un brindisi. Prosit.

I POLITICI TRA I FILARI

RENATO BRUNETTA
Nome dell'azienda: **Capizucchi**
Dove: Roma
Vino: Mater Divini Amoris, rosso

TOTÒ CUFFARO
Nome dell'azienda: **Tenuta Cuffaro - Casale Santa Ida**
Dove: San Michele di Ganzaria (Catania)
Vino: Bianco di Ida, bianco

MASSIMO D'ALEMA
Nome dell'azienda: **Cantina La Madeleine**
Dove: Tra Narni e Otricoli (Terni)
Vino: NarnOt, rosso

GIOVANNI NEGRI
Nome dell'azienda: **Tenuta Serradenari**
Dove: La Morra (Cuneo)
Vino: Barolo Serradenari, rosso

ALESSIA BERLUSCONI
Nome dell'azienda: **La Contessa**
Dove: Capriano del Colle (Brescia)
Vino: 9.9, rosso

MARIO MASINI
Nome dell'azienda: **Eremo Tuscolano**
Dove: Roma
Vino: Eremo Tuscolano, bianco

P&G/L

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Le spese dello Stato

M5S dà quattrini alle banche, li leva ai giornali

FAUSTO CARIOTI

Non è vero che il governo Conte ha ridotto i trasferimenti di soldi pubblici alle imprese. Ha fatto una cosa molto diversa: ha redistribuito le prebende, togliendo ad alcuni e premiando altri. In cima alla lista dei beneficiati ci sono le aziende che, a sentire le dichiarazioni dei ministri, soprattutto quelli grillini, avrebbero dovuto essere sottoposte a un nuovo regime, molto più rigoroso: le banche. La «pacchia», per loro, non è finita, tant'è che quest'anno riceveranno dallo Stato un miliardo e mezzo di euro in più (...)

segue → a pagina **6**

PUNITI E PREMIATI

Più soldi a banche e tv, meno a treni e giornali

Nel 2019 il governo ha tagliato i trasferimenti per l'ammodernamento delle ferrovie per girarli a finanza e mondo dello spettacolo

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) rispetto al 2018, arrivando a quota 4,5 miliardi. Piove denaro pure sullo spettacolo, grazie al ministro per i Beni e le attività culturali, Alberto Bonisoli: quasi 38 milioni in più, che consentiranno a questo settore, entro dicembre, di ricevere dai contribuenti un assegno superiore agli 800 milioni. Le televisioni e le radio, Rai in testa, vedono lievitare la loro torta di quasi 91 milioni e arrivano così a incassarne oltre 218 (canone escluso, ovviamente).

Ci rimettono altri. Le imprese ferroviarie, ad esempio. Malgrado siano state chiamate dal governo ad accollarsi una quota sostanziosa della "nuova" Alitalia, della quale avrebbero fatto volentieri a meno, le Fs vedranno il loro assegno scendere a 3,3 miliardi di euro: decurtato di 1,8 miliardi rispetto a quello dello scorso anno. Paga caro pure l'editoria, ma questo si sapeva: 69 milioni in meno sul 2018, provenienti quasi tutti dalla fine dello stanziamento di 62 milioni che copriva i crediti d'imposta per chi acquista pubblicità sui giornali. Il settore resta finanziato con 130 milioni, destinati ad azzerarsi nel giro di pochi esercizi. Va male anche alla cantieristica, che vede i propri benefici ridotti di 32 milioni di euro (-9%).

18,6 MILIARDI

A calcolare come l'esecutivo gialloverde ha cambiato i "trasferimenti settoriali" è stato l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università del Sacro cuore, guidato dall'economista Carlo Cottarelli. In totale, ai diversi settori (tra i quali l'agricoltura, la pesca, l'ippica, l'istruzione privata, il trasporto pubblico locale e altri), saranno erogate nel 2019 risorse per 18,6 miliardi, tramite crediti d'imposta e altri strumenti, con un taglio di 1,1 miliardi sul 2018.

Come si è visto, però, lo sforzo è caricato tutto sulle spalle delle Fs. A queste vengono prosciugati i contributi per il «programma di investimenti per lo sviluppo e ammodernamento delle infrastrutture». Meno soldi laddove servirebbero di più, insomma: del resto, se si vuole avere il reddito di cittadinanza, qualche sacrificio bisogna farlo. Le altre imprese che operano nel settore ferroviario vedono scomparire 600 milioni: 270 vengono dal fondo per la realizzazione del tunnel del Brennero, per il quale occorreranno almeno altri otto anni di lavori, 50 dalla Torino-Lione e altrettanti dal taglio dei finanziamenti per l'ammodernamento del trasporto. In compenso la grillina Virginia Raggi, sindaco di Roma, avrà 55 milioni in più per la costruzione della me-

Peso:1-5%,6-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tropolitana.

Complessivamente, le aziende e gli enti che forniscono servizi pubblici agli italiani (tra cui le Fs) sono penalizzate per 2,5 miliardi di euro, mentre le altre imprese (banche incluse) si preparano a incassare 1,4 miliardi in più. Come sempre, c'è una spiegazione nobile per la fortuna che piove sugli istituti di credito: essa serve ad alimentare il meccanismo che consente alle banche di rispettare i parametri internazionali di capitalizzazione. Si tratta comunque di un intervento che in un sistema che funziona sarebbe a carico dei privati azionisti, non del ministero del Tesoro.

VIVA LA RAI

L'altro strumento usato dal governo per aiutare le imprese alle quali tiene è il Fondo unico per lo spettacolo, in cui Bonisoli e i Cinque Stelle hanno voluto iniettare 38 milioni in più di quanti ne avessero messi Dario Franceschini e il Pd: soldi che andranno alle fondazioni lirico-sinfoniche, ai teatri pubblici e alle attività circensi.

Il pretesto per dirottare su radio e televisioni i finanziamenti tolti alla carta stampata ha anch'esso un nome altisonante: «Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione», che viene incrementato di 50 milioni e raggiunge quota 166.

Andranno tutti alla Rai, invece, i 40 milioni che il Tesoro pagherà sotto forma di «oneri per il contratto di servizio per lo sviluppo della programmazione digitale». Perché a viale Mazzini il canone da 1,8 miliardi di euro non basta, occorre l'assegnino aggiuntivo.

IL CONFRONTO

Differenze di trasferimenti alle imprese nel 2019 rispetto al 2018, per settore

Settore	Imprese di servizi pubblici	Altre imprese	Totale del settore
Agricoltura	0	19.465.636	19.465.636
Altre ferrovie	-576.726.007	0	-576.726.007
Altri settori	-37.145.868	-203.225.363	-240.371.231
Banche	0	1.500.000.000	1.500.000.000
Cantieristica	0	-32.239.650	-32.239.650
Editoria	0	-68.899.659	-68.899.659
Ferrovie dello Stato	-1.793.098.620	0	-1.793.098.620
Ippica	0	-343.183	-343.183
Istruzione privata	0	8.501.996	8.501.996
Pesca	0	26.395.039	26.395.039
Poste Italiane Spa	0	0	0
Spettacolo	-40.000	37.973.695	37.933.695
Autotrasporti e aeronautica	-74.889.873	2.773.832	-72.116.041
Trasporto Pubblico Locale	-900.000	0	-900.000
TV e radio	0	90.840.698	90.840.698
TOTALE	**-2.542.124.347**	**1.440.567.020**	**-1.101.557.327**

P&G/L

Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati del Bilancio dello Stato 2018 e 2019

PUNITI E PREMIATI
Più soldi a banche e tv, meno a treni e giornali

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

FRANCESCO SEMPRINI

Svolta a Manhattan: ticket di 11 dollari per entrare con l'auto

P. 11

La Grande Mela sarà la prima città americana ad imporre un "biglietto di ingresso". Il varco sarà a Manhattan sulla 60ª Strada

A New York troppo smog e traffico caotico Costerà undici dollari entrare con l'auto

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

New York sarà la prima città americana a imporre la tassa sul traffico a chiunque voglia recarsi, a bordo del proprio veicolo, sotto la 60ª strada, ovvero al confine tra la zona «Upper» (East o West) e Midtown, alle pendici di Central Park.

Un'ampia porzione urbana, in sostanza, sarà delimitata a Zona a traffico limitato (Ztl) e per accedervi occorre pagare un pedaggio attraverso un sistema elettronico articolato nei diversi punti di accesso sulla 60ª appunto.

Il costo per ottenere il permesso di entrata varierà dagli 11 ai 12 dollari per le vetture normali sino a 25 dollari per i furgoni e camion che si vanno ad aggiungere ai pedaggi dei caselli di accesso a New York City attraverso ponti e tunnel.

La tassa ha l'obiettivo di ridurre il traffico cittadino appesantito in questi ultimi anni dal proliferare di veicoli privati sia ad uso privato che commerciale. Proprio per questo la pionieristica gabella è stata soprannominata «congestion tax», ovvero tassa contro il congestione del traffico.

Stop ai rincari

La misura, contenuta assieme ad altri provvedimenti nella legge sul bilancio in discussione al Senato statale, ha l'obiettivo di scongiurare il rincaro dei biglietti di autobus e metropolitana, ma anche aiutare a finanziare i lavori di ammodernamento della metropolitana che da tempo richiede interventi immediati, tali da creare ai passeggeri dei cinque Borough ripetuti inconvenienti fra ritardi e malfunzionamenti.

L'idea di una tassa sul traffico, già operativa in altre grandi città come Londra, Stoccolma e Singapore, era in cantiere già da tempo per la Grande Mela. Ci aveva già provato l'ex sindaco Michael Bloomberg più di 10 anni fa per incoraggiare l'uso dei mezzi pubblici. È stato poi il governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo a ipotizzarla nel 2017, in seguito agli eccessivi ritardi accumulati dalla metropolitana di New York a causa di diversi incidenti della metro, tentativo anche questo rivelatosi vano.

È andata meglio questa volta grazie all'accordo di massima raggiunto in seno al consiglio comunale e a livello statale, in tempo utile per la scadenza dell'1 aprile, quando dovrà essere presentata la legge di bilancio dell'«Empire State». Questo anche nell'ambito della lotta al traffico avviata dalla giunta di Bill de Blasio che ha già introdotto un tetto al numero massimo di auto dedicate alle varie società e App di servizio con conducente, da Uber a Lyft passando per Via. Sono state proprio queste ultime additate come la causa principale, di concerto con le difficoltà incontrate dal servizi di trasporto pubblico, dell'aumento del traffico del New York. Tale da imporre una tassa ad hoc che potrebbe generare sino a un miliardo di dollari di ricavi.

Alcune App dedicate tuttavia non si professano contrarie al pedaggio perché potrebbe far aumentare, in seconda istanza, l'utilizzo di auto pubbliche.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Levata di scudi

Non mancano però le polemiche, con i critici che la ritengono solo una nuova gabella sui cittadini newyorchesi già tartassati dalla giunta de Blasio e chiedono esenzioni per varie categorie, fra le quali le fasce a più basso reddito: il timore è che la misura possa discriminare i più poveri.

Contrari anche i commercianti della City che temono un ricarico dei fornitori, e le associazioni degli automobilisti che denunciano la carenza di opportuni fondi comunali e statali dedicati alla manutenzione di strade e autostrade. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli incassi verranno utilizzati per migliorare il trasporto pubblico e scongiurare aumenti

LE CITTÀ PRESE COME MODELLO

Londra

La capitale inglese ha introdotto la tassa nel 2003 nella City per diminuire traffico e inquinamento. Dalle 7 alle 18 chi entra deve pagare 11,50 sterline (13,50 euro)

Singapore

È stata la prima città al mondo a introdurre in sistema di tasse per disincentivare gli ingressi delle auto. Dal 1975 entrare nel Business district costa fino a 4 dollari Usa

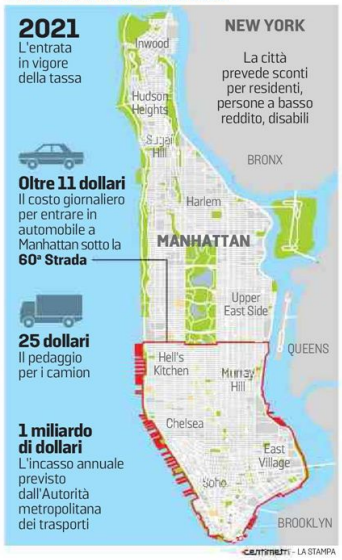
Stoccolma

Dal 2006, dopo un referendum, la capitale svedese ha introdotto un sistema di tasse per decongestionare il centro e i quartieri limitrofi: il costo varia da 1,20 a 3,24 euro

AP

La Seconda strada a New York congestionata dal traffico

L'area a traffico limitato



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

A Bruxelles alla scoperta della fabbrica dove viene costruita la prima auto elettrica di Audi. È un vero gioiello ipertecnologico in cui sono stati messi a punto processi logistici e produttivi innovativi per essere a impatto zero dal punto di vista ambientale

Creatori di futuro: a casa della E-tron

SORPRENDENTE

C'è solo lei nel cuore dell'Europa. In Belgio infatti c'è rimasto un solo costruttore di automobili ed è proprio a Bruxelles dove viene costruita lei: la prima auto elettrica di Audi. Si chiama E-Tron, come si chiameranno di cognome tutte le auto a batteria del costruttore di Ingolstadt che ha scelto la città simbolo dell'Unione Europea per iniziare questa nuova avventura industriale, in uno stabilimento tanto ricco di innovazione quanto di storia. La sua nascita infatti affonda le sue radici nel 1949 per iniziativa della famiglia D'Ieteren, che vi assemblava auto americane: Ford, Chevrolet e anche Studebaker fino a quando arrivarono le Porsche e la Volkswagen che comprò l'impianto nel 1970 per farci Maggiolino, Bulli, Passat, Golf, Polo e anche la Lupo. Erano gli anni d'oro dell'automobile in Belgio quando, grazie anche ad altri costruttori, si fabbricavano 1,5 milioni di pezzi su una popolazione di 9 milioni. Dal 2010 questo stabilimento è solo Audi e vi sono state prodotte ben 910mila A1 fino al I agosto del 2018, quando si è trasferita a Martorell lasciando campo aperto alla E-Tron.

UNA DEGNA MAGIONE

Non prima essere stato letteralmente abbattuto, ricostruito e attrezzato per essere la degna magione di un prodotto altamente innovativo come la E-tron. Sul tetto sono stati poi installati 37.000 mq di pannelli fotovoltaici, sufficienti per produrre 3mila MWh di energia elettrica e risparmiare all'atmosfera ben 700 tonnellate di CO_2 ogni anno. Questo ed altri progetti ambientali rendono "carbon neutral" la prima fabbrica al mondo capace di produrre sotto lo stesso tetto un'auto ad emissioni zero ed il suo cuore, ovvero la batteria. Proprio per questo, sono stati messi a punto processi logistici e produttivi davvero innovativi che l'Audi ci ha mostrato per la prima volta.

TREMILA COMPONENTI

Allo stabilimento di Bruxelles lavorano quasi 3mila persone che parlano francese, tedesco e olandese e ogni giorno confluiscono oltre 3mila diversi componenti che provengono da 675 fornitori. Tra questi, c'è la merce più preziosa di tutte: le celle agli ioni di litio. Le produce la coreana LG Chem, sono del tipo a sacchetto e per fare una batteria della E-tron ce ne vogliono 432, radunate a dozzine in 36 moduli grandi come scatole da scarpe e poi inseriti nella struttura in acciaio e alluminio che, una volta finita, pesa ben 706 kg ed è imbullonata da sotto alla scocca. All'interno ci sono 672 connessioni e ci vanno 95 kWh, una quantità d'energia che potrebbe alimentare un appartamento per 10 giorni e che invece è sufficiente per 400 km di autonomia. Per metterla subito alla prova, la batteria finita viene sottoposta ad uno stress test con cicli di ricarica fino a 300 kW, il doppio dei 150 kW della E-tron che al momento sono un record tra le auto elettriche. Alla fine del ciclo, la batteria ha il 45% di carica che rappresenta il livello massimo per garantire la sicurezza sulla linea di montaggio. Ma la parte più interessante è come ci arriva. Dopo essere state prodotte infatti, le batterie vengono portate da carrelli robot a guida autonoma in una stanza dove c'è un enorme scaffale in grado di ospitarne ben 80. E con la stessa precisa flemma, altri robot a guida autonoma arrivano, ne prelevano unaalla volta e la trasportano fino al punto in cui avviene il "matrimonio" con la scocca e solo nel momento in cui tutto è pronto. Si chiama "just-in-time" ed è un'invenzione giapponese, come del resto vengono dal Sol Levante tutti i termini che riguardano la produzione come "muda" (spreco), "kanban" (cartellino) e "andon" (tabellone). Quanto al primo, basti dire che gli operai, quando vanno in pausa, spengono la luce nel loro reparto.

PASSAGGIO EPOCALE

L'"andon" segnala l'avanzamento della produzione, non solo visivamente ma anche acusticamente

Creatori di futuro: a casa della E-tron

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

attraverso brevi melodie: se ci sono intoppi, prima si cerca di risolverli e, se necessario, si fermano le linee. «Noi però non abbiamo problemi!» afferma perentorio Patrick Danau, il direttore di produzione che tra qualche mese andrà in pensione dopo aver curato questa delicata fase di transizione che per Audi rappresenta un passaggio epocale. Sui volumi invece tiene la bocca cucita e non conferma le voci che parlano di 20mila ordini però afferma che tutto sta andando secondo i tempi previsti. In Italia sono già 200 le persone che già la guidano o attendonola E-tron. A occuparsi nel prossimo "ramp-up" – la fase nel quale il processo produttivo viene portato a regime – sarà il suo successore che si occuperà della E-Tron Sportback, un Suv coupé che condivide con la sorella praticamente tutto, compresa la potenza di 300 kW sprigionata dai due motori. Ci penseranno invece altri stabilimenti a produrre la sportiva GT E-tron, il Suv compatto Q4 E-tron e poi un quinto modello elettrico ancora top secret. La E-tron insomma non rimarrà sola nel cuore dell'Europa.

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TETTO CI SONO 37.000 MQ DI PANNELLI FOTOVOLTAICI MENO EMISSIONI CO2 PER 700 TONNELLATE

AVVENIRISTICA Sopra e sotto la verniciatura dell'Audi E-tron. In basso il controllo della carrozzeria

AVANZATA Sopra due fasi di assemblaggio delle batterie della nuova Audi E-tron

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

TEMA DI GIOCO AZIONI, IL RUOLO CHIAVE DEL MARKET TIMING NELLE SCELTE DI IMPIEGO

Valutare il momento giusto

Se il grado di rischio e il grado di appetibilità concorrono nella scelta strategica delle attività oggetto di investimento e di trading, il market timing costituisce la discriminante tattica nel prendere effettivamente posizione sul mercato. L'opportunità o meno del momento nel procedere all'acquisto o alla vendita (anche allo scoperto, assumendo quindi una posizione ribassista) copre infatti l'ultimo passo del processo decisionale di impiego, conducendo poi alla negoziazione. In un'ottica rialzista, non è infatti infrequente individuare titoli caratterizzati da interessanti rapporti tra rendimento potenziale e rischio, scoprendo poi che non è il momento più opportuno per procedere all'acquisto alla luce del livello di prezzo o di altri fattori contingenti: la quotazione corrente potrebbe infatti rivelarsi al momento troppo tirata in relazione ai multipli di mercato (l'esempio classico è il p/e), oppure a indicatori di tipo tecnico (alti valori di Rsi, Stocastico, Momentum o Macd) o grafico (presenza ravvicinata di importanti resistenze o mancanza di validi supporti alle spalle, individuati nella scheda di analisi tecnica presente nella pagina di dettaglio di ogni azione consultabile sul sito web di *Milano Finanza*), suggerendo di rimandare l'operazione in attesa di una correzione dei prezzi. Lo stesso suggerimento potrebbe arrivare dall'imminente pubblicazione dei risultati societari o altre notizie sul business in grado di provocare repentine oscillazioni dei prezzi, o perfino innescare una nuova tendenza di breve termine.

Lo stato tirato dei prezzi è invece ricercato nell'operatività di tipo ribassista, tenendo presente che in questo caso le indicazioni provenienti dai principali multipli borsistici rivestono un'importanza molto limitata, dato l'orizzonte di breve o di brevissimo termine che solitamente caratterizza l'operazione, mentre assumono grande rilevanza le indicazioni tecniche e grafiche: al ribasso vengono favorite le situazioni che presentano valori elevati degli indicatori di tipo tecnico (con i classici oscillatori di breve e magari di medio termine in ipercomprato), meglio se accompagnati dalla vicinanza grafica di robuste resistenze e, verso il basso, dalla mancanza di supporti particolarmente rilevanti. L'assenza di una o più di queste condizioni è opportuno che porti a rimandare l'operazione ribassista, così come l'imminente pubblicazione dei risultati societari o altre notizie anche di tipo macroeconomico verso cui il business risulta particolarmente sensibile, come possono esserlo le news di politica monetaria per le banche e le utility, oppure i dati sulle vendite al dettaglio o l'indice di fiducia dei consumatori per i settori dei beni di consumo ciclici e le auto.

In entrambe le operatività, rialzista o ribassista, non vanno nemmeno trascurati gli appuntamenti relativi alle comunicazioni delle società (spesso americane o tedesche) leader internazionali del settore o del segmento oggetto della potenziale operazione, visto che la globalizzazione dei mercati si riflette in un immediato movimento dei prezzi di tutti i competitor. Allo stesso modo, non va trascurato l'andamento degli ultimi giorni, e quello intraday riferito alla seduta in corso, relativo all'indice settoriale a cui appartiene il titolo in osservazione: la prima analisi da effettuare riguarda l'andamento del relativo indice settoriale di Wall Street (esistono indici settoriali Nyse, Dow Jones, S&P), dalla cui chiusura si può trarre un indizio utile per la successiva seduta europea. La seconda analisi riguarda l'andamento dell'indice settoriale europeo, osservabile tramite gli indici Stoxx pubblicati anche a livello intraday nella sezione Mercati-Borse estere del sito web di *Milano Finanza*. (riproduzione riservata)

CHI GUIDA LA SETTIMANA TEMATICA

CIUFFI	51,70
LUCATORO	47,93
MZANZON	47,72
GRITA1	46,82
BLACKSWAN	45,94

CLASSIFICA PROVVISORIA PREMIAZIONE SETTIMANALE ESPRESSA IN FANTAEURO GUADAGNATI
CLASSIFICA DEFINITIVA: SABATO 6/4/2019

CHI GUIDA LA TOP FIVE DAYS

CIUFFI	51,70
LUCATORO	47,93
MZANZON	47,72
GRITA1	46,82
BLACKSWAN	45,94

CLASSIFICA PROVVISORIA SUPERPREMIAZIONE FINALE ESPRESSA IN FANTAEURO GUADAGNATI
CLASSIFICA DEFINITIVA: VENERDÌ 19/4/2019

Peso:63%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COME RIPARTIRE I TUOI FANTAEURO			
ENEL	IT0003128367	Compra	Vendi
ENI	IT0003132476	Compra	Vendi
SAIPEM	IT0005252140	Compra	Vendi
STMICROELECTRONICS	NL0000226223	Compra	Vendi
UNICREDIT	IT0005239360	Compra	Vendi

3 SUPERPREMI FINALI
2 PREMI A SETTIMANA
1 IPHONE XS

Class ACADEMY
MF Trading School
Capital Shop

COME SI GIOCA

Impiega 1.000 fantaeuro ripartendoli sulle cinque soluzioni proposte qui sopra: osserva i risultati sul campo, verificando giorno dopo giorno sul sito milanofinanza.it/giocoborsa i guadagni e le perdite delle tue scelte. Saranno premiati i due concorrenti più profittevoli per ciascuna delle tre settimane tematiche di gioco (azioni, obbligazioni, valute). La superpremiazione finale premierà inoltre i primi tre classificati nella graduatoria Top Five Days, che misura il risultato di ogni giocatore nelle sole cinque migliori sedute individuali di gioco effettuate nelle tre settimane. Scopri i premi e le modalità di gioco sul sito www.milanofinanza.it/giocoborsa, l'iscrizione è gratuita. Nel weekend, il martedì e il giovedì puoi usufruire del Bonus che incrementa ogni volta di 10 fantaeuro i guadagni. Il codice di oggi è riportato qui sotto.

CODICE BONUS: **AZ419X**

WWW.MILANOFINANZA.IT/GIOCOBORSA

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Porti, ad Aponte il 100% di Gioia Tauro

▶Il gruppo Mcm completa il controllo dello scalo: investimenti di oltre 120 milioni anche per potenziarne la dotazione tecnica

▶Il ministro Toninelli: «Svolta per il Mezzogiorno, ora acceleriamo sulle infrastrutture ferroviarie da Bari a Paola»

Lorenzo Calò

Le attese sono numerose, le prospettive di sviluppo pure. Quali saranno gli scenari per il sistema portuale del Mezzogiorno nel suo complesso oggi è presto per dirlo ma, dopo 25 anni, gli investimenti sul porto di Gioia Tauro autorizzano a parlare di svolta. Contship Italia e Itaterminaux, azienda controllata da Terminal Investment, riconducibile alla Msc dell'armatore Gianluigi Aponte, hanno sottoscritto un accordo per la vendita del restante 50% delle azioni detenute da Contship in Medcenter Container, la concessionaria del terminal calabrese. Dunque Aponte si prende la gestione del principale porto container del Sud e conferma un piano di investimenti complessivo di oltre 120 milioni di euro, un terzo dei quali già spesi per l'ammodernamento della dotazione tecnica e meccanica. A Gioia Tauro già nelle prossime settimane arriveranno le maxi-gru di nuova generazione (50 metri d'altezza per 65 tonnellate) necessarie per l'utilizzo dei mega portacontainer da 19mila teu in linea con gli obiettivi industriali che punterebbero a movimentare nello scalo calabrese fino 4 milioni di teu entro due anni. Insomma, numeri impegnativi per il completamento di un'acquisizione che fonti sindacali quantificano in 60 milioni di euro. L'accordo preliminare dovrà ora passare al vaglio dell'Authority di regolazione di sistema ma, ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, «quella di Gioia Tauro è una buona notizia per la Calabria e l'Italia intera. Ora dobbiamo lavorare all'ammodernamento della rete ferroviaria nel tratto San Ferdinando-Rosarno-Paola-Metaponto-Taranto-Bari per consentire l'avvio dell'intermodalità».

I NODI DA SCIOGLIERE

Dal Mit trapela anche il compiacimento del ministro per la risoluzione di un dossier che appariva particolarmente complesso. La conseguenza della gestione da parte di Msc del porto di Gioia Tauro che adesso si auspica è il possibile rientro dei 377 licenziamenti, rispetto a una forza lavoro complessiva di 1.281 persone, che erano stati decisi nel luglio del 2017. Gioia Tauro attualmente è uno scalo di transhipment, nel quale cioè i container vengono scaricati da grandi navi per essere caricati su unità più piccole (feeder). Nel 2018 ha movimentato 2,3 milioni di teu (container da 20 piedi) con un calo - che paga la concorrenza di altri porti di trasbordo mediterranei - del 4,9% rispetto ai 2,4 milioni del 2017. «Traffici che sono però ben lontani dai periodi pre-crisi, e cioè da prima del 2008 - riflette Francesco Russo, vicepresidente della Regione Calabria e assessore al ramo - quando i volumi movimentati arrivavano anche a 3,5 milioni. Come Regione guardiamo con assoluto interesse l'operazione condotta dal gruppo Aponte sotto il profilo industriale; quanto alle prospettive del porto di Gioia Tauro credo che sia necessario un ampliamento della funzionalità dello scalo senza però snaturarne le caratteristiche. Altro tema ineludibile - aggiunge Russo - è quello legato alle risorse visto che su Gioia Tauro sono previsti solo fondi europei, al momento siamo a 150 milioni di euro, che però il governo centrale non ha sinora speso. La prospettiva è come rilanciare la portualità del Mezzogiorno, non solo Napoli, Bari e Palermo ma anche Salerno, Taranto e Gioia Tauro, in un quadro di sviluppo transnazionale visto che con la Via della Seta sono state operate altre scelte». Un early warning inviato al governo che lo stesso Toninelli, a proposito del potenziamento infrastrutturale, sembra rispedire al mittente: «Mi auguro che Regione e Corap - ha detto il ministro - si assumano anch'essi la responsabilità nel definire questo percorso. Per quello che mi riguarda, proporrò che sia Rfi a diventare direttamente proprietaria della tratta da ammodernare perché non c'è un attimo da perdere». E mentre il ministro per il Mezzogiorno Barbara Lezzi parla di «potenzialità inespresse che ora possono creare un vero polo attrattivo non solo per il Sud», l'altra vera, grande scommessa ruota attorno allo sviluppo dell'area Zes legata al definitivo rilancio di Gioia Tauro. Aponte, conscio dei ritardi del Paese, ha deciso che conviene scommetterci per sfruttare la centralità nel Mediterraneo implementando le acquisizioni già eseguite con la società Conateco del porto di Napoli (rilevata la quota dai cinesi di Cosco) e l'operatività dei poli di Ravenna, La Spezia, Trieste, Genova e Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEPRESIDENTE DELLA CALABRIA RUSSO: «BENE L'INTERVENTO INDUSTRIALE MA IL GOVERNO NON SPENDE 150 MILIONI DI FONDI UE»

Economia
Porti, ad Aponte il 100% di Gioia Tauro

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

PER IL SALVATAGGIO DI ALITALIA FS CHIEDE PROROGA A MAGGIO MA IL MISE VUOLE UN RINVIO BREVE

Il porto di Gioia Tauro, dove si terrà uno dei prossimi Consigli dei ministri

Economia
Porti, ad Aponte il 100% di Gioia Tauro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

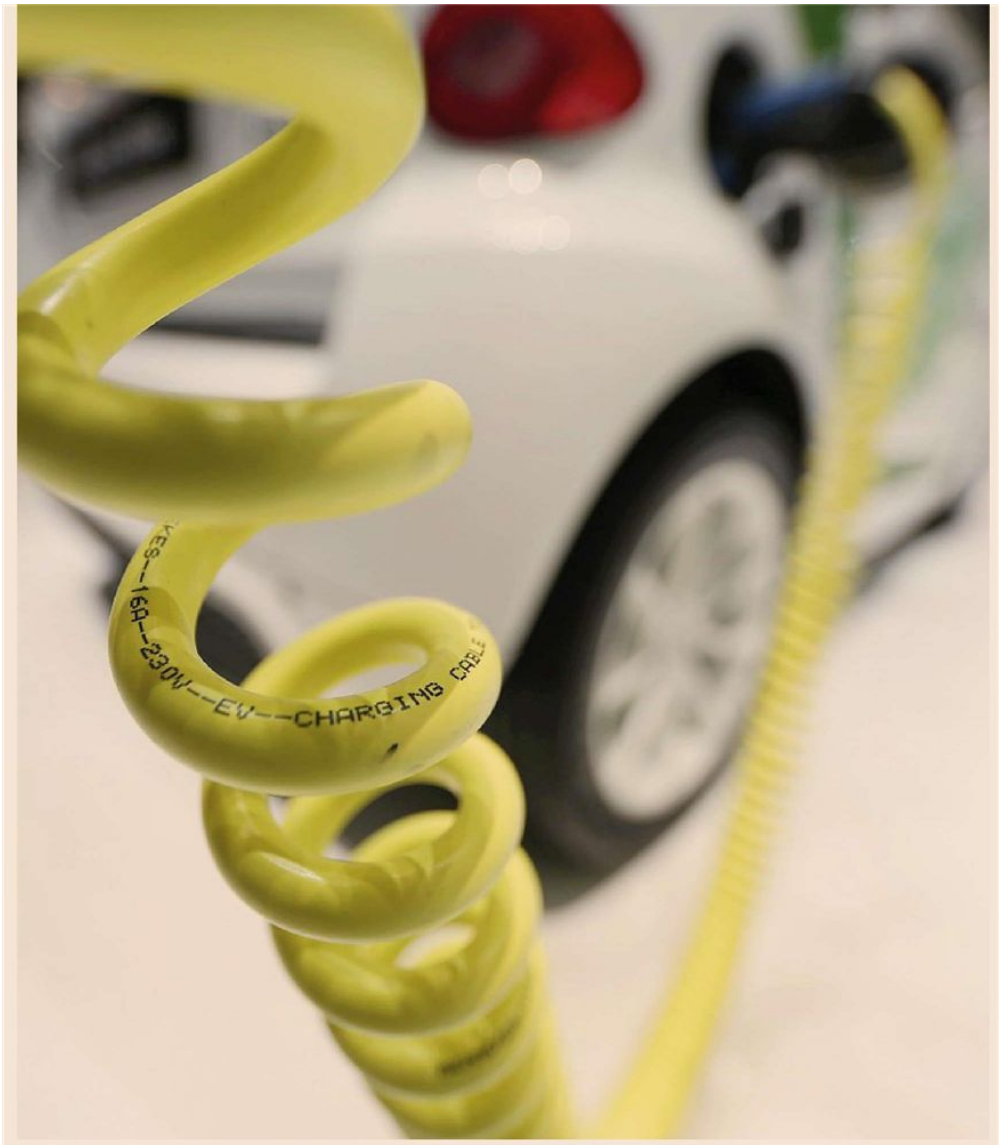
CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/3

MERCATO DELL'AUTO -9,6% A MARZO

Il boomerang dell'ecobonus

IMMATRICOLAZIONI
In un mercato dell'auto che archivia il primo trimestre 2019 con un pesante -6,5%, esplode il paradosso di ecobonus ed ecotassa: a marzo, che è stato il primo mese nel quale le due misure previste dalla legge di Bilancio sono entrate in vigore e ha chiuso con un -9,6% complessivo, le vendite di modelli incentivati diminuiscono di un 20%, mentre quelle delle auto colpite dalla nuova tassa sono aumentate del 60%. La contraddizione emerge dalle elaborazioni di Dataforce sui dati ufficiali del ministero dei Trasporti ed causata da fattori sia contingenti sia strutturali.

Maurizio Caprino *a pag. 11*



Paradosso. Le vendite di modelli incentivati calano (-20%),quelle delle auto colpite dalla nuova tassa salgono (+60%)

Peso:1-16%,11-18%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il paradosso dell'ecobonus: le auto tassate vendono di più

LA CRISI DELL'AUTO

Nei primi tre mesi dell'anno immatricolazioni in calo del 6,5%, marzo perde il 9,6% Pesante Fca: il mese scorso oltre 10mila vetture in meno rispetto all'anno precedente

Maurizio Caprino

In un mercato dell'auto che archivia il primo trimestre 2019 con un pesante -6,5%, esplode il paradosso di ecobonus ed ecotassa. A marzo le immatricolazioni sono state 193.662, il 9,6% in meno rispetto a un anno fa, un dato che segue un gennaio e un febbraio negativi e rischia già di ipotecare l'anno. Guardando alle case produttrici, pesa il risultato di Fiat Chrysler che lascia sul terreno il 19,3%, oltre 10mila autovetture in meno rispetto a marzo dell'anno scorso, con il segno meno davanti a tutti i brand della casa tranne Lancia. Nel trimestre il calo è del 16,6% e la quota di mercato passa dal 27,5 al 24,6. In flessione quasi tutti i principali brand automobilistici, fa eccezione Seat, che guadagna il 13,6%, Toyota (+1%), Suzuki e Volvo. Volkswagen perde il 3,3%, Renault oltre il 12%, Peugeot cala di quasi 6 punti, Mercedes del 16%, Ford chiude il mese a -20,8% di immatricolazioni. Male anche Audi e Bmw in calo di circa tre punti.

Marzo, in particolare è stato il primo mese nel quale le due misure previste dalla legge di Bilancio sono state in vigore. Il risultato per ora è paradossale: le vendite di modelli incentivati diminuiscono di un 20% rispetto a 12 mesi prima, mentre quelle delle auto colpite dalla nuova tassa sono aumentate del 60%. La contraddizione emerge dalle elaborazioni di Dataforce sui dati ufficiali del ministero dei Trasporti ed causata da fattori sia contingenti sia strutturali. Sia sul fronte dell'ecobonus sia su quello dell'ecotassa.

Probabilmente i fattori contingenti hanno pesato di più su questo secondo fronte: se a marzo sono state immatricolate 8.000 vetture con emissioni di CO_2 superiori a 160 g/km (quindi soggette a ecotassa) contro le 5.000 di marzo 2018, è stato soprattutto perché i concessionari hanno ritenuto che ora fossero esemplari più difficilmente vendibili e quindi li hanno targati a proprio nome (km zero) per rispettare formalmente gli obiettivi di vendita (e percepire i relativi premi dai costruttori) e poi offrirli ai clienti finali con sconti che attenueranno l'effetto della nuova tassa. Una spiegazione confermata dal fatto che, come sottolinea l'Anfia, c'è stato un calo nei segmenti "alto di gamma", che sono i più esposti all'ecotassa ma hanno la clientela meno sensibile ad esso. Dunque, le km zero apparterrebbero soprattutto a modelli popolari come alcune medie a benzina.

Sul fronte dell'ecotassa può aver influito anche un fattore che sta diventando strutturale: con la crisi del diesel (-22,6% a marzo, sempre per il timore dei blocchi del traffico decisi dai Comuni) e la mancanza di prodotto per l'alternativa ecocompatibile più abbordabile (le immatricolazioni di auto a metano, in ritardo con le riomologazioni Wltp, hanno segnato un -33,5%), una parte della domanda finisce sui modelli a benzina, che emettono più CO_2 e quindi sono più spesso soggetti al nuovo tributo.

Quanto all'ecobonus, i fattori contingenti sono legati all'incertezza normativa: il Dm attuativo (che consentirà di avviare le prenotazioni del contributo) ha avuto il via libera della Corte dei conti solo nei giorni scorsi e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale solo nei prossimi giorni. In questo mese di attesa, sono circolate voci di esclusione dal bonus per le km zero (cosa molto probabile) e di divieto di cumulo con i contributi degli enti locali (cosa ancora incerta, che causerebbe i problemi maggiori in una grande città come Milano).

Sull'ecobonus pesano anche fattori strutturali come la mancanza di modelli elettrici e ibridi plug-in, i soli a poterne fruire: i costruttori hanno programmato nuovi lanci e aumenti di produzione solo dall'anno prossimo e difficilmente modificano i loro piani per le esigenze di un Paese ormai non troppo rilevante come l'Italia. Lo conferma il fatto che solo poche case hanno lanciato sconti per accompagnare il bonus, anzi il mensile Quattroruote ha rilevato un aumento dei prezzi netti praticati al pubblico. La somma di tutto questo fa sì che in marzo i modelli che hanno diritto all'ecobonus siano stati appena lo 0,5% del mercato (un migliaio di unità).

Al netto dei paradossi di ecobonus ed ecotassa, dai commenti di Anfia, Unrae e Federauto emerge anche la preoccupazione per il calo nella fiducia dei consumatori, date le previsioni sull'andamento dell'economia italiana.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA FRENATA

193.662
Immatricolazioni totali
A marzo 2018 erano state 214.250

-1,6%
La quota dei privati
Contenuta la flessione per gli acquisti delle famiglie. Noleggio a -13%, società a -25,3%

+17,5%
La quota delle crossover
Unico tipo di carrozzeria che sale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Rifiuti, riciclo a rischio blocco Stop dalla Corte di Giustizia

AMBIENTE

I giudici europei: cessazione della qualifica possibile solo se ci sono norme tecniche

L'allarme delle imprese: il sistema è in sofferenza, il Governo intervenga

Paola Ficco
Giuseppe Latour

L'end of waste (la cessazione della qualifica di rifiuto) può essere attribuita esclusivamente in presenza di norme europee o nazionali, che stabiliscano le condizioni in presenza delle quali la trasformazione da rifiuto a prodotto può intervenire. La mancanza di criteri Ue o nazionali «per uno specifico tipo di rifiuti» pregiudica la possibilità di qualsiasi autorizzazione, concessa caso per caso dalla competente autorità locale o il successivo riconoscimento da parte di un giudice nazionale. È questa l'interpretazione appena fornita dalla sentenza 28 marzo 2019 della Corte di Giustizia Ue (C-60/18) sull'articolo 6, paragrafo 4 della Direttiva 2008/98/Ce.

Una decisione che, di fatto, rischia di avere un impatto molto duro, decretando la fine del recupero per tutti quei rifiuti che sono privi di adeguate norme tecniche: sono infatti pochissimi (si veda il pezzo in basso) i settori che oggi possono contare su un supporto normativo di questo tipo. Senza contare che il processo di approvazione di questo tipo di provvedimenti è stato sempre caratterizzato da tempi parecchio lunghi.

Per Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo Industria e ambiente di Confindustria si tratta di una decisione «prevedibile, poiché afferma quanto previsto dalla direttiva europea del 2018, che lascia agli Stati membri la facoltà, quindi non l'obbligo, di introdurre il meccanismo delle autorizzazioni da rilasciare caso per caso».

Nel nostro paese - prosegue - «più che di facoltà si dovrebbe parlare di necessità di aderire a questo meccanismo, poiché lo abbiamo utilizzato per decenni e ciò ci ha consentito di essere tra i primi in Europa nel riciclo. Da febbraio dello scorso anno, per effetto di una nota vicenda giudiziaria, il meccanismo è saltato e, complici anche altre debolezze strutturali del nostro paese, siamo in una situazione di sofferenza». Il sistema è bloccato, «perché non è possibile fare regolamenti europei o nazionali per ogni flusso di rifiuto». Queste sono «le nostre ragioni di opportunità che ci spingono a chiedere alle istituzioni di fare presto». Una soluzione potrebbe passare dal decreto crescita, dove potrebbe entrare una norma che, in qualche misura, lasci spazi al «caso per caso», fissando a monte i criteri generali per utilizzarlo.

Tornando alla sentenza, il caso nasce in Lituania, dove un'azienda trattava fanghi di depurazione e li commercializzava come terriccio. La locale Agenzia per l'ambiente negava che questo trattamento fosse di effettivo recupero (R3) e lo autorizzava solo come operazione preliminare al recupero (R12). L'impugnativa presso il giudice amministrativo portava a porre due quesiti alla Corte:

- se, in assenza dei criteri Ue, lo Stato membro possa adottare un atto giuridico nazionale di portata generale per uno specifico tipo di rifiuti, il quale preveda l'adozione di appositi criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto;
- se il detentore del rifiuto abbia il diritto di chiedere all'autorità competente o al giudice nazionali di accertare la cessazione della qualifica di rifiuto, in linea con la giurisprudenza Ue, in assenza dei criteri europei o nazionali.

La Corte ha risposto positivamente alla prima e negativamente alla seconda questione. In sostanza, per poter accedere al regime di «end of waste» è necessario che, per uno specifico tipo di rifiuti, esista una norma comunitaria o, in suo difetto, una norma nazionale che detti criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto. Senza una norma del genere, il detentore dei rifiuti non può «esigere l'accertamento della cessazione della qualifica di rifiuto da parte della sua autorità competente dello Stato membro o da parte di un giudice di tale Stato membro». La sentenza - va sottolineato - conferma quanto poco più di un anno fa era stato affermato dal Consiglio di Stato, con sentenza 28 febbraio 2018, che aveva bloccato il sistema del riciclo, negando che potessero essere le Regioni a riconoscere la trasformazione da rifiuto a prodotto, in assenza di criteri Ue o nazionali.

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Edizione del:02/04/19
Estratto da pag.:36
Foglio:1/3

A confronto il Ccnl Federmeccanica Assital e il Ccsl Fca CnhI e Ferrari

Contratti con distinguo

Divari fino a 248 euro anche tra le paghe

Il contratto nazionale dei metalmeccanici Federmeccanica Assital non è innovativo quanto il Ccsl Fca CnhI e Ferrari. Il Ccsl è la positiva rivoluzione del sistema di relazioni sindacali. Lo spiega il segretario generale Fismic Confsal, **Roberto Di Maulo**, mettendo a confronto anche le retribuzioni.

Domanda. Che conseguenza potrà avere il rinnovo del Ccsl sullo scenario delle relazioni industriali del paese?

Risposta. Essendo giunto al terzo rinnovo si può affermare, grazie ai fatti e non alle opinioni, che questo contratto ha superato il periodo di prova e (in barba ai limiti del cd. Decreto dignità) si avvia verso un contratto a tempo indeterminato. Il Ccsl rappresenta un assoluto modo diverso e alternativo a quello stipulato insieme alla Fiom da Federmeccanica e Assistal per qualità, scelte di partecipazione dei lavoratori e anche per le quantità retributive messe a disposizione.

D. Può spiegare meglio?

R. È lampante che se un contratto collettivo supera i dieci anni, questo sia un elemento stabile nel sistema di regolazione dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali del paese. Un modello avanzato di partecipazione e di collegamento della crescita delle retribuzioni all'aumento di produttività, quindi, per definizione distribuisce salario che non crea inflazione. Ogni rinnovo nel tempo ha segnato dei passi in avanti nel sistema di relazioni che non ha nessun paragone con alcun altro contratto collettivo del nostro paese. Non a caso siamo al terzo rinnovo che viene sottoscritto senza richiedere un'ora di sciopero.

D. Quali sono stati nel tempo i capisaldi di ciascun rinnovo contrattuale?

R. Il primo era incentrato su un forte sistema di partecipazione del sindacato a livello di unità produttiva. Traslato in larga parte da quello tedesco basato sulla cogestione a livello di land e federale (la Mitbestimmung) e sul potere di contrattazione delegato dagli organi esterni del sindacato al consiglio di fabbrica (Betriebsrat). Avere definito inoltre una clausola di raffreddamento prima di proclamare azioni di autotutela da parte del consiglio dei delegati (le decisioni che nel consiglio vengono assunte col criterio della maggioranza) ha nel contempo garantito un'altissima partecipazione dei lavoratori al momento dell'elezione dei delegati (oltre il 90% ha votato i rinnovi delle Rsa e Rls) oltre che un significativo decremento delle azioni di microconflittualità e ha generato, insieme a intensi programmi di formazione professionale, un forte processo identitario e un conseguente aumento della qualità e della produttività del lavoro. Il primo Ccsl fu quindi un contratto di forte discontinuità con il passato.

D. E il rinnovo del 2015?

R. È stato contrassegnato da tre elementi: un forte aggancio tra la crescita delle retribuzioni e quella della redditività aziendale e della qualità, un primo ridisegno del sistema di valutazione della professionalità dei lavoratori e il miglioramento del sistema partecipativo. Mi preme sottolineare che fu un rinnovo che senza aumentare la paga base ha garantito ai lavoratori la distribuzione nel triennio di un importo medio di circa 6 mila euro tra premio efficienza e redditività. Vale a dire l'equivalente di circa 125 euro al mese, tassate solo al 10%. Superiore a quanto garantito ai lavoratori dal Ccnl Federmeccanica che nello stesso periodo prevedeva aumenti della paga base di 120 euro a regime mediamente nei 48 mesi, quindi molto meno (intorno ai 70 euro mensili) e inoltre tassati al 27% medio e non al 10%. Grandezze come si vede non paragonabili con buona pace delle bugie propagandistiche che la Fiom ha cercato di spargere ai quattro venti.

D. E questo ultimo rinnovo?

R. È ulteriormente rafforzato il sistema delle commissioni, ma soprattutto si indica la formazione professionale continua come il sistema che permette la migliore possibilità di acquisizione di competenze professionali in evoluzione costante permettendo sia di stare al passo con l'evoluzione tecnologica e organizzativa (garantendo per questa via di evitare l'obsolescenza professionale) sia di acquisire quei crediti formativi che certificano nuove competenze che, se applicate, garantiscono la crescita professionale e di salire sul cosiddetto ascensore sociale che garantisce crescita retributiva. Si abbandona progressivamente lo stretto aggan-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cio tra l'esercizio di una mansione, rigidamente descritta ed esercitata con scarso utilizzo di capacità intellettuali, alla valutazione delle competenze acquisite ed effettivamente esercitate. È una vera e propria rivoluzione! Nessun altro contratto collettivo nel nostro paese può vantare un sistema di valutazione delle professionalità così avanzato. Una vera e propria rivoluzione che un sindacato partecipativo che firma il Ccsl può affrontare grazie anche alla formazione dei quadri sindacali oggi sempre più indispensabile se si vuole portare avanti il proprio ruolo in modo efficace e moderno. Non a caso la Fismic Confsal nel proprio corso di formazione ha inserito una sessione dedicata al tema delle competenze, della loro certificazione e dei nuovi metodi di contrattazione. Quello del saper negoziare in modo intelligente e partecipativo, il passaggio dalla mansione alle competenze rappresentano una nuova frontiera del sindacalismo odierno e la Fismic è in grado di affrontarla.

D. Non penso che sia l'unica grande novità del recente Ccsl?

R. Certo che no, il Ccsl contiene anche novità importanti per la parte normativa, come lo smart working, orari sperimentali che consentono di stare a casa il venerdì pomeriggio, ferie solidali, miglioramenti importanti sia per la previdenza che per l'assistenza integrativa, quest'ultima di gran lunga migliore di quella offerta da Metasalute e tante altre innovazioni che solo 15 anni fa sarebbero state impossibili pensare nell'allora mondo Fiat, novità tutte improntate alla maggiore flessibilità e libertà per i lavoratori.

D. E per la retribuzione?

R. La Fiom continua su questo a dire bugie e pubblicare tabelle che sono falsificate in quanto non tengono mai conto che nella retribuzione mensile del lavoratore Fca e CnhI andrebbero aggiunti sia i 330 euro annui legati alla produttività che il premio Wcm che rende la paga del lavoratore di queste aziende superiore anche negli anni che loro prendono in considerazione e che, guarda caso terminano il confronto nell'anno 2018. Noi presentiamo una tabella che confronta le paghe base di un V livello Ccnl Federmeccanica con uno di 3° gruppo I fascia del Ccsl negli anni 2019-2021, mantenendo per questi i criteri previsti dal Ccnl per l'adeguamento retributivo (collegamento all'Ipca per gli anni 2020-2021 stimando quell'indice all'1,5%). Come reso evidente dalla tabella il confronto tra Ccnl Federmeccanica e Ccsl Fca Cnhi è favorevole ai lavoratori di quest'ultimo contratto da qualunque punto di vista lo si prenda. Soprattutto la parte incrementale ovverosia il miglioramento anno su anno della retribuzione lorda mensile, sulla media è di 50 euro favorevole ai lavoratori Fca e Cnhi, mentre anche il montante annuo a regime (anche ipotizzando il rinnovo del Ccnl Federmeccanica-Fiom con i criteri previsti e con l'inflazione più alta ipotizzabile in un periodo di recessione) distanziano la retribuzione annua a favore del lavoratore Fca-Cnhi di 248 euro (circa 20 euro mensili).

D. Che cosa succederà in quel contratto?

R. Non mi azzardo a fare previsioni, ma certamente si può affermare che avere escluso la Fismic Confsal dai firmatari di quel contratto con un atto antidemocratico e avere sostituito la Fismic Confsal con la Fiom non è stato un buon affare per i lavoratori e non lo sarà neanche per la Federmeccanica Assistal. Infatti è molto prevedibile che ci sarà, proprio per emulare la parte incrementale del Ccsl Fca Cnhi, una forte spinta a richiedere aumenti salariali sganciati dal criterio che oggi lega all'indice Ipca ex post la determinazione degli importi delle future paghe basi dei lavoratori del settore.

D. La Fismic Confsal che atteggiamento avrà per il rinnovo del Ccnl Federmeccanica?

R. Anzitutto chiederemo a Fim e Uilm un incontro per verificare le possibilità di costruire un percorso comune come abbiamo fatto con il Ccsl con risultati lusinghieri per i lavoratori. Chiederemo a loro coerenza negoziale e di essere solidali con noi rispetto alla volontà di conventio ad escludendum che hanno finora manifestato Fiom e Federmeccanica. Se questo non sarà possibile presenteremo una nostra piattaforma rivendicativa per il rinnovo del Ccnl Federmeccanica, la faremo approvare dai lavoratori e ci presenteremo al tavolo delle trattative in forma autonoma, oppure collegata con la Uglm che ha sofferto la stessa pena dell'esclusione dalla firma in modo ingiusto nel 2016.

D. Con quali contenuti?

R. Due soprattutto. Un inquadramento professionale dei lavoratori basato sulle competenze e non più sulle mansioni e l'allineamento delle retribuzioni di tutti i lavoratori metalmeccanici a quelle del Ccsl Fca Cnhi. La palla passa ora sul versante della Federmeccanica Assistal e anche su quello della Fiom. Dopo tanta propaganda e tante parole noi abbiamo realizzato obiettivi concreti che portano risultati ai lavoratori. Ora sta a loro dimostrare che, oltre le fake news dei loro comunicati, siano capaci o meno di fare dei buoni contratti come il nostro.

Contratti con distinguo

Peso:86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFRONTO PAGA BASE LAVORATORE MEDIO CCNL FEDERMECCANICA E CCSL FCA - CNHI

MENSILE	2019	2020	2021	2022
5 LIVELLO CCNL	1.801,60	1.823,22	1.850,57	1.878,33
3 GRUPPO I FASCIA CCSL	1.788,00	1.823,76	1.860,23	1.897,44

ANNUALE	2019	2020	2021	2022
5 LIVELLO CCNL	23.420,80	23.701,86	24.057,39	24.418,25
3 GRUPPO I FASCIA CCSL	23.244,00	23.708,88	24.182,99	24.666,72

DIFFERENZE ANNUE	2019	2020	2021	2022
5 LIVELLO CCNL	176,80	- 7,02	- 125,60	- 248,47
3 GRUPPO I FASCIA CCSL	- 176,80	7,02	125,60	248,47

INCREMENTO MENSILE	2019	2020	2021	2022	TOTALE INCREMENTO
5 LIVELLO CCNL	17,84	21,62	27,35	27,76	94,57
3 GRUPPO I FASCIA CCSL	35,09	35,76	36,48	37,2	144,53

Contratti con distinguo

Peso:86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring